

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

467^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 24 GIUGNO 1986

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO	
DIMISSIONI DEI SENATORI GIUSEPPE BOTTI E GIAN PIETRO EMILIO ROSSI		Presentazione di relazioni	Pag. 8
PRESIDENTE	3	GOVERNO	
COMMISSIONI PERMANENTI		Trasmissione di documenti	8
Ufficio di Presidenza	4	CORTE COSTITUZIONALE	
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE RELATIVE ALLA RIFORMA TRIBUTARIA		Trasmissione di sentenze	8
Variazioni sulla composizione	4	PARLAMENTO EUROPEO	
DISEGNI DI LEGGE		Trasmissione di documenti	8
Trasmissione dalla Camera dei deputati	4	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Annunzio di presentazione	5	Svolgimento:	
Assegnazione	5	PRESIDENTE	9 e <i>passim</i>
Nuova assegnazione	7	PIERALLI (PCI)	14
Presentazione di relazioni	7	MILANI Eliseo (Sin. Ind.)	19, 49
		BASTIANINI (PLI)	25
		* FINESTRA (MSI-DN)	25, 54
		FALLUCCHI (DC)	27
		SCHIETROMA (PSDI)	32, 56

LA VALLE (<i>Sin. Ind.</i>)	Pag. 34	Annunzio di risposte scritte ad interrogazio- ni	Pag. 61
ANDREOTTI, <i>ministro degli affari esteri</i>	39	Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea	61
* SPADOLINI, <i>ministro della difesa</i>	44	Annunzio	61
VECCHIETTI (<i>PCI</i>)	47	Ritiro di interpellanze	71
FABBRI (<i>PSI</i>)	52	Ritiro di interrogazioni	72
FERRARA SALUTE (<i>PRI</i>)	53		
ORLANDO (<i>DC</i>)	55	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI	
* ENRIQUES AGNOLETTI (<i>Sin. Ind.</i>)	56	MERCOLEDÌ 25 GIUGNO 1986	72
* CARTA, <i>ministro della marina mercantile</i>	58		
SANTALCO (<i>DC</i>)	59		
* PISTOLESE (<i>MSI-DN</i>)	59		
FIMOGNARI (<i>DC</i>)	60		
Apposizione di nuove firme	61	N. B. — <i>L'asterisco indica che il testo del di- scorso non è stato restituito corretto dall'oratore</i>	

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 12 giugno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Malagodi, Valiani.

Dimissioni dei senatori Giuseppe Botti e Gian Pietro Emilio Rossi

PRESIDENTE. Comunico di aver ricevuto la seguente lettera:

«Roma, 12 giugno 1986

Onorevole Presidente,
con la presente Le comunico la mia ferma e irrevocabile volontà di rassegnare le dimissioni dalla carica di senatore della Repubblica.

Questa decisione, onorevole Presidente, è maturata dopo un travaglio personale che non è stato nè facile nè indolore: ma è resa necessaria dalla incompatibilità giuridica che viene ravvisata fra l'attività di parlamentare e quella di primario a tempo pieno della Divisione di cardiologia dell'Ospedale regionale di Parma, un ruolo che ricopro dal 1970.

L'impostazione, l'attuazione e la crescita scientifico-culturale e clinico-assistenziale di tale Divisione hanno occupato gran parte della mia vita professionale rappresentandone lo scopo fondamentale; ora il rischio e la preoccupazione, purtroppo non infondati, di

vederne compromesso, a causa di una forzata e totale interruzione del mio ruolo di primario, il livello scientifico ed assistenziale raggiunto, mi inducono a rinunciare alla carica pubblica che pur mi onora altamente.

Resta l'amarezza di dover constatare che le norme in materia di aspettativa per mandato parlamentare, pur dettate dall'intento di consentire all'interessato il sereno svolgimento del mandato stesso, possono in pratica costringere alla rinuncia a tale mandato coloro i quali, a causa della particolare natura dell'attività svolta abitualmente, non sono in grado di operare un taglio netto con la loro attività. Ritengo che questa circostanza vada al di là del caso personale del sottoscritto, dato che evidenzia a mio avviso una delle ragioni di incomunicabilità fra l'istituzione parlamentare ed il mondo del lavoro.

Sono certo che il Senato, prendendone atto, comprenderà questa mia decisione, che mi auguro possa rappresentare almeno uno stimolo per riconsiderare il problema delle incompatibilità parlamentari.

Nel rinnovarLe, onorevole Presidente, i sensi della mia profonda stima e nel formulare il più vivo augurio di proficuo lavoro all'Assemblea da Lei così autorevolmente presieduta, Le porgo deferenti, cordiali saluti.

F.to sen. prof. Giuseppe BOTTI»

Comunico, altresì, di aver ricevuto la seguente lettera:

«16 giugno 1986

Il sottoscritto Gian Pietro Rossi rassegna le proprie dimissioni da Senatore della Repubblica, optando per la carica di sindaco di Busto Arsizio.

F.to Gian Pietro ROSSI»

Trattandosi di casi di incompatibilità, il Senato non può che prendere atto delle predette dimissioni.

Ai colleghi Giuseppe Botti e Gian Pietro Rossi invio, a nome dell'Assemblea e mio personale, il saluto più cordiale e l'augurio più fervido di buon lavoro, con il più vivo apprezzamento per il contributo da loro offerto ai lavori del Senato.

Per quanto riguarda in particolare le affermazioni del senatore Botti, accogliamo la sua curiosa ma interessante e responsabile indicazione circa l'esigenza di qualche riflessione che ulteriormente dovremo fare, qualora dovessimo occuparcene ancora, in materia di incompatibilità.

Commissioni permanenti, ufficio di Presidenza

PRESIDENTE. La 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha proceduto, in data 11 giugno 1986, alla elezione di un Vice Presidente e di un Segretario. Sono risultati eletti rispettivamente i senatori Degola e Cartia.

Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria, variazioni nella compo- sizione

PRESIDENTE. Il senatore Angeloni è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria in sostituzione del senatore Lapenta, dimissionario.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 12 giugno 1986, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2454 — Deputati PISANI ed altri. — «Norme per il conferimento delle supplenze annuali per i posti vacanti e disponibili nella

scuola» (1865) (*Approvato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

In data 13 giugno 1986, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3705. — «Norme sul calendario scolastico (1320-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

In data 17 giugno 1986 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2987. — «Revisione della legislazione valutaria» (316-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

C. 3542. — «Modifiche alle tabelle 1 e 3 annesse alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, e all'articolo 23 del regio decreto-legge 22 febbraio 1937, n. 220, riguardante le funzioni del Corpo di commissariato aeronautico» (949-B) (*Approvato dalla 4^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 1833-B. — «Delega al Governo per la istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi» (1159-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

C. 3721. — «Partecipazione dell'Italia alle attività organizzative riguardanti il programma EUREKA» (1869) (*Approvato dalla 3^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 3548. — «Disciplina dello stato giuridico e del trattamento economico di attività del personale dipendente dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, dell'Unione italiana delle camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura, del Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative (ENEA), dell'a-

zienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale e delle istituzioni e degli enti di cui all'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 5 marzo 1986, n. 68» (1870) (*Approvato dalla 1^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

In data 23 giugno 1986, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3702-ter. — «Finanziamento degli oneri per l'organizzazione e l'attuazione delle celebrazioni del quarantesimo anniversario della fondazione della Repubblica» (1872) (*Approvato dalla 2^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 19 giugno 1986, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Controllo dei rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali» (1871).

In data 13 giugno 1986, sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — MANCINO, FABBRI, GUALTIERI, SCHIETROMA e MALAGODI. — «Modifica agli articoli 59, 85 e 88 della Costituzione» (1866);

PALUMBO. — «Modifica dell'articolo 92 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417 concernente norme sullo stato giuridico del personale docente, direttivo e ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato» (1867).

In data 17 giugno 1986 è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

SIGNORINO. — «Divieto di esercizio di centrali elettronucleari» (1868).

In data 23 giugno 1986, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

BUTINI, BOLDRINI, MELANDRI, BUFFONI e BOZZELLO VEROLE. — «Nuove norme di reclutamento dei commissari di leva della difesa» (1873).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 4^a Commissione permanente (Difesa):

«Aumento delle sovvenzioni previste per legge in favore delle associazioni d'arma» (1845) (*Approvato dalla 7^a Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 5^a Commissione;

alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Modifiche ed integrazioni alla legge 26 novembre 1973, n. 883, sulla disciplina delle denominazioni e della etichettatura dei prodotti tessili» (1267-B) (*Approvato dalla 10^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 12^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

In data 21 giugno 1986 i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 1986, n. 123, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno» (1861) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 10^a Commissione.

La 1^a Commissione permanente, udito il parere della 11^a Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 25 giugno 1986, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione;

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 maggio 1986, n. 154, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico dei dirigenti dello Stato e delle categorie ad essi equiparate» (1862) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 5^a Commissione.

La 1^a Commissione permanente riferirà all'Assemblea nella seduta del 25 giugno 1986, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

COLOMBO SVEVO ed altri. — «Norme per la promozione dell'anno di volontariato sociale» (1651), previ pareri della 2^a e della 11^a Commissione;

SAPORITO ed altri. — «Istituzione della «Giornata nazionale del ricordo» dei caduti e dispersi» (1818), previ pareri della 4^a, della 5^a e della 7^a Commissione;

alla 4^a Commissione permanente (Difesa):

Deputati FALLUCCHI ed altri. — «Sostituzione dell'articolo 3 e del primo comma

dell'articolo 7 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, in materia di quadri degli ufficiali delle Forze armate» (1816), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Istituzione della unità monetaria denominata «Lira Nuova»» (1855), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a e della 10^a Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

VECCHI e COVATTA. - «Concessione di un contributo all'Università di Ferrara per la celebrazione del VI centenario della sua fondazione» (1837), previ pareri della 5^a e della 6^a Commissione;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

Deputati SALERNO ed altri. — «Proroga della gestione privata dell'aeroporto di Torino Caselle» (1838) (*Approvato dalla 10^a Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 6^a Commissione;

alla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

BOTTI ed altri. — «Norme sulla sperimentazione clinica dei farmaci e sull'informazione farmaceutica» (1803), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a e della 10^a Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 2^a (Giustizia) e 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni):

SCEVAROLLI ed altri. — «Nuove norme sulla locazione degli immobili urbani destinati ad uso diverso dall'abitazione» (1819), previ pareri della 1^a, della 5^a, della 6^a e della 10^a Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Su richiesta della 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), in data 16 giugno 1986, è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

«Modificazioni alla legge 2 marzo 1963, n. 283, concernente organizzazione e sviluppo della ricerca scientifica in Italia» (1781) *(Approvato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati)*.

Su richiesta della 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in data 16 giugno 1986, è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

«Misure a sostegno dell'industria della macinazione» (1725).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri), in data 23 giugno 1986, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Vella sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina in materia di sicurezza sociale, firmata a Tunisi il 7 dicembre 1984» (1713) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

dal senatore Vella sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria per l'utilizzazione del porto di Trieste, firmato a Trieste il 4 ottobre 1985, con scambio di lettere effettuato a Trieste in pari data» (1752);

dal senatore Ferrara Salute sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sulle condizioni della locazione del

centro comune di Arnoldstein, firmato a Roma il 12 settembre 1985 (1771).

A nome della 4^a Commissione permanente (Difesa), in data 13 giugno 1986, il senatore Buffoni ha presentato la relazione sul disegno di legge: Deputati BARACETTI ed altri. — «Aumento delle paghe nette giornaliere spettanti ai graduati ed ai militari di truppa in servizio di leva» (1801) *(Approvato dalla 7^a Commissione permanente della Camera dei deputati)*.

A nome della 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), in data 23 giugno 1986, il senatore Valitutti ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Celebrazioni di Firenze quale città europea della cultura per l'anno 1986» (1795).

A nome della 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Vettori, in data 17 giugno 1986, sul disegno di legge: «Modifica ed integrazione della legge 29 maggio 1982, n. 308, recante norme sul contenimento dei consumi energetici, lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e l'esercizio di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi (1483) *(Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e di disegni di legge d'iniziativa dei deputati Citaristi ed altri; Cherchi ed altri)* *(Approvato dalla 12^a Commissione permanente della Camera dei deputati)*;

dal senatore Petrilli, in data 18 giugno 1986, sul disegno di legge: «Armonizzazione della normativa in materia di brevetti per modelli e disegni industriali con le disposizioni dell'Accordo dell'Aja del 6 novembre 1925, e successive revisioni, ratificato con legge 24 ottobre 1980, n. 744» (1663);

dal senatore Romei Roberto, in data 18 giugno 1986, sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 24 maggio 1986, n. 218, recante norme per la proroga del termine massimo di continuazione dell'esercizio di impresa e per la gestione unitaria

di gruppo delle grandi imprese in crisi sottoposte ad amministrazione straordinaria» (1842).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 13 giugno 1986, il senatore Benedetti ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Marchio, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (*Doc. IV, n. 71*).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro della pubblica istruzione, con lettera in data 9 giugno 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione — corredata dal bilancio di previsione per il 1986 e dalla relazione sulla consistenza organica riferita all'anno 1985 — sull'attività svolta nel corso del 1985 dall'Ente nazionale assistenza magistrale (ENAM).

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 7^a Commissione permanente.

Il Ministro dei lavori pubblici, quale Presidente delegato del Comitato istituito ai sensi dell'articolo 4 della legge 29 novembre 1984, n. 798, con lettera in data 13 giugno 1986, ha trasmesso la prima relazione sullo stato di attuazione degli interventi per la salvaguardia di Venezia, di cui alla citata legge (*Doc. LXXXIII, n. 1*).

Detto documento sarà inviato alla 8^a Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri — per conto del Garante dell'attuazione della legge 5 agosto 1981, n. 416 — ha trasmesso, con lettera in data 17 giugno 1986, ai sensi dell'articolo 8, secondo comma, della citata legge, la relazione sullo stato dell'editoria relativa al semestre 1° dicembre 1985 - 31 maggio 1986 (*Doc. LXVII, n. 6*).

Detto documento è stato deferito alla 1^a Commissione permanente.

La Presidenza del Consiglio dei ministri — Dipartimento per la funzione pubblica — con lettera in data 20 giugno 1986, ha comunicato, in osservanza al disposto dell'articolo 6, comma 17, della legge 28 febbraio 1986, n. 41 (legge finanziaria 1986), i criteri informativi del piano annuale delle assunzioni in deroga al divieto di cui al comma 10 del citato articolo 6.

Detta comunicazione sarà trasmessa alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 18 giugno 1986, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 11 della legge 15 luglio 1966, n. 604, degli articoli 9 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito in legge 6 luglio 1939, n. 1272, modificato dall'articolo 2 della legge 4 aprile 1952, n. 218, 15 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 luglio 1947, n. 708, e 16 della legge 4 dicembre 1956, n. 1450, nella parte in cui prevedono il conseguimento della pensione di vecchiaia e, quindi, il licenziamento della donna lavoratrice per detto motivo, al compimento del cinquantacinquesimo anno di età anziché al compimento del sessantesimo anno come per l'uomo. Sentenza n. 137 dell'11 giugno 1986 (*Doc. VII, n. 102*).

Detto documento sarà trasmesso alle competenti Commissioni permanenti.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di due riso-

luzioni, approvate da quell'Assemblea rispettivamente la prima il 13 maggio 1986, la seconda il 16 maggio 1986:

«recante chiusura della procedura di consultazione del Parlamento europeo sulla proposta della Commissione delle Comunità europee al Consiglio relativa a un progetto di risoluzione concernente un programma comunitario a medio termine 1986-1990 sulla parità di opportunità per le donne» (*Doc. XII, n. 146*);

«recante chiusura della procedura di consultazione del Parlamento europeo sulla proposta della Commissione delle Comunità europee al Consiglio di Ventunesima direttiva in materia di armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri relative alle imposte sulla cifra d'affari - Proroga del termine per l'attuazione del sistema comune di imposta sul valore aggiunto da parte della Repubblica ellenica» (*Doc. XII, n. 147*).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime le interpellanze e le interrogazioni in materia di partecipazione italiana al programma relativo alla «Iniziativa di difesa strategica» (SDI):

PECCHIOLI, BUFALINI, PIERALLI, PRO-CACCI, PASQUINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — I senatori interpellanti,

preso atto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro degli affari esteri, rese a Washington dopo il colloquio con il segretario di Stato Shultz, circa la partecipazione italiana alle ricerche legate al progetto SDI (guerre stellari);

rilevato che finora il Parlamento italiano, pur informato dell'intenzione del Governo di condurre trattative con gli USA sulla SDI, non ha espresso con il voto una formale autorizzazione in tal senso;

rilevato altresì che sia tra gli scienziati e gli uomini politici statunitensi, sia in ambienti della NATO, come è avvenuto nella recente assemblea parlamentare dell'Alleanza atlantica, si manifestano accresciuti dubbi e ostilità di fronte al progetto SDI;

preoccupati per il fatto che l'annuncio della disponibilità italiana per un accordo di partecipazione al progetto di Iniziativa di difesa strategica del presidente Reagan venga dato in un momento particolarmente delicato delle relazioni USA-URSS, mentre le trattative Est-Ovest sulla riduzione degli armamenti non compiono significativi passi avanti e viene minacciata da parte degli Stati Uniti la denuncia del trattato ABM sulla limitazione delle difese antimissile e la non osservanza del SALT II sulla limitazione degli armamenti strategici nucleari;

preoccupati altresì per il fatto che gli accordi bilaterali di partecipazione alle ricerche della SDI, finora firmati dai soli Governi della Gran Bretagna e della Repubblica federale tedesca, sono risultati del tutto insoddisfacenti per gli interessi nazionali britannici e tedesco-occidentali, dati i limiti imposti dagli USA alla libera utilizzazione a fini civili e commerciali dei risultati cui le ricerche giungeranno ed il carattere strettamente settoriale e limitato dei lavori riservati alle industrie ed ai ricercatori europei,

interpellano l'onorevole Presidente del Consiglio e l'onorevole Ministro degli affari esteri:

a) affinché il Parlamento sia immediatamente informato del contenuto dei colloqui Andreotti-Shultz riguardo alla SDI;

b) affinché sia immediatamente resa nota al Parlamento la base politica e tecnica sulla quale si svolge o si svolgerà la trattativa tra il Governo italiano e quello statunitense circa la partecipazione italiana alla SDI;

c) affinché il Governo si impegni a riferire in Parlamento sull'esito di tale trattativa, evitando clausole e accordi segreti cui ha fatto invece ricorso il Governo della Repubblica federale tedesca;

d) affinché il Governo si impegni altresì a chiedere esplicita e formale autorizzazione del Parlamento prima di firmare eventuali

accordi sulla SDI con l'Amministrazione degli Stati Uniti.

(2-00489)

MILANI Eliseo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere:

1) se risponda a verità la notizia secondo cui il ministro Andreotti, nel corso dei recenti colloqui con il segretario di Stato statunitense Shultz, avrebbe confermato l'avvenuta decisione per la partecipazione italiana al programma SDI;

2) quando e in che sede sia stata presa tale decisione;

3) se il Governo ritenga che una decisione di così grande rilievo politico, con importanti risvolti strategici, industriali e scientifici, possa essere presa senza una preventiva ed esplicita pronuncia del Parlamento;

4) se pertanto il Governo ritenga di chiarire che nessun accordo circa la partecipazione italiana al programma SDI può considerarsi concluso prima di un voto delle due Camere;

5) se in ogni caso, alla luce del precedente costituito dall'accordo tra USA e Repubblica federale tedesca, pubblicato dallo «Spiegel» qualche settimana fa, il Governo avverta l'inaccettabilità di patti che limitano in tale misura le prospettive della ricerca scientifica e tecnologica europea, sottoponendola di fatto al controllo esclusivo delle autorità militari degli Stati Uniti e frenando la circolazione di conoscenze e prodotti non «autorizzati» da Washington.

(2-00490)

MALAGODI, BASTIANINI, FIOCCHI, PALUMBO, VALITUTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Premesso:

che il Presidente degli Stati Uniti ha manifestato più volte la volontà di proseguire nelle ricerche dirette a realizzare la cosiddetta SDI (Iniziativa di difesa strategica);

che il Presidente medesimo ha recentemente manifestato la possibilità di una rinuncia da parte degli Stati Uniti a considerarsi vincolati dal cosiddetto SALT II;

che in diverse occasioni gli organi dirigenti della politica estera e di quella della difesa degli Stati Uniti hanno dato interpretazioni discordanti circa il trattato ABM;

che si moltiplicano le notizie circa inadempienze sia al SALT II, sia all'ABM da parte dell'Unione Sovietica;

che egualmente si moltiplicano le notizie circa ricerche in corso nell'Unione Sovietica stessa per un'iniziativa di difesa analoga alla SDI;

che diversi paesi della NATO, compresa l'Italia, hanno avviato o concluso trattative con gli Stati Uniti relative alla attiva partecipazione dei paesi stessi o delle loro industrie alle ricerche relative alla SDI;

che stando a loro dichiarazioni, sia i dirigenti americani, sia quelli sovietici sembrano d'altra parte consci in misura crescente dei nuovi pericoli inerenti agli atteggiamenti, alle ricerche e agli accordi suddetti;

che parallelamente alle trattative di Ginevra fra USA e URSS relative agli armamenti nucleari, si è manifestato un rinnovato interesse e si sono ventilate possibilità di negoziato relative agli armamenti non nucleari, sia dei paesi della NATO, sia di quelli del Patto di Varsavia;

che, infine, si è recentemente deciso in seno alla NATO di dotare quest'ultima di nuove armi chimiche, in risposta a quanto sarebbe già stato realizzato al riguardo dall'URSS,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

a) le informazioni di cui dispone il Governo al riguardo degli armamenti sopra indicati;

b) la sua valutazione circa l'effetto di tutto ciò nell'equilibrio delle forze militari e sulla pace;

c) i criteri a cui intende attenersi, sia nei negoziati in corso al riguardo nelle varie sedi, sia nella organizzazione della difesa dell'Italia nel quadro della NATO.

(2-00491)

MARCHIO, FINESTRA, BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FRANCO, GIANREGGARIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNO-

RELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Premesso:

che il Governo nel dibattito sulla SDI del 3 aprile 1986 al Senato (Commissioni riunite affari esteri e difesa) precisò la sua posizione favorevole alla collaborazione con gli Stati Uniti limitandola alla ricerca tecnico-scientifica ed alle commesse industriali;

che il Governo considerò prematura l'adesione politico-militare alla Iniziativa di difesa strategica, in quanto condizionata da incognite ed incertezze che meritavano una maggiore riflessione;

che nella discussione emerse la richiesta, da parte dei vari Gruppi politici, di sottoporre al Parlamento la decisione definitiva,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

se risponde a verità la notizia secondo la quale il Ministro degli affari esteri abbia dato come certa al segretario di Stato statunitense Shultz, l'adesione dell'Italia al programma dello «scudo spaziale». Data l'importanza del problema gli interpellanti ritengono urgente un dibattito parlamentare per sottoporre all'Assemblea i contenuti degli accordi per una decisione definitiva, scelta questa non soltanto tecnico-scientifico-industriale, ma di natura politico-strategica quale è la iniziativa di difesa spaziale a salvaguardia degli interessi difensivi dell'Italia e dell'Europa occidentale.

(2-00492)

MANCINO, ORLANDO, FALLUCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Premesso che dalle relazioni del Governo alle Commissioni esteri e difesa del Senato, il 3 aprile, e successivamente alla Camera dei deputati il 4 giugno, emergono ragioni che militano a favore della partecipazione italiana alla fase di ricerca della Iniziativa di difesa strategica;

constatato che le ampie consultazioni del Governo con i Paesi europei dell'UEO hanno messo a fuoco gli aspetti di più diretta rilevanza europea dell'Iniziativa di difesa strategica;

rilevato che l'Assemblea parlamentare

dell'UEO, nella sessione conclusasi a Parigi il 5 dicembre 1985, ha auspicato che i sette Paesi dell'Unione diano una risposta comune e positiva all'invito americano a partecipare alla ricerca IDS;

accertato che aziende e centri di ricerca italiani hanno ripetutamente manifestato l'esigenza di cogliere l'occasione della ricerca IDS, per accrescere sia la competitività del sistema industriale nel suo complesso sia l'immagine tecnologica di cui essi godono sui mercati internazionali,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) se il Governo abbia già richiesto che nell'intesa tra i Governi venga ribadito l'impegno ad una stretta aderenza all'Accordo ABM e che la conduzione del programma di ricerca avvenga nello spirito di un approccio che privilegi gli scopi difensivi atto a facilitare il dialogo Est-Ovest sui problemi della stabilità strategica e della riconduzione degli equilibri ad un livello quanto più basso di armamenti;

2) quando il Governo intenda ricercare con gli Stati Uniti le intese necessarie per consentire un'adeguata presenza italiana nei settori in cui si articola la ricerca IDS;

3) se le attività istruttorie di preparazione delle decisioni italiane in materia abbiano definitivamente confermato l'esistenza di un interesse politico ed economico-industriale dell'Italia a questa partecipazione;

4) se, nella preparazione delle intese con gli Stati Uniti, il Governo abbia previsto di ottenere idonee assicurazioni intese a garantire alle aziende italiane adeguate condizioni in materia di trasferimenti tecnologici, diritti all'utilizzazione dei risultati della ricerca, partecipazione alle gare per contratti di ricerca;

5) in che tempi il Governo si attende di concludere i colloqui e le relative intese con gli Stati Uniti, anche per comunicare al Parlamento, come indicato nella comunicazione al Senato del 3 aprile ed alla Camera dei deputati del 4 giugno, le linee di indirizzo e il quadro politico-economico di riferimento, ai quali i due Governi si richiameranno nel dar luogo alla partecipazione delle aziende e dei centri di ricerca italiani alla ricerca IDS.

(2-00493)

SCHIETROMA, FRANZA, PAGANI Maurizio, RIVA Dino. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Premesso:

che il dibattito del 3 aprile 1986 sulle comunicazioni del Governo alle Commissioni riunite Affari esteri e difesa del Senato, in ordine alla partecipazione italiana alla fase di ricerca della Iniziativa di difesa strategica (SDI), ha posto in evidenza non pochi interrogativi e certamente anche alcune preoccupazioni;

che ciò va posto in relazione soprattutto alla sottolineata esigenza della salvaguardia della pace e del raggiungimento degli equilibri su cui essa poggia al livello più basso degli armamenti;

che però ancora oggi, con l'inarrestabile progresso della scienza e della tecnica, lo stesso concetto di sicurezza si evolve verso una pretesa «invulnerabilità», che, tra l'altro, comporterebbe problemi non solamente di costi (che saliranno vertiginosamente), ma anche di eventuali pericolose discriminazioni per aree e zone che appaiono già in condizione critica rispetto alla triplice minaccia di armamento nucleare, chimico e convenzionale;

che, non essendo realistico però immaginare che, allo stato delle cose, si rinunci al miraggio della sicurezza assoluta, già in quel dibattito del 3 aprile 1986 è apparso lodevole tener fermi i «quattro principi guida», in quella sede illustrati dal Governo, unitamente a quant'altro risulterà da ulteriori orientamenti comuni nella intensa consultazione al riguardo con gli alleati europei in seno all'UEO;

che la partecipazione alla ricerca con le suddette condizioni è sembrata già allora consigliabile, se non altro perchè ci mette nelle condizioni di negoziare sempre più proficuamente nel senso anzidetto e comunque di meglio far valere le condizioni medesime, così come sottolineato, si ripete, anche in sede UEO,

gli interpellanti chiedono di conoscere le decisioni prese e da prendere in ordine a quanto in premessa con ogni più ampia ed utile informazione in riferimento anche agli

orientamenti ulteriormente emersi tra gli alleati.

(2-00494)

LA VALLE, ANDERLINI, ENRIQUES AGNOLETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere se il Governo abbia pienamente valutato il significato della richiesta americana all'Europa occidentale, all'Australia, ad Israele e al Giappone di associarsi ai piani per la cosiddetta «Iniziativa di difesa strategica», la quale:

non è un programma di ricerca scientifica, ma un'impresa ingegneristica applicativa, affidata alla gestione militare del generale Abrahamson, per la realizzazione di un sistema armato totale a più strati, destinato a fare della Terra intera un sottosistema incluso in un sistema militare globale;

è un programma che invalida, anche teoricamente, la strategia della deterrenza, che è la strategia fin qui adottata ufficialmente dall'Italia, dalla NATO e dagli stessi Stati Uniti ai fini della sicurezza;

è un programma che, unilateralmente perseguito, invalida le teorie dell'equilibrio militare tra le superpotenze, senza sostituirvi altre efficaci misure per la dissuasione e l'autodissuasione alla guerra;

è un programma che per la sua realizzazione richiederà negli anni una spesa — alle previsioni attuali — di 1.000 miliardi di dollari, cifra di molto superiore all'intero debito estero del Terzo mondo.

(2-00495)

PROCACCI, PIERALLI, CHIAROMONTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Per sapere se, in seguito alla costituzione di un Comitato interministeriale incaricato di studiare ed approfondire il problema dell'atteggiamento italiano nei confronti dei progetti americani conosciuti come «Guerre stellari», decisa dal Consiglio di gabinetto dell'11 aprile 1985, non si intenda procedere ad una consultazione della comu-

nità scientifica (Consiglio nazionale delle ricerche, Accademia dei Lincei, università, istituti di ricerca e singoli studiosi) onde acquisire quanti più possibili elementi di giudizio.

(3-00883)

CHIAROMONTE, PIERALLI, PASQUINI, PROCACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interroganti, anche in relazione a precedenti interpellanze e interrogazioni cui il Governo non ha dato risposta, ritenendo non ancora definita la sua posizione in merito alla partecipazione italiana alla «SDI», meglio nota come progetto di guerre stellari, e soprattutto in relazione alla recente visita a Roma del generale statunitense James A. Abrahamson, alle dichiarazioni in questa occasione rese dal sopracitato generale e da esponenti del Governo italiano, allo scambio di delegazioni tecnico-ministeriali tra Italia e Stati Uniti, tutti atti che prefigurano una adesione di fatto, prima ancora che decidano Governo e Parlamento,

chiedono di conoscere:

a) lo stato di effettivo avanzamento dei contatti fra Italia e Stati Uniti sulla «SDI»;

b) gli orientamenti in proposito dei governi della CEE, considerata l'opinione favorevole espressa dalla Comunità nei confronti del progetto «Eureka» proposto dal governo francese;

c) come e quando il Governo intenda sottoporre al Parlamento l'intera questione.

(3-01041)

MILANI Eliseo. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, degli affari esteri e della difesa.* — Premesso che nei giorni scorsi una delegazione del governo degli Stati Uniti, annunciata già dal generale Abrahamson nella sua recente visita in Italia, ha incontrato i dirigenti di numerose imprese italiane interessate ai programmi della «SDI»;

considerato che quattro imprese — Agusta, Oto Melara, Officine Galileo e Breda meccanica — fanno parte del gruppo Efim, ed altre sette — Elettronica Spa, Marconi Italiana, Sma, Aeritalia, Ansaldo, Selenia ed Italtel — fanno parte del gruppo Iri;

considerato infine che il generale Malcom

O' Neil, che guidava la delegazione americana, ha annunciato che i dirigenti di queste ed altre aziende italiane, per la maggior parte a partecipazione statale, si recheranno a loro volta negli USA ai primi del prossimo mese di ottobre,

si chiede di conoscere:

quali direttive il Ministro delle partecipazioni statali abbia impartito alle imprese interessate;

quali valutazioni congiunte siano state fatte dal Ministero delle partecipazioni statali, dal Ministero della difesa e dal Ministero degli affari esteri in vista di accordi di cooperazione che non possono in alcun caso essere confinati nella «libertà di impresa», per le loro evidenti implicazioni politiche e militari;

se il Governo italiano intende seguire l'esempio del Governo canadese, che si è dissociato dal programma «SDI» pur autorizzando le imprese a cooperare con le autorità statunitensi, o se intenda piuttosto lasciare che siano le imprese a condizionare l'atteggiamento ufficiale del Governo sulla «SDI».

(3-01046)

MILANI Eliseo. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere, in relazione alla pubblicazione sul quotidiano di Colonia «Express» dell'accordo concluso il 24 marzo scorso tra Stati Uniti e Repubblica federale tedesca, circa la partecipazione delle imprese tedesche ai programmi per la SDI:

1) quale sia il giudizio del Governo italiano sui contenuti del documento, la cui autenticità è stata implicitamente confermata dalle autorità di Bonn che hanno lamentato la «fuga di notizie»;

2) se le clausole previste in tale documento — in particolare circa i diritti illimitati attribuiti agli USA sui risultati della ricerca scientifica e tecnologica e circa i poteri riconosciuti alle stesse autorità americane di intervenire per limitare, controllare e condizionare il flusso di tecnologie verso l'Est europeo — siano state prospettate anche per l'analogo accordo che, secondo quan-

to affermato dai Ministri degli affari esteri e della difesa dinnanzi alle Commissioni esteri e difesa del Senato nella seduta del 3 aprile, dovrebbe regolare la cooperazione italo-statunitense nel programma SDI;

3) se, alla luce di tali clausole, il Governo intenda confermare le aspettative illustrate dai Ministri nella citata riunione parlamentare del 3 aprile circa i positivi effetti di «ricaduta» tecnologica che l'adesione al programma SDI avrebbe per l'industria e per la ricerca scientifica del nostro paese;

4) se il Governo riconosca che la riservatezza adottata nella Repubblica federale tedesca per la conclusione dell'accordo con gli USA ha favorito oggettivamente la sottoscrizione di clausole assai onerose e penalizzanti per le stesse industrie tedesche e se ritenga, di conseguenza, di dover seguire — nell'eventualità di un accordo Italia-USA per la SDI — una procedura più trasparente, con la piena partecipazione del Parlamento alla decisione, secondo il dettato costituzionale.

(3-01320)

FABBRI, VELLA, CASTIGLIONE, BUFFONI, CIMINO, SELLITTI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per avere informazioni in ordine alle valutazioni e agli intendimenti del Governo circa le possibili forme di partecipazione italiana al progetto USA denominato SDI, con particolare riguardo ai criteri cui si ispirerà il Governo nei relativi negoziati, avendo presenti tutti gli aspetti delle relazioni internazionali e l'attuale stato dei rapporti Est-Ovest, e perseguendo la finalità di favorire il processo di distensione e di organizzazione della pace.

Gli interroganti chiedono inoltre informazioni in ordine ai modi con cui le determinazioni relative a questa delicata materia internazionale saranno presentate all'esame del Parlamento.

(3-01409)

GUALTIERI, FERRARA SALUTE. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere la valutazione del Governo circa lo stato attuale e le prospettive del progetto USA denominato SDI e i collegati sviluppi nel quadro dei paesi NATO e dei rapporti

Est-Ovest e il suo giudizio, per quel che riguarda particolarmente l'Italia, in ordine agli effetti politico-internazionali e militari e alle conseguenze di carattere industriale, tecnologico e scientifico.

(3-01410)

Avverto che, successivamente alle diramazione dell'ordine del giorno, il senatore Vecchietti ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00489, dei senatori Pecchioli ed altri, e alle interrogazioni 3-00883, dei senatori Procacci ed altri e 3-01041, dei senatori Chiaromonte ed altri.

PIERALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Desidero innanzitutto ringraziare lei, signor Presidente, e il Ministro degli esteri per aver reso possibile questo dibattito in tempi rapidi. Ringrazio inoltre il Ministro della difesa per essere presente. Non si tratta di un ringraziamento formale, perchè di questi tempi non succede spesso che il Governo consenta ad affrontare in Parlamento dibattiti tempestivi su temi di scottante attualità politica, anzi costringe il Parlamento (come è avvenuto per la verifica di Governo) a rinvii che in qualche caso costituiscono una umiliazione.

L'apprezzamento per la sensibilità del Ministro degli esteri si traduce da parte nostra nella esigenza di esporre con franchezza le nostre critiche e le nostre preoccupazioni in rapporto agli avvenimenti che hanno dato origine all'interpellanza che oggi illustro. La maggior parte della stampa italiana, onorevole Andreotti, ha presentato il suo recente viaggio-lampo negli Stati Uniti come motivato più da esigenze di politica interna che di politica estera e lo ha messo in relazione al congresso nazionale della Democrazia cristiana e ai contrasti che hanno caratterizzato i rapporti tra i due maggiori partiti di Governo nel periodo che sta tra la conclusione del congresso della Democrazia cristiana e l'avvio e poi la conclusione della campagna elettorale siciliana. Non so se tutto ciò sia vero, noto però che il risultato pratico è

stato questo, se è vero che ha parlato abbastanza di questo viaggio la stampa nazionale, mentre i mezzi di informazione statunitensi avrebbero quasi del tutto ignorato l'avvenimento.

Comunque, questo resterebbe un aspetto secondario se la conseguenza non fosse stata che lei, onorevole Andreotti, nel colloquio con il segretario di Stato Shultz, almeno secondo le dichiarazioni da lei rese dopo questo colloquio e riportate dalla stampa italiana, sembra aver dato per scontata la firma in tempi rapidi di un accordo bilaterale di collaborazione italo-americano sui progetti di «guerre stellari», senza che siano chiare al Parlamento le condizioni politiche e tecniche di questo eventuale accordo, anzi se la trattativa debba ancora iniziare o sia già iniziata, se le condizioni generali, che il Governo aveva indicato come irrinunciabili al Parlamento nel dibattito delle Commissioni difesa e esteri del Senato e poi in Aula a Montecitorio, siano o stiano per diventare concrete, nè se la controparte americana le abbia accolte o meno come base di discussione.

Ci auguriamo che, avendo ella accettato di venire in Parlamento, sia oggi possibile avere intanto questi chiarimenti elementari necessari. In ogni caso ci sembra un errore aver preannunciato un rapido sbocco positivo proprio quando stanno venendo meno o si stanno assottigliando assai i margini di presunti vantaggi scientifici ed economici che la partecipazione all'Iniziativa di difesa strategica avrebbe portato o dovrebbe portare al nostro paese. Intanto, come è emerso da notizie di questi giorni, vi è una riduzione generale delle somme stanziare per le ricerche del progetto di scudo spaziale. Per quest'anno e per il prossimo anno, secondo la recente decisione del Senato americano, che ha fatto seguito al voto della Camera, la riduzione complessiva per il biennio 1986-1987 sarebbe di oltre il 30 per cento delle somme richieste. L'Europa già prima riceveva soltanto le briciole, e la somma di 30 milioni di dollari destinata all'Europa per il quinquennio, che era stata valutata nello 0,1 per cento di tutti gli stanziamenti nel rapporto Pike, cioè nel rapporto del direttore

della fondazione degli scienziati americani, dovrebbe ulteriormente assottigliarsi.

Si dice che per la Repubblica federale tedesca tutto il discorso si riduca a 2.600.000 dollari di commesse. Invece l'ultima cifra che ho avuto modo di leggere e che si riferiva all'Italia parla di 15 miliardi di lire, ma non so se essa era riferita ad un solo anno oppure all'intero quinquennio.

I paesi che si sono incamminati per questa strada, cioè la Gran Bretagna e la Repubblica federale tedesca, stanno provando il carattere subordinato e parziale delle varie commesse attribuite ai loro paesi e la enorme difficoltà nel superare la concorrenza di imprese americane, tant'è che alcune di queste imprese europee hanno dovuto dar vita a *joint ventures* con imprese americane per poter concorrere all'attribuzione di questi appalti. Si sono fortemente manifestati lacci e divieti alla ricaduta tecnologica civile. Questo era già chiaro, per esempio, all'Assemblea parlamentare della NATO dell'ottobre scorso a San Francisco, quando venne respinto un emendamento presentato dalla Democrazia cristiana tedesca che tendeva appunto, nell'ambito della risoluzione che approvava la SDI, ad introdurre il concetto del libero uso delle acquisizioni tecnico-scientifiche che si sarebbero fatte nel corso delle ricerche.

Questi lacci ed ostacoli sono ancor più chiari oggi dopo la firma degli accordi bilaterali con la Gran Bretagna e in particolare con la Repubblica federale tedesca. Infatti quello che è emerso dalla divulgazione in alcuni giornali di parti di clausole ed accordi segreti tra la Repubblica federale tedesca ed il Governo americano ha reso chiaro che questo accordo viene ad assumere il carattere di un grimaldello che agisce sulla stessa legislazione tedesca per arrivare ad una limitazione e ad un controllo del commercio internazionale di quel paese. Gli Stati Uniti cioè stabiliscono anche nel campo dell'informazione tecnologica ciò che è segreto e ciò che non è segreto, ciò che può essere liberalizzato e ciò che non lo deve essere. Non è escluso che, in base ad interessi particolari ed al punto di vista statunitense, ciò che è militare non possa diventar civile e quello

che è civile diventi strategico, con il conseguente blocco delle esportazioni. Un'esperienza simile noi l'abbiamo già fatta con i rotorii della «General electric» al «Nuovo Pignone», il cui embargo aveva l'obiettivo di bloccare l'accordo italo-sovietico per il metano ed il gasdotto siberiano.

Il rischio perciò è grande. Proprio per questo aspetto dell'accordo, che il Governo ha giudicato talmente appetibile da mettere sullo sfondo le condizioni politiche delle guerre stellari, il rischio è che si trasformi l'accordo stesso in un *boomerang*. Questa è la prima ragione per cui nell'interpellanza abbiamo avanzato, e qui ribadiamo con la forza necessaria, la richiesta che il Governo si impegni a riferire in Parlamento sull'esito di tale trattativa, evitando clausole ed accordi segreti cui ha fatto invece ricorso il Governo della Repubblica federale tedesca. Noi auspichiamo che il Governo si impegni altresì a chiedere esplicita e formale autorizzazione del Parlamento prima di firmare accordi sulla SDI sotto qualsiasi forma, siano essi protocolli o scambi di lettere, con l'amministrazione degli Stati Uniti. Ci auguriamo vivamente che lei, onorevole Ministro, su queste nostre richieste voglia darci stasera stessa una risposta impegnativa e rassicurante.

Ciò che ci preoccupa di più è il fatto che lei, onorevole Ministro, abbia dato un'assicurazione di rapido accordo al Segretario di Stato americano proprio quando si manifestano negli Stati Uniti e nella NATO perplessità, dubbi e opposizioni crescenti rispetto al progetto di guerre stellari.

Lei ha detto il 4 giugno alla Camera dei deputati che resta irrisolta negli Stati Uniti la questione della fattibilità dello scudo spaziale, ed è vero. Tra l'altro si dice che, anche in caso fosse risolta la fattibilità, sarebbe poi difficile andare a piazzare o sopra o immediatamente vicino al territorio sovietico gli ordigni che dovrebbero intercettare i missili sovietici in fase di lancio, quando cioè sono più vulnerabili senza che da parte sovietica fossero prese contromisure per neutralizzarli.

Ma ormai il dibattito americano è più avanti, va più in là: investe questioni più di fondo e più drammatiche della stessa fattibi-

lità o meno del progetto di guerre stellari, cioè investe i suoi nodi politici essenziali. La questione posta è: vale la pena di intraprendere una nuova corsa agli armamenti, di denunciare o non rispettare alcuni dei trattati esistenti, di rendere impossibile un accordo con i sovietici o di renderlo estremamente più difficile, di spendere molti miliardi di dollari per tentare di raggiungere una sicurezza o una superiorità che non potranno esistere e che finiranno per rendere tutto più pericoloso e più precario?

Questa è la questione che è al centro del dibattito negli Stati Uniti. Il dibattito investe tutti e le risposte cominciano ad arrivare puntuali: ci sono migliaia di scienziati americani che hanno rifiutato di lavorare ai progetti e anche, come è noto, 1.650 scienziati di quelli che già vi lavorano hanno scritto al Parlamento chiedendo una riduzione dei fondi per limitare le ricerche al solo carattere esplorativo affermando: «Nonostante i nostri sforzi sarebbe impossibile preparare un programma per un *computer* che dovrebbe controllare il sistema sul quale si possa fare affidamento perchè non scateni accidentalmente una guerra». E il Parlamento taglia i fondi con il concorso dei parlamentari dell'opposizione democratica, ma anche con il concorso determinante dei parlamentari del partito del Presidente, del Partito repubblicano, e si diffonde l'idea — riportata fra l'altro il 4 aprile dal «Sole-24 Ore» — che il Presidente che sostituirà Reagan nel 1988 non avrà la forza per imporre di continuare a destinare risorse in una vicenda che nel migliore dei casi darà i suoi risultati tra 20-25 anni, pregiudicando però le prospettive di riduzione degli armamenti oggi esistenti.

L'opposizione crescente negli Stati Uniti trae motivazioni da fatti diversi, anche da avvenimenti tragici con forti risvolti emotivi quali sono stati lo scoppio dello Shuttle e l'esplosione di Chernobyl, dalla enormità della spesa e dalla incertezza dei suoi risultati. Ma il motivo che si diffonde di più e che è oggetto del dibattito politico negli Stati Uniti, così come lo è nella NATO, è questo: in risposta alla motivazione reaganiana della Iniziativa di difesa strategica quale strumento per eliminare l'equilibrio del terrore fondato sull'armamento atomico, per eliminare

il MAD (la reciproca distruzione assicurata in caso di guerra), la risposta diversa che viene data è che la via maestra per ottenere questo risultato è quella dei trattati con l'Unione Sovietica e non quella di improbabili *laser*, come significativamente hanno affermato con le stesse parole il senatore repubblicano Mathias all'Assemblea parlamentare dell'Alleanza atlantica e il direttore dell'acceleratore lineare di Stanford alla conferenza sulla SDI organizzata dalla rivista americana «Time».

Ad accrescere disagi ed opposizioni stanno anche le diverse motivazioni sui diversi obiettivi che ci si propone di raggiungere che vengono date dagli stessi sostenitori del progetto di scudo spaziale americano. Anzi si può dire che dallo scudo viene fuori la spada, perchè viene fuori l'idea di poter salvaguardare una parte del proprio potenziale di rappresaglia nucleare e quindi di poter anche, su questa base, essere quelli in grado di inferire il primo colpo.

Nella conferenza, che ho ricordato prima, organizzata dalla rivista «Time» il 3 giugno, a cui hanno partecipato tutti gli esponenti politici, militari e scientifici del progetto SDI, Richard Pearle, aggiunto del Segretario alla difesa, se ne è uscito con una dichiarazione di questo genere: «È un approccio sbagliato alla SDI quello di coloro che pensano che questo strumento possa proteggere del tutto le città ed il paese: l'obiettivo immediato che noi gli affidiamo è di salvaguardare il 50 per cento della nostra capacità di rappresaglia nucleare, cioè a protezione dei silos di missili atomici intercontinentali».

Ha replicato in quella sede Paul Nitze, negoziatore a Ginevra: «Non è questa l'impostazione della Casa Bianca e non vedo cosa ci sia di razionale in queste affermazioni di Richard Pearle».

Allora noi vi chiediamo — se così è la situazione, nel quadro che ho descritto — cosa c'è di razionale nell'assicurare, oggi in queste condizioni, una partecipazione italiana indipendentemente dagli obiettivi e dalle possibili conseguenze che possono e potranno derivare dalla SDI. Questo vale anche per la NATO, la cui strategia verrebbe ad essere

sconvolta e che finora — proprio per questa ragione — ha evitato di pronunciarsi (in quanto alleanza) sul progetto di guerre stellari.

Non riteniamo corretto che anche l'Italia, attraverso la via degli accordi bilaterali, contribuisca ad aggirare l'esigenza di un dibattito chiaro nella alleanza sulla strategia e su questo punto decisivo. Vi chiediamo di tener conto, per quello che vale (non come potere di decisione, che non ha, ma come facoltà di indirizzo, come espressione di orientamento politico), del recente voto dell'Assemblea parlamentare dell'Alleanza atlantica, che ha respinto l'idea degli accordi bilaterali sulla SDI con gli Stati Uniti in materia di cooperazione militare, accogliendo emendamenti identici del Partito comunista italiano, del Partito socialdemocratico tedesco e del partito della Democrazia cristiana olandese, passati con il voto favorevole determinante dei parlamentari democratici americani.

Quando ne abbiamo parlato qui al Senato e poi alla Camera, voi avete posto una condizione precisa all'adesione italiana: quella del rispetto rigoroso del trattato ABM, che proibisce un certo tipo di difesa antimissile, firmato nel 1972 e perfezionato nel 1974. Vi sembrava una condizione già accolta dagli Stati Uniti, che avevano addirittura parlato di rispettare un'interpretazione restrittiva del trattato ABM. È vero che gli americani avevano già detto allora che il trattato ABM era stato violato dall'Unione Sovietica, ma questa storia delle violazioni è stata abbastanza controversa. Infatti, noi a San Francisco abbiamo ascoltato tre diversi oratori americani: uno diceva che i sovietici avevano violato il trattato, un altro sosteneva il contrario ed un altro ancora diceva di non sapere se l'avessero violato oppure no.

D'altra parte ci sono anche fonti americane che dicono che un sistema radar all'interno del paese lo hanno costruito anche gli americani, così come pare lo abbiano costruito i sovietici con il radar di Krasnoyarsk. Al tempo stesso l'Unione Sovietica si è dichiarata disponibile a rivedere se questo radar rientri proprio nelle regole del trattato e quindi anche ad eliminarlo, come pure — secondo le ultime

informazioni — ad essere d'accordo per accettare la ricerca SDI in cambio del rispetto del trattato ABM per altri 15 anni.

Vorrei far notare in proposito che ricerca e sperimentazione non sono la stessa cosa e che, dopo la sperimentazione, le possibilità sono solo due: o la sperimentazione fallisce e la questione si risolve da sola, o la sperimentazione riesce ed anche allora si risolve da sola, nel senso che non si saranno spesi anni e miliardi di dollari per poi non farne niente.

Ma per tornare al trattato ABM e alla interpretazione americana e al suo rispetto, che voi avete posto come condizione e che consideravate risolta, vi ricordo che anche questo viene rimesso in discussione. Sempre in questo resoconto su questa speciale conferenza organizzata dalla rivista americana «Time», si può leggere che Weinberger e Pearle premono per sfuggire alla gabbia degli accordi sugli armamenti esistenti, abbandonando il SALT II e adottando una interpretazione revisionista nel senso dell'allargamento delle maglie del trattato ABM, che al suo quinto paragrafo vieta qualsiasi nuovo sistema di difesa missilistica basato a terra, sul mare e nello spazio, invocando un'altra norma del trattato, la cosiddetta Dichiarazione di Accordo al suo punto *d*) che afferma che le difese basate su altri principi fisici saranno sottoposte in futuro a discussione. Su questa impostazione anche Paul Nitze concorda. Ma scrive ancora la rivista che questa fazione di oltranzisti — Weinberger e Pearle — lo scorso mese ha ottenuto la sua maggiore vittoria contro Schultz e il dipartimento di Stato, persuadendo Reagan a dichiarare l'intento di mettere fine alla compiacenza americana verso limiti alle armi offensive stabiliti dal SALT II entro la fine dell'anno.

Con il SALT II veniamo ai nodi politici dei rapporti Est-Ovest. L'Italia ha avuto una funzione nella ripresa di questi rapporti, favorendo il dialogo in un momento delicato quando tutti i canali di comunicazione erano interrotti. Vi abbiamo sollecitati, lo avete fatto e ve ne abbiamo dato atto e credo che il Governo italiano abbia ancora oggi l'ambizione di esercitare un ruolo per il superamento delle difficoltà che si manifestano

nello sviluppo delle trattative a Ginevra e dei rapporti Est-Ovest. Credo che sia stato accumulato un capitale che può essere speso in maniera positiva in tutte le direzioni, dentro la NATO, verso l'alleato americano, in direzione dell'Unione Sovietica: bisogna stare attenti — ed è questa un'altra delle nostre preoccupazioni — a non mandare in fumo questo capitale.

I sovietici ritengono che l'atteggiamento del Governo italiano sui rapporti Est-Ovest sia un atteggiamento ragionevole, ma dicono che sulle guerre stellari il Governo italiano ha cambiato opinione. Non sono in grado di dare un giudizio dettagliato e preciso perché non so che cosa lei, onorevole Andreotti, e l'onorevole Craxi abbiate detto nei colloqui con i sovietici che hanno avuto luogo a Mosca. Mi attengo a ciò che avete detto pubblicamente: l'intenzione vostra di voler mettere anche il progetto di Iniziativa di difesa strategica nel quadro degli accordi Est-Ovest; anzi — direi di più e questa mi sembra l'ambizione che lei ha manifestato ancora il 4 giugno alla Camera dei deputati — di farlo diventare un possibile strumento di cooperazione o di collaborazione tra tutti gli Stati e quindi anche tra sovietici e americani.

Questa non è la nostra opinione e i fatti stanno dimostrando che abbiamo avuto ragione ad avere un'opinione diversa, così come lo dimostra la crescente opposizione americana; anzi direi che con l'accordo tra gli Stati Uniti e la Repubblica federale tedesca questa storia della partecipazione ai progetti della SDI rischia di diventare un ostacolo anche ai normali rapporti commerciali Est-Ovest.

A parte questo, ci sembra che dovrete convenire sul fatto che per un tentativo come quello che avete detto di voler fare occorre certamente un clima più favorevole di quello attuale nei rapporti tra Stati Uniti ed Unione Sovietica ed una situazione di maggiori certezze sulle trattative Est-Ovest. Non ci sono soltanto gli ostacoli che vengono dall'uso della forza nelle crisi regionali, che ci riguardano anche da vicino, ad avvelenare l'atmosfera; non c'è soltanto la ripresa unilaterale degli esperimenti atomici o la minaccia o il proposito di dichiarare di non più

rispettare i limiti imposti dal SALT II. Tutto è fermo a Ginevra. A Berna — come lei sa meglio di me — gli Stati Uniti hanno rifiutato la proposta europea per un accordo sui diritti umani, che era stata accettata dall'Unione Sovietica. I sovietici, dal canto loro, hanno aggiunto alle proposte già fatte in questi giorni altre proposte di riduzione degli armamenti convenzionali e dei missili a corto raggio; dichiarano che non cambieranno l'attuale linea di proposta positiva sulla riduzione ed il controllo degli armamenti; tuttavia dichiarano anche che non accetteranno una inferiorità strategica e lamentano di non ricevere controproposte da parte americana e occidentale nè per canali pubblici, nè per canali più riservati, e confermano che non andranno ad un altro vertice senza un qualche accordo nel campo della riduzione degli armamenti.

Ora, questa situazione complessiva credo debba essere presa in seria considerazione. Governo ed opposizione comunista hanno qui una diversità, anzi una divergenza di fondo sulla Iniziativa di difesa strategica; ma abbiamo in comune, o, almeno, sia pure in termini diversi, l'abbiamo avuta sino ad ora, la preoccupazione di alleggerire la tensione e di favorire accordi. Non ci sembra questo il momento in cui si possa dare, attraverso la SDI, un avallo politico del tutto gratuito, mentre si manifestano tanti ostacoli e tante difficoltà. Del resto, lo ripeto e lo sottolineo, non sono chiare le cose negli Stati Uniti, diventa invece chiaro quanto siano scarsi i vantaggi e molti i rischi: non sono assicurate le stesse condizioni politiche che voi avete posto.

Quindi, mentre confermiamo che in ogni caso vigileremo perchè il Parlamento sia informato di tutto e chiamato, prima di concludere accordi, a decidere con una autorizzazione formale attraverso un voto e con piena cognizione di causa, oggi, in ragione dei rapporti Est-Ovest, in ragione dei rapporti all'interno della NATO, in ragione di una situazione che ho illustrato, anche se sommariamente, esistente all'interno degli Stati Uniti, vi chiediamo di non iniziare questa trattativa, se non è già stata iniziata, e di sospenderla se invece l'avete iniziata. Vi

chiediamo di riesaminare, in condizioni di maggiore chiarezza, in ogni caso non prima che le trattative di Ginevra siano avviate concretamente su un binario positivo, la questione della partecipazione italiana all'Iniziativa di difesa strategica. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni).*

MILANI ELISEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, onorevoli senatori è davvero sconcertante il modo in cui si è giunti al dibattito di oggi.

Per tre anni si è evitato che il Parlamento potesse discutere dell'Iniziativa di difesa strategica, annunciata dal Presidente degli Stati Uniti il 23 marzo 1983. Per tre anni, mentre in ogni parte del mondo le Assemblee parlamentari si pronunciavano su molti e gravi risvolti politici, militari, economici della SDI, e nelle più diverse sedi internazionali il programma di «guerre stellari» era al centro dell'attenzione, il Governo italiano si è persino rifiutato di rispondere alle interrogazioni che i parlamentari di ogni parte politica avevano presentato. Dopo questo lungo silenzio, abbiamo avuto la riunione della Commissione esteri e della Commissione difesa del Senato il 3 aprile scorso: abbiamo ricevuto informazioni generiche e inattendibili, abbiamo sentito qualche vago impegno per il futuro, ma soprattutto abbiamo avuto la sensazione che il Governo italiano avesse già deciso circa la partecipazione italiana al programma SDI.

La decisione era stata, di fatto, delegata alle imprese, accompagnate benevolmente dal *placet* dei Ministri, mentre il Parlamento restava da parte, non abilitato a votare, a decidere, ad esprimersi in modo univoco. Sono passati diversi mesi e la questione SDI torna in questo Palazzo. È la prima volta che se ne discute in un'Aula parlamentare, ma se si giunge a questo dibattito lo si deve all'ennesima iniziativa che ha posto il Parlamento dinanzi al fatto compiuto (almeno così risulta dalle informazioni-stampa).

Dopo l'incontro tra Andreotti e Shultz si è detto che l'Italia aveva comunicato al Gover-

no degli Stati Uniti l'avvenuta decisione secondo la quale avrebbe partecipato alla SDI. Non sappiamo se ciò sia vero, nè sappiamo a che punto sia l'accordo o in cosa esso consista, ma è significativo il fatto che il Governo venga in Parlamento solo quando ormai i giornali annunciano che non vi è più nulla da decidere, che tutto è stato fatto. Per di più — ed è questo un aspetto particolarmente grave su cui voglio richiamare l'attenzione — neanche oggi sarà concesso al Parlamento di pronunciarsi attraverso lo strumento del voto.

Il Gruppo cui appartengo ha presentato fin dal 13 marzo, oltre ad altri strumenti, una mozione per portare il Senato ad un voto chiaro, con impegni precisi sulla questione della SDI, ma il Governo e la maggioranza persistono, anche nelle attuali circostanze, nel rifiuto di un confronto vero, conclusivo e con nette prese di responsabilità da parte di ciascuno. Se il Presidente del Senato consente, vorrei dire che è difficile capire perchè insieme alle interpellanze non venga posta in discussione una mozione presentata il 13 marzo. Se si fa una discussione su questo argomento, credo sarebbe stato opportuno anche porre in discussione questa mozione e lasciare ai parlamentari presentatori la possibilità di ritirarla momentaneamente o di ottenere il voto su di essa. È comunque un passaggio che desidero venga chiarito al nostro Gruppo.

PRESIDENTE. Senatore Milani, chiarisco subito questo suo dubbio ricordandole che quando si è discusso, in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, di questi problemi, voi tutti unanimemente — e lei o altri in rappresentanza del suo Gruppo — avete ritenuto che fosse opportuno, intanto, non perdere ulteriormente tempo contentandovi, o meglio dicendovi abbastanza disponibili a discutere, da questo pomeriggio, le interpellanze.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, nel periodo a cui risale tale riunione non ero in Italia e quindi è possibile che qualcun altro al mio posto abbia manifestato tale posizione. Non voglio comunque contestare al Presi-

dente che sia stato espresso un orientamento di questo tipo. Personalmente — ripeto — non ero presente e quindi non ne so nulla.

PRESIDENTE. Avrà notato che, ricordando questo episodio, mi sono limitato a dire che lei stesso, o altri per il suo Gruppo, aveva espresso tale posizione.

MILANI ELISEO. Ad ogni modo, la questione rimane, in quanto si tratta di una mozione presentata che va comunque discussa.

Contro questa sordità politica e istituzionale che si inserisce in una più generale indisponibilità a discutere seriamente con il Parlamento di politica estera e di politica di sicurezza, noi leviamo la nostra più ferma protesta. Chiediamo formalmente al Governo e ai Gruppi della maggioranza che il Parlamento sia posto in condizioni di pronunciarsi su questioni che, quale che sia il giudizio nel merito, sono indiscutibilmente di estrema rilevanza per gli equilibri strategici planetari, per la sicurezza del nostro paese, per il futuro della ricerca scientifica e tecnologica in Italia ed in Europa.

L'inadeguatezza di questo dibattito risalta in modo ancora più evidente con il confronto con le sedi internazionali. Non voglio qui parlare del Congresso degli Stati Uniti — già se ne è parlato e si potrebbero citare episodi reiterati di questa discussione serrata che avviene all'interno del Congresso degli Stati Uniti — perchè è evidente il diverso grado di coinvolgimento (anche se obiettivamente le decisioni sulla SDI non modificano solo le politiche di difesa degli Stati Uniti, ma di tutti i paesi occidentali, e quindi tutti dovrebbero discuterne con la stessa tempestività). Mi riferisco piuttosto alle Assemblee parlamentari della NATO e dell'Unione europea occidentale, in cui da più di un anno si discute con apprezzabile approfondimento delle conseguenze politiche, strategiche e scientifiche del programma di iniziativa e di difesa strategica. Credo che il Ministro degli esteri italiano, essendo stato Presidente del Consiglio dell'UEO, abbia avuto modo di partecipare, non so se proficuamente, a questi dibattiti, quanto meno in sede di UEO.

Sono state promosse indagini conoscitive, audizioni dei massimi esperti, visite alle principali imprese interessate ed ai massimi centri di comando. Sono state acquisite le informazioni necessarie e valutate le diverse posizioni, ma soprattutto si è cercato un vero confronto ed una chiara assunzione di responsabilità al momento del voto. Ciascuna forza politica di ciascun paese si è pronunciata secondo i propri orientamenti. I deputati e i senatori italiani presenti in quelle sedi hanno avuto la possibilità di pronunciarsi e di votare, un privilegio che non viene concesso ai loro colleghi rimasti in patria!

In questo quadro è persino difficile formarsi un'opinione sui processi politici in corso. In Italia l'accordo tra gli Stati Uniti ed il nostro paese è dato per concluso. A Washington abbiamo sentito qualche giorno fa — ero presente come membro di una delegazione dell'Assemblea atlantica assieme al senatore Procacci — il generale Abrahamson rispondere che nulla era stato definito. Spero che in questa circostanza il generale Abrahamson abbia detto la verità, ma è singolare il fatto che i rappresentanti del Parlamento italiano debbano andare in questo modo a caccia di notizie che riguardano il proprio paese.

Ci siamo cioè trovati nella stessa situazione che ho personalmente verificato, in occasione dell'ultima Assemblea dell'UEO, quando il rapporto presentato da un deputato tedesco-federale ci ha informato che in Italia si trovano 58 basi ed installazioni militari americane il cui elenco ci è invece sempre stato negato dal Ministro della difesa. Capita così di apprendere all'estero informazioni che in Italia sono, non si sa perchè, *top secret*!

Andando al merito della questione, nella speranza che la nostra discussione non rimanga come un fatto accademico dinanzi a decisioni già prese, debbo dire che la recente visita in America della Commissione tecnico-scientifica dell'Assemblea atlantica mi ha confermato i dubbi e le gravi perplessità che avevo già espresso nella riunione del 3 aprile scorso. Anche dalle ultime dichiarazioni del presidente Reagan appare chiaro che l'iniziativa di difesa strategica ha, come unica

conseguenza assolutamente certa, quella di dare un nuovo straordinario impulso alla corsa agli armamenti. Che l'idea di rendere obsolete e superate le armi nucleari fosse vuota propaganda l'abbiamo denunciato subito e i fatti, purtroppo, ci hanno dato nettamente ragione.

La corsa agli armamenti nucleari non si è affatto fermata, anzi ha subito una nuova accelerazione; così abbiamo i nuovi esperimenti nucleari nel Nevada e l'arrogante risposta alla proposta di un accordo per il loro definitivo divieto, così abbiamo la denuncia del SALT II, così continua la diffusione dei missili da crociera a testata nucleare sui bombardieri e sulle navi da guerra, infliggendo nuovi duri colpi alla possibilità stessa di un accordo sulla limitazione degli armamenti.

Nessuno è in grado di fornire assicurazioni appena attendibili circa la concreta realizzabilità dello scudo spaziale. I dubbi si rafforzano — e qui potrei citare «la Repubblica» di alcuni giorni fa che recava notizia di un pronunciamento di 6.500 scienziati delle maggiori università degli Stati Uniti — anche negli Stati Uniti d'America in larga parte della comunità scientifica. Per un ipotetico ed improbabile ombrello si sta così mettendo in serio pericolo l'equilibrio strategico globale.

L'intera scommessa, come ci ha confermato alcuni giorni fa uno dei principali tecnici di un'impresa statunitense coinvolta nel programma, è fondata sulla certezza che l'Unione Sovietica non reagirà in alcun modo al tentativo di invulnerabilità perseguito unilateralmente dagli Stati Uniti. Si sceglie così deliberatamente di correre e di far correre un rischio dalle conseguenze incalcolabili in nome di un ipotetico comportamento dell'avversario ed è bene ricordare costantemente che stiamo parlando del rischio di un confronto nucleare globale, di un conflitto di dimensioni neppure immaginabili.

Prima ancora di analizzare le conseguenze tecnico-scientifiche dell'adesione italiana al programma SDI, non possiamo esimerci da una seria riflessione su questa ampiezza di problemi. Non è accettabile che, parlando di un complesso di sistemi d'arma che nelle

parole del presidente Reagan ha l'ambizione di sostituire l'equilibrio nucleare, o almeno di modificarlo profondamente, ci si limiti a considerare le cosiddette ricadute tecnologiche o a verificare possibili benefici dell'interscambio commerciale tra Europa e Stati Uniti.

Un sistema d'arma è innanzitutto uno strumento per la difesa o per l'offesa — i limiti non sono, anche concettualmente, facilmente definibili — per garantire la sicurezza di uno o più paesi. Una strategia innanzitutto è, o dovrebbe essere, una politica finalizzata alla difesa. Nessuna adesione può venire da parte italiana se non c'è la convinzione dell'utilità e positività dell'iniziativa di difesa strategica — e dei sistemi d'arma che vi sono sottesi — per la sicurezza nostra e dei nostri alleati. A me pare, da questo punto di vista, che non vi sia alcun elemento che ci spinga a valutazioni ottimistiche. Abbiamo già constatato gli effetti negativi che l'iniziativa di difesa strategica ha avuto sui negoziati Est-Ovest, che rappresentano per noi uno dei parametri essenziali per un'efficace politica di sicurezza. Abbiamo per di più verificato gli elementi di divisione e di difficoltà che questa iniziativa degli Stati Uniti ha provocato all'interno dello stesso schieramento atlantico e non credo che ciò rafforzi la nostra comune sicurezza.

Pertanto abbiamo saputo dallo stesso generale Abrahamson, quando venne in visita in Italia nell'agosto scorso, che la prospettiva di scudo spaziale richiederà necessariamente una ulteriore concentrazione di potere nelle mani americane, e persino «la completa automazione della decisione militare e politica», secondo le parole stesse del generale Abrahamson. In sostanza siamo in presenza di una iniziativa unilaterale che ha già provocato sufficienti guasti nel clima politico internazionale e all'interno della stessa alleanza di cui il nostro paese fa parte e che ha come prospettiva finale un accentramento pressoché totale di ogni decisione nel vertice politico-militare degli Stati Uniti.

Perché mai il nostro paese, e più in generale l'Europa, dovrebbe aderire a questa ipotesi di autoemarginazione? Si è discusso a lungo della possibilità di coprire anche l'Eu-

ropa con «l'ombrello spaziale»; sono state avanzate anche discutibili controproposte, come quella suggerita dal Ministro della difesa della Germania Occidentale, per la progettazione di uno scudo europeo, ma nessuno è riuscito a smentire le valutazioni di molti autorevoli esperti che hanno dimostrato l'impossibilità pratica di fermare con sistemi antimissili di qualsiasi genere una minaccia nucleare diretta da brevissima distanza, con l'ausilio di artiglierie, missili a corto raggio, bombardieri e missili da crociera. Nessuno, insomma, è riuscito a smentire il fatto che l'Europa sarà oggettivamente ancora più esposta al rischio di una guerra nucleare limitata se e in quanto gli Stati Uniti riusciranno mai a mettere a punto lo scudo spaziale.

Non voglio ricorrere a battute di facile effetto, che sono fuori luogo per problemi così drammatici, ma è un fatto indiscutibile che la nube di Chernobyl ci ha dimostrato come sia assurdo ipotizzare un conflitto nucleare limitato. Un guasto in una centrale nucleare ha provocato una nube radioattiva che ha varcato i confini delle nazioni e dei blocchi, portando le sue conseguenze dannose a migliaia di chilometri di distanza. E cosa avverrebbe se invece ci trovassimo dinanzi all'esplosione di una decina — probabilmente sarebbero molte di più — di testate nucleari tattiche o — come si usa dire — «campali»? Purtroppo l'arma nucleare ha una caratteristica davvero nuova e tragicamente diversa rispetto a tutti i sistemi d'arma che l'hanno preceduta: non ha nessun senso e nessuna utilità neutralizzare gran parte delle armi nucleari dell'avversario, proteggersi da un gran numero di missili in arrivo. Anche solo un missile, anche poche testate nucleari sono in grado di provocare danni e distruzioni incalcolabili. Uno scudo al 90 per cento — ed è questa la valutazione più ottimistica che si può sentire in giro per il mondo, compresa la sede di Washington — avrà come immediata conseguenza un rafforzamento del potenziale offensivo dell'avversario e una pericolosa illusione di invulnerabilità per chi ha messo a punto lo scudo.

Probabilmente l'aspetto più pericoloso del programma SDI è proprio in questa illusione

di invulnerabilità. Il mito della sicurezza propria raggiunta a prezzo della massima insicurezza altrui è quello che nella storia ha provocato i maggiori disastri. Non sappiamo prevedere come reagirà chi si sentirà insicuro e incapace di rispondere, nè quali iniziative potranno essere messe in opera da parte di chi si crede invulnerabile. Sono due incognite terribili, che è irresponsabile evocare senza ragionevoli certezze.

In questo quadro, tenendo presente questo orizzonte di problemi, è doveroso soffermarsi anche sui risvolti scientifici, tecnologici e industriali del programma SDI, tanto più che nell'esposizione dei Ministri degli esteri e della difesa del 3 aprile scorso abbiamo colto un interesse assolutamente prioritario per questi aspetti. Già allora avevamo evidenziato l'incertezza di prospettive che si celava dietro la *partnership* tra paesi europei e Stati Uniti per l'iniziativa di difesa strategica. Persino «Il Sole-24 Ore» aveva pubblicato proprio in quei giorni un articolo assai documentato da cui si evinceva senza possibilità di equivoci che alle imprese italiane sarebbero toccate soltanto le briciole della gigantesca torta delle guerre stellari.

Dal 3 aprile però sono accadute molte cose. Vi è stata anzitutto la pubblicazione da parte dello «Spiegel» e dell'«Express» di Colonia del testo dell'accordo di cooperazione tra Stati Uniti e Repubblica federale tedesca per l'iniziativa di difesa strategica. Abbiamo così potuto toccare con mano quali sono le straordinarie prospettive di ricerca che si aprono con l'adesione europea ai programmi americani! Il controllo di tutte le tecnologie e di tutte le ricerche, persino delle operazioni commerciali, sarà in mano americana. Il Pentagono sarà il vero *dominus* di tutte le innovazioni scientifiche e tecnologiche che potranno derivare dal programma. Potrei, a questo proposito, segnalare ai Ministri degli esteri e della difesa qui presenti un documento del Pentagono in cui si stabilisce che i rapporti commerciali tra Europa e Stati Uniti dovrebbero essere limitati al grano, a patto che si parli di grano americano. Risulterebbe infatti da questo documento che l'Unione Sovietica può fabbricare martelli e chiodi soltanto perchè grazie al KGB

viene in possesso di queste tecnologie; questa affermazione è in riferimento all'accusa rivolta agli europei di vendere tecnologia all'Unione Sovietica, soprattutto la tecnologia americana.

È innegabile che le cose stanno così: il Pentagono tenderà a controllare tutto. Non solo, ma non vi sarà alcun accesso da parte europea alle più avanzate ricerche americane. Accadrà esattamente il contrario: le punte più innovative del sistema scientifico e produttivo europeo saranno coinvolte e cooptate in un circuito interamente dominato dagli interessi politici e militari degli Stati Uniti. Vi sarà cioè un rovesciamento dell'ipotesi prospettata: non vi sarà la ricaduta di tecnologia americana nell'Europa, ma il controllo della tecnologia europea da parte degli Stati Uniti e oltretutto si tratterà di un controllo centralizzato di tipo militare. Il segreto militare continuerà ad essere un freno insopportabile per la fecondità della ricerca, ed oltretutto, da ora in poi, sarà custodito e controllato dalla logica del Pentagono. Proprio nei giorni scorsi ho avuto occasione di incontrare, con la Commissione tecnico-scientifica dell'Assemblea atlantica, il consigliere per la sicurezza Pearle. La sua esposizione mi ha impressionato per l'accento posto sulla necessità di controllare qualsiasi interscambio commerciale Est-Ovest e per le conseguenze tratte da tale presunta necessità circa i rapporti con gli europei. Gli Stati Uniti non si fidano dell'Europa e traducono questa loro diffidenza in un controllo rigido sulle tecnologie di punta, sulla ricerca, sull'innovazione, sui processi produttivi e sul commercio internazionale. Quale beneficio pensiamo di trarre in una *partnership* con queste prospettive? Già oggi l'Accademia delle scienze americana distingue le conferenze scientifiche che hanno a che fare con argomenti «non classificati» e quelle invece aperte soltanto agli americani. Questa stessa Accademia già oggi elabora le materie da sottoporre al controllo del Pentagono.

D'altra parte, nel momento in cui si prospetta un accordo così poco rassicurante, dovremmo almeno porci qualche domanda sull'affidabilità del *partner*. Non è questa la sede per una riflessione completa sul quadro

internazionale dei rapporti USA-URSS, della tensione nel Mediterraneo e degli altri focolai di conflitto, dal Centro America all'Africa australe. È vero che al Parlamento è negato ormai da molto tempo il diritto di discutere di queste cose, salvo spezzoni di dibattito sulla politica del Governo, soprattutto sulla politica estera. Per il momento mi interessa soltanto sottolineare l'incertezza e la contraddittorietà della politica della superpotenza egemone nel campo occidentale. La politica sovietica è certamente discutibile ed anche in questo campo non mancano gli interrogativi. È però possibile sapere a cosa mira il vertice di Mosca. Certo al suo interno esistono divergenze profonde, ma si conoscono le proposte avanzate e si comprendono gli indirizzi politici. Viceversa a Washington, ormai da molti mesi, esistono due orientamenti discordanti, uno attribuibile al Pentagono e l'altro alla Segreteria di Stato. Non esiste aspetto rilevante della politica estera americana in cui l'amministrazione Reagan non abbia mostrato almeno due volti. Lo stesso presidente Reagan oscilla nelle sue dichiarazioni da un irresponsabile oltranzismo, da ultimo con la denuncia del Trattato SALT 2, ai toni più concilianti, ai recenti apprezzamenti per le iniziative di Gorbaciov.

Ora, anche se noi italiani siamo ben abituati ai Governi rissosi dai molti volti, non possiamo non essere preoccupati per le incertezze politiche della più potente nazione del pianeta, soprattutto nel momento in cui vogliamo accentuare i legami militari e scientifico-tecnologici. Queste domande ce le siamo poste con giustificata apprensione quando gli Stati Uniti hanno rischiato di innescare una guerra a poche miglia dalle nostre coste senza neppure avvertirci. In quella occasione ci siamo chiesti fin dove si sarebbe spinta l'iniziativa militare americana e fin dove sarebbe giunta la logica della contrapposizione frontale Nord-Sud, Est-Ovest, Stati Uniti-Europa.

La stessa domanda la riproponiamo oggi riflettendo sulle prospettive di lungo periodo negli equilibri strategici. Non è accettabile che su questo terreno si proceda a tentoni, senza idee chiare, senza previsioni attendibi-

li per l'avvenire. Al Governo italiano che si appresta ad aderire al progetto americano o che addirittura ha già manifestato questa adesione prima e senza il consenso del Parlamento noi domandiamo quali siano le prospettive su cui si fa affidamento. Vogliamo sapere quale futuro si immagina per la corsa agli armamenti, per i negoziati sul disarmo, per le relazioni internazionali.

Se queste previsioni non ci sono, se il Governo italiano ritiene che si possa vivere alla giornata — e, a dire la verità, abbiamo l'impressione che questa sia la stessa tendenza diffusa negli Stati Uniti — la nostra preoccupazione è certamente giustificata. Con somma irresponsabilità si sta giocando con il fuoco e intanto, in nome di assai opinabili vantaggi economici, si sta accettando la militarizzazione della ricerca, il condizionamento soffocante dell'innovazione scientifica e tecnologica, la subordinazione del sistema produttivo europeo agli interessi politico-militari statunitensi.

Si pone dunque la domanda: quale politica per l'Europa, quale politica per l'Italia soprattutto in un settore particolare come questo del Mediterraneo. La recente visita del Ministro degli esteri in Israele si è conclusa con una constatazione: che il processo di pace in questo settore non va avanti perchè non esisterebbe, da parte palestinese, un interlocutore affidabile. Sarebbe poco rimproverare al Ministro degli esteri che questo interlocutore è stato bombardato e che se ne è cercata perfino la distruzione fisica. Ma il punto è questo: quale sia oggi questa politica, se debbano avere rilievo segnalazioni di presenze quali quelle di alcuni settori delle nostre forze armate che sottolineano la necessità di ulteriori armamenti in funzione di una politica che presuppone anche l'attacco o se questo paese sia interessato appunto ad un processo di pace, abbia qualcosa da dire ancora sui problemi del Mediterraneo e dell'Europa e sia parte in questo sforzo generale dell'Europa per essere interlocutore attivo in una politica di pace. Questo ci attendiamo che venga detto dal Governo in questo dibattito. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

BASTIANINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASTIANINI. Spetta a me, in assenza del presidente Malagodi, svolgere brevemente l'interpellanza presentata dal Gruppo liberale sulla materia della partecipazione italiana al programma SDI e più in generale del ruolo esercitato dall'Italia e degli obiettivi che l'Italia si dà nel partecipare come componente dell'Alleanza occidentale alle diverse iniziative per assicurare la pace nel mondo.

Ad avviso del Gruppo liberale la situazione presenta in questa materia contemporaneamente molte luci e molte ombre: sono luci le rinnovate disponibilità delle due superpotenze ad avviare un dialogo a tutto campo che riguardi la regolamentazione delle armi tradizionali, delle armi nucleari e dei sistemi globali di difesa. Sono ombre le accuse che le due superpotenze si lanciano, probabilmente non senza fondamento, di violazione dei trattati già conclusi. Sono ombre le rinunce, anche dichiarate, da parte delle superpotenze alle intese già raggiunte su questa materia. Sono ombre le notizie riprese dalla nostra interpellanza sul fatto che le due superpotenze, scaricandosi reciprocamente la responsabilità di avere iniziato, stanno provvedendo ad integrare il proprio armamento con armi che si riteneva fossero da considerare scomparse dallo scenario internazionale.

In questo quadro si colloca l'iniziativa americana di difesa globale, cioè una scelta di affidare la sicurezza del paese, ed anche, in senso opposto, la sua capacità di offesa, non al potenziamento del sistema di attacco, ma al potenziamento del sistema di difesa. Questa scelta, questa decisione, a cui sembra corrispondere analoga scelta ed analoga decisione da parte dell'Unione Sovietica, getta luci di grande interesse; non forse nel senso di arrivare a garantire una maggiore sicurezza internazionale, ma di aprire, attraverso gli imponenti investimenti che la messa a punto, anche parziale, anche con dei livelli di sicurezza non totali, richiede, una serie di prospettive, di scatenare dei risultati sopra il sistema produttivo dei diversi paesi.

Proprio recentemente leggevo su un giornale americano una di quelle notizie che fanno toccare con mano il modo in cui il mondo ci sta cambiando davanti agli occhi. Questo giornale riferiva che il 50 per cento dei prodotti che saranno di uso corrente nel 2000 devono ancora essere inventati ed è probabile che una gran parte di questi saranno anche il risultato degli investimenti, delle tecnologie sofisticate che i sistemi di difesa impongono.

Esprimo qui il parere del Gruppo liberale che è da giudicare opportuna una responsabile partecipazione del nostro paese al programma di difesa globale; è da ritenere opportuna in termini di solidarietà e di alleanza, opportuna per la necessità di non lasciar passare questi grandi convogli su cui sicuramente cammina paradossalmente il progresso delle nazioni.

In questo senso chiediamo di avere dal Governo una valutazione complessiva sullo stato delle trattative per la sicurezza, una valutazione complessiva sulle prospettive che l'avvio dei programmi per la difesa globale possono aprire nel definire diverse e più sicure relazioni internazionali, una valutazione infine specifica sulle iniziative assunte o che si intendono assumere per meglio collocare — massimizzandone i vantaggi e minimizzandone i rischi — una partecipazione italiana al programma di difesa globale.

FINESTRA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FINESTRA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, è doveroso da parte del mio Gruppo ringraziare il Presidente del Senato per la sensibilità dimostrata nel porre all'ordine del giorno odierno l'importante argomento, tema delle varie interpellanze. Il nostro ringraziamento è esteso ai Ministri degli esteri e della difesa per la loro presenza a dimostrazione di rispetto verso l'Assemblea.

Questo nostro dibattito sulla politica estera da noi sollecitato è indispensabile per rettificare o confermare la linea governativa sulla iniziativa di difesa strategica emersa nella discussione del 3 aprile al Senato in Commissioni riunite difesa ed esteri. L'attuale dibattito, pertanto, è mezzo di verifica

della volontà del Governo e nel contempo di pressione per spingerlo a sottoporre al Parlamento la decisione definitiva sulla richiesta di collaborazione da parte dell'amministrazione americana.

Allo stato attuale la SDI appare come una nuova frontiera da conquistare nel tentativo di obbligare le nuove sofisticate tecniche a servire l'uomo. In base ad una visione il più possibile globale dell'argomento dobbiamo operare una scelta, consapevoli che il progetto strategico contiene una potenzialità straordinaria che non siamo in questo momento in grado di poter valutare per le sue dimensioni. Trattandosi dello sviluppo di un nuovo tipo di scienza spaziale con caratteristiche tecnico-scientifiche e politico-militari dobbiamo operare con grande pazienza e senso di responsabilità per neutralizzare una sottile e velenosa propaganda che insinua dubbi, incertezze, ambiguità sull'atteggiamento italiano e sulla credibilità dell'Alleanza.

È necessario pertanto organizzare un'idonea informazione per presentare in termini di chiarezza il progetto dello scudo stellare. Nella complessa situazione internazionale che abbiamo sotto i nostri occhi, il Governo, onorevoli Ministri non deve concorrere con il potere del silenzio ad avallare iniziative governative autonome o tesi neutralistiche, non avendo il coraggio di affrontare in maniera unitaria la tematica economico-sociale e i problemi militari strettamente connessi con il programma di difesa spaziale.

Il sostegno del Parlamento e della pubblica opinione va conquistato con chiarezza sulla nostra politica estera e su quella nazionale di difesa.

Il Governo ha il dovere di informazione e nostro è il diritto di essere informati e consultati. Man mano che la minaccia d'aggressione viene sfumata dall'Unione Sovietica è sempre più difficile far comprendere alla pubblica opinione la necessità di non abbassare la guardia. Per ottenere il consenso politico delle popolazioni è indispensabile rafforzare le pubbliche relazioni per mezzo di informazioni comprensibili per permettere ai cittadini valutazioni più equilibrate. La discussione, onorevoli Ministri, è lo strumento più idoneo per ampliare il processo infor-

mativo contrastando l'azione penetrante degli anti-nuclearisti e pacifisti che non si curano del problema difesa.

Questo dibattito ci offre l'occasione di una valutazione serena delle proposte avanzate dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica sulla pace nucleare. Per una più attenta valutazione ricorderò che il 23 marzo 1983 il presidente Reagan, con l'annuncio dell'iniziativa di difesa strategica, intese mettere fine all'equilibrio del terrore basato sulla rappresaglia reciproca nell'intento di liberare l'umanità dalla minaccia della guerra nucleare. Secondo il Presidente americano il suo progetto avrebbe la possibilità di rendere impotenti le armi nucleari intercettando e distruggendo i missili balistici strategici lungo tutto il percorso e non soltanto nella fase finale del volo. Questo programma di difesa spaziale, noto come «guerre stellari», impegnando lunghi tempi di attuazione per un profondo studio sulla tecnologia difensiva emergente, ha spinto gli Stati Uniti, il 26 marzo 1985, a richiedere la collaborazione nella fase di ricerca scientifica e tecnologica delle nazioni facenti parte dell'Alleanza.

Il tentativo di poter sostituire, per il futuro, all'attuale strategia offensiva un equilibrio basato sulla strategia difensiva deve indurci ad una attenta valutazione. Questo problema, per la specifica natura politico-strategica e per la sua complessità, è doveroso che richieda approfondita analisi e riflessione. La nostra adesione all'invito di collaborazione al programma di difesa strategica impone pertanto un apporto di idee per giungere ad una responsabile e definitiva scelta che possa garantire i nostri interessi economici e — quel che più conta — quelli difensivi.

Alla iniziativa del presidente Reagan ha fatto immediatamente seguito il piano Gorbaciov che contiene tra l'altro l'eliminazione di tutte le armi nucleari e la limitazione di quelle convenzionali. Tale proposta è però subordinata alla sospensione e rinuncia, da parte americana, all'Iniziativa di difesa strategica. Il piano Gorbaciov che si contrappone all'iniziativa Reagan ha ottenuto, è bene non nasconderselo, un vasto interesse propagandistico che non va sottovalutato, per l'incidenza nella pubblica opinione che tende a

valutarlo come una proposta di pace, mentre, al contrario, giudica il programma di difesa spaziale come una nuova corsa agli armamenti.

Valutare, d'altronde, del tutto propagandistico il piano Gorbaciov sarebbe superficiale in quanto esso contiene aspetti positivi, quali ad esempio l'eliminazione sul teatro europeo dei missili a media gittata e l'accettazione *in loco* di sistemi di verifica.

A questo punto, onorevoli Ministri, permettetemi un interrogativo. Perché mai Gorbaciov condiziona la sua offerta di eliminazione delle armi nucleari alla rinuncia americana all'Iniziativa di difesa strategica? La risposta potrebbe essere legata alla necessità per l'Unione Sovietica di non essere sottoposta ad una corsa agli armamenti, per non impiegare ulteriori ed enormi risorse nel settore militare, trasferendole invece al settore economico e sociale per un maggior sviluppo di programmi civili. Questa ipotesi di interpretazione dovrebbe indurci all'approvazione dell'Iniziativa di difesa strategica in quanto avrebbe finalmente costretto Gorbaciov ad avanzare ed esporre il suo piano facendo così entrare i negoziati di Ginevra in una fase più realistica, che possa mettere fine alla gara armata tra le superpotenze.

Sempre in tema di disarmo nucleare proposto da Gorbaciov ci preme sottolineare che tale proposta determinerebbe l'isolamento dell'Europa occidentale, la quale, priva della protezione del deterrente americano, sarebbe esposta strategicamente alla ben nota potenza delle armi convenzionali del Patto di Varsavia.

A questo punto, onorevoli Ministri, chiedo e sollecito cortesemente una risposta alla seguente e precisa domanda: è disponibile il Governo ad una adesione globale all'Iniziativa di difesa strategica? Il mio Gruppo politico, ritenendo che lo scudo spaziale possa tutelare e rafforzare la nostra sicurezza e nella certezza che la ricerca della difesa basata sullo spazio avrà ampie applicazioni nel settore civile, è favorevole alla partecipazione al programma americano SDI a condizione che le modalità della collaborazione stabiliscano un dignitoso riconoscimento paritario.

Nella riunione al Senato del 3 aprile scor-

so il Governo ebbe a precisare, se ben ricordo, che l'adesione dell'Italia sarebbe stata condizionata all'impegno degli Stati Uniti a non sconvolgere gli attuali equilibri strategici e al rispetto del trattato ABM. La presa di posizione italiana è da condividersi a patto però che la nostra adesione alla SDI, iniziativa di natura politico-militare (e questo non va mai dimenticato), sia globale e non parziale per poter tutelare maggiormente gli interessi difensivi dell'Italia e dell'Europa occidentale; limitarci ad un'adesione alla ricerca tecnico-scientifica senza tener presente la poderosa struttura offensiva e difensiva sovietica avanzata anche nella difesa spaziale sarebbe per noi estremamente rischioso.

Poichè ancora una volta la politica estera e la politica militare camminano insieme, mi permetto di avanzare le seguenti indicazioni. La prima esprime la necessità di ricerca di una strategia comune con i paesi occidentali (mi riferisco all'UEO) per poter sviluppare una politica europea più credibile e autonoma. La seconda richiama il dovere di tener presente che l'Alleanza — prima di essere militare — è politica; tale precisazione ci permetterà di ottenere il sostegno dei cittadini sul problema della difesa spaziale neutralizzando tutte quelle spinte revisioniste che tendono al distacco dell'Italia dagli alleati. L'aver trattato sull'argomento dell'Iniziativa di difesa strategica in primo luogo l'aspetto della ricerca scientifica, tecnica e industriale stralciando la parte puramente militare è stata, onorevoli Ministri, una tattica a mio giudizio intelligente e ben calibrata, in quanto ci ha permesso di discutere ed approfondire per l'avvenire tutti gli aspetti del problema per mezzo di un dialogo parlamentare aperto, leale e responsabile tenendo presente che punto irrinunciabile della nostra politica è la difesa dell'indipendenza, della libertà e della pace. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

FALLUCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALLUCCHI. Signor Presidente, onorevoli Ministri degli esteri e della difesa, onorevoli

colleghi, il dibattito che ha luogo oggi in quest'Aula è, a mio avviso, la continuazione del dibattito che si è tenuto nella riunione congiunta delle Commissioni esteri e difesa del Senato del 3 aprile scorso ed è anche la continuazione del dibattito che si è avuto il 4 giugno di quest'anno alla Camera dei deputati. Può sembrare una procedura prolissa e ripetitiva, ma, a mio avviso, ciò è soltanto la dimostrazione dell'estrema delicatezza dell'argomento e della sua scottante attualità. Testimonia altresì l'attenzione del Parlamento ai problemi della sicurezza non solo dell'Alleanza atlantica, ma — direi — di tutto il mondo, ai problemi dell'equilibrio strategico tra l'Alleanza atlantica e il Patto di Varsavia.

Dal 23 marzo 1983, cioè da quando il Presidente americano annunciò al mondo l'intenzione di procedere alla ricerca di un sistema difensivo che, superando l'equilibrio del terrore, rendesse obsoleti gli armamenti nucleari, ad oggi sono trascorsi più di tre anni. Mentre gli Stati Uniti stanno procedendo, sia pure lentamente, in questo sforzo il cui ultimo obiettivo è una nuova e diversa, ma più evidente, sicurezza, un nuovo equilibrio strategico dalla cui equazione siano eliminate le incognite delle armi termonucleari, l'Europa nel suo insieme sembra indecisa, quando invece alcune nazioni, il Regno Unito e la Germania federale, hanno già espresso la propria volontà di partecipare, sia pur in modo e forme diversificati.

Come ho già detto in precedenza, ciò è la dimostrazione della delicatezza dell'argomento che pone interrogativi di non poco conto sugli aspetti politici, strategici, finanziari ed industriali. Per rendere evidente quanto questi aspetti, tra loro in stretta correlazione, siano di vitale importanza, basta ricordare che la decisione sullo spiegamento dei missili Pershing 2 e dei Cruise, decisione adottata dopo un lungo, complesso, aspro ed ampio dibattito tra le forze politiche, fu, presa in meno di due anni, da quando cioè nel maggio del 1977 l'allora cancelliere della Germania federale Helmut Schmidt, in un suo discorso presso l'Istituto di studi strategici di Londra, denunciò il crescente ed immotivato spiegamento di missili balistici intermedi SS-20. La decisione fu presa a no-

vembre del 1979 quando il Consiglio atlantico adottò quella che viene definita la *dual track decision* che conteneva la decisione, ancora valida per noi, della clausola dissolvente. Questo semplice raffronto con la situazione creatasi allora sul problema dello spiegamento dei missili balistici intermedi e dei missili da crociera mette in evidenza come la proposta americana dell'Iniziativa di difesa strategica abbia una peculiarità più significativa e gravida di conseguenze per le implicazioni che essa sottintende, implicazioni che tuttavia, allo stato attuale dei fatti e delle conoscenze, rappresentano — a mio avviso — una fuga in avanti in quanto, attraverso queste implicazioni, si intende dibattere l'idoneità, la fattibilità e l'accettabilità di un sistema spaziale di difesa contro i missili balistici intercontinentali e non si intende discutere l'impatto di un tale sistema sulla sicurezza e sull'equilibrio strategico e le sue connessioni con il trattato ABM del 1972.

Tuttavia, pur essendo ancora in una fase di speculazione intellettuale, non possiamo esimerci dall'esprimere il nostro pensiero su questi aspetti, pur cercando di evitare l'identificazione delle nostre previsioni del probabile corso dei futuri eventi con valutazioni contingenti caratterizzate da sano realismo quali sono appunto da constatare sia da parte dei paesi dell'Europa, sia da parte degli Stati Uniti e sia anche da parte della stessa Unione Sovietica.

L'impatto di un simile sistema di difesa spaziale sulla sicurezza, sull'equilibrio strategico e sulle connessioni con il trattato ABM del 1972 ha fatto insorgere in questi anni una letteratura mondiale da parte di esperti o sedicenti tali talmente ampia da riempire diverse stanze di Palazzo Madama. Ha ragione il senatore Pieralli quando cita tutto quello che si dice, si scrive e si dibatte negli Stati Uniti e altrove, ma non va valutata soltanto una parte del problema, quella che fa più comodo. Trovo che occorra avere il coraggio morale di essere anche molto obiettivi e di vedere e saper rappresentare anche le obiezioni e le considerazioni che vengono fatte dall'altra parte.

Sono state fatte valutazioni di tutti i tipi, da diversi punti di vista e da diverse angola-

zioni, con risultati contrastanti e contraddittori che, in ultima analisi, sono la rappresentazione dell'angoscia latente che abbiamo tutti circa la prospettiva di una guerra nucleare, angoscia che in questi giorni l'evento di Chernobyl ha reso più evidente e palpabile.

Per quanto ci riguarda, confermiamo che la sicurezza deve essere globale ed indivisibile per tutta l'Alleanza ed aggiungo anche per l'Unione Sovietica ed i suoi alleati nonchè per il resto del mondo. D'altronde ripeto cose che ho già detto in un mio precedente intervento su questo argomento. Per tale motivo abbiamo accolto con grande favore la proposta, espressa da Reagan nel discorso del 23 marzo scorso e confermata nell'incontro con Gorbaciov del novembre 1985, di un lavoro di ricerca comune per la messa in opera di un uguale sistema di difesa da una parte e dall'altra.

Certamente ognuno di noi può avere il ragionevole dubbio sulla sincerità di una simile proposta e tuttavia non bisogna mai disperare ed essere eccessivamente pessimisti sulle intenzioni degli uomini. Tra l'altro la possibilità espressa nella dichiarazione di Ginevra dei laboratori aperti, già iniziata in Italia attraverso i convegni di Erice, può essere una via per arrivare a riunire le comunità scientifiche dei due mondi per un obiettivo comune importantissimo che è forse l'obiettivo più importante che ci si possa porre da una parte e dall'altra in questo momento: quello di raggiungere il bene universale della pace e della completa e comune sicurezza per tutti.

La messa in opera di questo sistema di difesa spaziale ha certamente una incidenza sull'attuale equilibrio strategico basato, per quanto riguarda l'Alleanza atlantica, sulla strategia della risposta flessibile che utilizza la dissuasione, con il ricorso ad un uso appropriato delle armi nucleari ed infine alla ritorsione nucleare generalizzata, come strumento primario per evitare la guerra. E bisogna riconoscere che la strategia della risposta flessibile ha pagato, in questo periodo, visto che abbiamo potuto godere di quaranta anni di pace e di tranquillità; e se abbiamo potuto sviluppare la nostra società, pur con

le sue alterne vicende, lo dobbiamo anche a questa strategia. Tuttavia aggiungo che, man mano che il nostro sistema spaziale sarà posto in atto, il che ovviamente avverrà gradualmente e richiederà tempo, ogni sforzo ed ogni cura dovranno essere posti affinché la strategia della risposta flessibile non venga meno e l'equilibrio delle forze non venga alterato e affinché la sicurezza dell'Alleanza atlantica sia garantita globalmente al fine di evitare la presenza di aree a sicurezza differenziata.

A questo punto mi corre l'obbligo di rilevare il ragionevole dubbio sovietico che gli Stati Uniti, sotto il manto della difesa spaziale, possano essere tentati di lanciare un primo ed unico colpo nucleare che annienti l'avversario. È il cosiddetto concetto della spada che dovrebbe trasparire sotto lo scudo, concetto cui accennava il senatore Pieralli. Tuttavia mi sento un po' imbarazzato di fronte ad un'ipotesi di questo genere, tra l'altro avanzata dal generale Serghej Akromeev, capo di stato maggiore delle forze armate dell'Unione Sovietica.

A questo riguardo vale la pena sottolineare che l'Alleanza atlantica è difensiva, che nei paesi di antica e radicata democrazia sono impensabili — come tra l'altro è storicamente dimostrato — decisioni di questo genere e che infine i paesi europei dell'Alleanza non potrebbero mai avallare tali decisioni. Va inoltre aggiunto che i comportamenti di questi quaranta anni stanno a dimostrare come possa essere falsa e non vera un'ipotesi di questo genere, perchè, mentre per quasi trentacinque anni l'Alleanza atlantica non ha proceduto ad alcun rinnovamento delle sue forze convenzionali e nucleari, abbiamo visto, come ho già detto in altra occasione — e il collega Bufalini se lo ricorderà — come in questi quaranta anni vi sia stato un aumento impressionante delle forze sovietiche e del Patto di Varsavia, che non aveva alcuna giustificazione. D'altra parte voi stessi, colleghi comunisti, vi siete resi conto che lo spiegamento dei missili SS-20 non aveva alcuna giustificazione.

Come si può dunque dire che le democrazie, dietro lo scudo, possano tirar fuori una

spada per annientare l'Unione Sovietica e i suoi alleati? Sotto un profilo morale non posso accettare un'ipotesi di questo genere.

Va aggiunto inoltre che nella dichiarazione congiunta del vertice di Ginevra è scritto: «Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, consapevoli della speciale responsabilità per il mantenimento della pace, hanno convenuto che una guerra nucleare non può essere vinta e non dovrà mai essere combattuta». Deve pur servire a qualcosa, onorevoli colleghi, lo spirito di Ginevra, che è nostro compito mantenere vivo con la nostra tenacia, con il nostro amore per la pace, attraverso stimolazioni continue e costanti.

Ritornando all'equilibrio delle forze, esiste e dovrà esistere un rapporto di valore quasi matematico fra la graduale costruzione di sistemi difensivi spaziali e la contestuale riduzione dei sistemi offensivi.

Un altro aspetto di turbativa creata dall'iniziativa di difesa strategica è la sua connessione con il trattato ABM del 1972. Anche in questo caso sono stati spesi fiumi di parole su questo aspetto e ogni singola parola del trattato è stata sottoposta ad interpretazioni semantiche, legali e giuridiche. Resta tuttavia il fatto che lo stesso Presidente americano ha assicurato che il programma delle ricerche dell'Iniziativa di difesa strategica sarà mantenuto nei confini di una interpretazione restrittiva del trattato. Inoltre, i Governi europei attribuiscono la massima importanza al rigoroso rispetto degli obblighi che discendono dal trattato e hanno pertanto apprezzato le decisioni del Governo americano di condurre la ricerca sulle tecnologie difensive entro il limite di questa interpretazione restrittiva e di subordinare la revisione di tale decisione a consultazione con gli alleati e con le stesse autorità sovietiche. Questo è stato uno dei punti che ha suscitato la più profonda discussione in ambito UEO e in seno all'Assemblea parlamentare dell'Alleanza atlantica, come ha sottolineato il collega Pieralli. In ambedue queste sedi è stata sottolineata l'esigenza che la ricerca avvenga in stretta aderenza con i termini del trattato ABM e a conforto di ciò si può ricordare la risoluzione n. 170 dell'Assemblea parlamentare dell'Alleanza atlantica, approvata a San

Francisco il 15 ottobre dello scorso anno e nella quale si invitano i Governi dell'Alleanza a incoraggiare la conclusione di un accordo tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica circa forme di ricerca ammissibili secondo i termini del trattato ABM, ad appoggiare i lavori di ricerca degli Stati Uniti in materia di difesa strategica in quanto conformi alle disposizioni dello stesso trattato ABM, nonché a vegliare a che ogni partecipazione dell'Alleanza atlantica all'Iniziativa di difesa strategica sia perfettamente conforme alla disposizione del trattato ABM.

Mi sembra che questo sia sufficiente. Le preoccupazioni dell'Assemblea parlamentare dell'Alleanza sul problema della conformità della ricerca per l'Iniziativa strategica sono talmente evidenti che l'Assemblea ha ritenuto di sottolineare per ben tre volte, come ho citato prima, nel dispositivo della risoluzione, l'esigenza della conformità della ricerca al trattato ABM.

Dei tre aspetti che ho esaminato nel corso di questa presentazione la conformità al trattato ABM è quella più attuale. I problemi della sicurezza e dell'equilibrio strategico sono materie di speculazione, di ipotesi e di controipotesi che potranno avere una verifica soltanto se e quando il sistema di difesa spaziale sarà messo in opera. Invece la conformità della ricerca tecnologica ai termini del trattato ABM ha validità, ora, in quanto, appunto, ci troviamo nella fase di studi e di ricerche e dobbiamo dare il nostro contributo alla decisione del Governo sui modi della nostra partecipazione al programma SDI.

Il primo punto fermo è che la ricerca deve essere conforme ai termini del trattato ABM. Questo punto fermo trova la sua conferma nella risoluzione 413 del Consiglio d'Europa che stabilisce che «Le iniziative di difesa strategica annunciate dagli Stati Uniti consistono in un programma di ricerca scientifica e perciò non contravvengono alle disposizioni del trattato ABM». Questa affermazione trova altresì conforto nella raccomandazione 428 del 4 dicembre 1985 dell'Assemblea della UEO che, nell'accettare la risoluzione 413 del Consiglio, raccomandava: «Una risposta comune agli Stati Uniti, l'associazione dell'industria europea per la ricerca, la priorità

di un programma comune europeo includendovi anche la ricerca di tecnologie per uso civile tipo Eureka» Vi sono, in queste raccomandazioni, ulteriori riferimenti ai problemi della sicurezza e dell'equilibrio strategico, che d'altra parte confermano quanto ho detto precedentemente su questi specifici aspetti.

Emerge dalla raccomandazione dell'UEO l'esigenza di partecipazione europea ai programmi di ricerca della SDI. Questo conferma, e in altro senso giustifica, la decisione presa a Lussemburgo recentemente, quando si è negata l'approvazione a quella norma che prevedeva di poter procedere con accordi diretti con gli Stati Uniti. Affermo tutto ciò nella consapevolezza che non si ha un mutamento di strategia, ma che questo rappresenta un aspetto preliminare per essere in grado di valutare l'efficienza del sistema. La nostra mancata partecipazione comporterebbe il nostro isolamento tecnologico, il decadimento di tutte le nostre attività di ricerca pura e applicata. In altre parole saremmo tagliati fuori da un'attività di ricerca che è giudicata fra le più promettenti nei peculiari campi delle tecnologie di punta.

Sono perfettamente d'accordo con quanto ha affermato il senatore Bastianini: nei prossimi venti anni sarà inventato il 50 per cento degli strumenti che dovranno essere utilizzati. Convengo anche sul fatto che la maggior parte di questi strumenti che dovranno essere in futuro utilizzati potrà provenire soltanto da questa ricerca poichè si tratterà di strumenti di uso strettamente civile. Quando però si parla di scienziati che hanno firmato contro questa iniziativa di ricerca mi trovo perplesso. Come è possibile che uno scienziato possa firmare una petizione contro la ricerca? Hanno forse dimenticato la lezione di Galileo?

PECCHIOLI. Gli scienziati non hanno firmato contro la ricerca in genere, ma contro quel tipo di ricerca.

FALLUCCHI. No, senatore Pecchioli, se io fossi uno scienziato non firmerei mai una richiesta di bloccare le ricerche perchè la ricerca, a mio avviso, cammina da sola e non la si può arrestare.

VOLPONI. Forse si sono comportati così perchè oggi la ricerca ha dei padroni.

FALLUCCHI. Lasciamo stare i padroni, poichè ritengo che non esistano padroni quando le ricerche hanno un risultato positivo.

ORLANDO. Allora la ricerca ha semplicemente dei mecenati. Non ci dobbiamo stupire, poichè tutte le arti hanno un mecenate.

FALLUCCHI. Naturalmente ci sono obiezioni a questa nostra partecipazione. La prima è che dagli Stati Uniti avremo solo le briciole. Può essere vero, ma ciò dipenderà da noi e potrà essere evitato nella misura in cui la nostra partecipazione sarà più efficace, più efficiente e quanto più grande sarà il contributo che la comunità scientifica italiana potrà dare alla ricerca.

La seconda è che esiste la possibilità che i nostri migliori cervelli, i nostri migliori ricercatori siano indotti a trasferirsi negli Stati Uniti. È verissimo anche questo, ma ciò potrà essere evitato nella misura in cui la ricerca sarà affidata ad imprese italiane ed europee e sarà svolta in Italia e in Europa. Questi dovrebbero essere i punti cardine dell'attività del Governo per definire il quadro di un accordo con gli Stati Uniti.

La terza obiezione, a mio avviso, e forse la più importante, è quella relativa alle fughe di carattere tecnologico sulle modalità e sui risultati della ricerca cui faceva cenno il collega Milani. Ma anche questo potrà essere evitato se sapremo organizzare un sistema di lavoro che non consenta alcuna fuga e contrasti qualsiasi attività di spionaggio industriale.

L'ultimo punto che desidero segnalare all'attenzione degli onorevoli Ministri è quello della partecipazione delle nostre imprese. È noto che molte delle nostre imprese desiderano una partecipazione a questo programma di sicurezza; è noto che alcune di esse hanno già preso contatti con le competenti agenzie, autorità ed organizzazioni americane. Tuttavia a me pare che, in operazioni di questo genere, la presentazione di singole industrie da sola possa significare andare

incontro a sicura sconfitta, anche per gli infiniti laccioli delle norme giuridiche americane. A tale riguardo mi parrebbe necessaria e opportuna un'azione coordinata a livello governativo e, se possibile, a livello intergovernativo europeo, come è auspicato dall'Assemblea della UEO, con un avallo politico limitato al programma della ricerca che dia maggiore autorevolezza e più profonda coscienza alla nostra partecipazione.

Signor Presidente, onorevoli Ministri, con queste brevi argomentazioni, che hanno spaziato tra i diversi campi ma che non intendo ovviamente coprirli tutti, ho cercato di illustrare la posizione della Democrazia cristiana su questo importante argomento. La nostra interpellanza vuole significare una sollecitazione al Governo sulla via intrapresa, via per la quale già manifestiamo il nostro apprezzamento, peraltro già espresso dal collega Orlando nella seduta congiunta delle Commissioni esteri e difesa del 3 aprile scorso. Vuole rappresentare altresì un contributo a un dibattito pacato senza demonizzazione sulla valenza del programma di ricerca per l'Iniziativa di difesa strategica.

Il nostro contributo, trascendendo il significato relativo al programma di ricerca, si rivolge ai valori fondamentali che hanno ispirato costantemente la nostra azione politica: la pace nella sicurezza garantita da un equilibrio strategico che — ed è questo l'auspicio — attraverso i sistemi difensivi futuri possa portare alla riduzione ai minimi livelli o alla eliminazione dei sistemi offensivi nucleari. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

SCHIETROMA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIETROMA. Signor Presidente, non avrei molto da dire nonostante l'importanza dell'argomento oltre quanto ho già detto nel precedente dibattito: gli argomenti e i fatti non possono di certo essere inventati per amore di discussione; anzi dico che potrei rimettermi *sic et simpliciter* al documento da noi presentato che è piuttosto un'interrogazione che non un'interpellanza, un documento nelle cui premesse praticamente è detto

tutto, è rifotografata cioè in esse, in sintesi, tutta la nostra posizione.

Il dibattito è indubbiamente interessante e appassionato ed è nella sostanza non proprio semplice: lo si è visto già il 3 aprile in seno alle Commissioni riunite 3^a e 4^a, di fronte alle comunicazioni che ci sono state fornite dal Governo sempre sulla partecipazione italiana alla fase di ricerca sulla Iniziativa di difesa strategica. Già allora si è posto seriamente in evidenza che ci sono non pochi interrogativi, che peraltro sono stati tutti oggi confermati, e anche alcune preoccupazioni delle quali si sono fatti carico tutti i Gruppi. Nè mi meraviglia affatto che il Parlamento — ci mancherebbe altro — con tanta insistenza e con tanto impegno cerchi di dialogare con il Governo su un problema tanto importante.

La nostra prima preoccupazione, la preoccupazione che definirei essenziale, è di fare in modo che la linea di tendenza sia quella di salvaguardare la pace, avendo sempre però come riferimento l'obiettivo di ridurre al minimo soprattutto gli armamenti offensivi che servono a mantenere gli equilibri su cui poggia la pace stessa.

Ho accennato a qualche interrogativo, e mi piace mettere subito in primo piano quello da cui deriva questa spinta alla ricerca di cui discutiamo. Si sa infatti che contro i missili e contro il terrore che il lancio dei missili comporta non è possibile contrapporre oggi altro se non un contrattacco offensivo, che può essere posto in essere o sotto forma di rappresaglia preventiva contro le basi di lancio dei missili stessi, oppure come rappresaglia successiva all'attacco, secondo il detto: chi spara per primo muore per secondo.

Premesso tutto ciò, è evidente che contro i missili non c'è oggi nel mondo alcuna seria e completa difesa, tranne il fatto che si comincia a intravedere qualche novità che ha portato a questa spinta di evoluzione del sistema di sicurezza al punto di volere tentare di conseguire addirittura l'invulnerabilità. Praticamente, evolvendosi negli auspici il concetto della sicurezza nei confronti del lancio dei missili, carichi della triplice minaccia offensiva che tutti conoscono, i piani

di difesa attuale non soddisfano più le preoccupazioni dell'opinione pubblica, soprattutto di quei paesi che hanno grandi risorse. Ossia la sola possibilità del contrattacco offensivo non appaga più l'opinione pubblica; si sostiene infatti che è necessario tentare di intercettare i missili in arrivo, il che, detto in soldoni, in parole chiare (e nel dibattito scorso molto opportunamente il ministro Spadolini ci ha avvertito che in materia di politica estera e di difesa non bisogna mai praticare la politica dello struzzo), significa che gli americani chiedono al loro Presidente di fare in modo di allontanare dal loro territorio la possibilità della minaccia, di allontanare il terrore proveniente dallo spazio.

Ciò posto, dobbiamo ritenere, sempre per non praticare la politica dello struzzo, che, così stando le cose, c'è da supporre che tale evoluzione del concetto di sicurezza verso l'invulnerabilità potrebbe diventare irreversibile e conseguentemente trascinare con estrema prevedibilità anche i sovietici che non starebbero di certo a guardare. Noi speriamo ardentemente che la situazione cambi, tutti ci dobbiamo adoperare perchè essa cambi: si fa sempre in tempo a tornare indietro. Però, se le cose non cambiano, purtroppo questo miraggio della invulnerabilità potrebbe renderci prigionieri di questa esigenza, nell'opinione pubblica di paesi che non hanno risorse limitate, di andare avanti in questa ricerca verso il tentativo di allontanare totalmente la minaccia e il terrore proveniente dallo spazio.

È possibile questo? Ho letto con estremo interesse, come sempre, un autorevole editorialista, che proprio il 3 aprile scriveva su un autorevole giornale che nel Golfo della Sirte i libici, secondo i bilanci consuntivi, ossia secondo ciò che è effettivamente accaduto, hanno lanciato cinque SAM 5 e un SAM 2, ma nessuno di questi ordigni ha potuto colpire un bel niente. Quindi, per tale motivo — dice l'editorialista — non sarebbe stata usata l'immensa potenza distruttiva della sesta flotta, ma sarebbe stata utilizzata solo in minima parte quella tecnologia elettronica che ha potuto accecare o ingannare i radar e attirare o deviare — sono ipotesi che fa l'editorialista — i lanci missilistici dalle basi

costiere verso bersagli fuori portata o inesistenti. Dopo sei ore dal primo attacco libico, al contrario, le armi utilizzate per la rappresaglia non hanno sbagliato un colpo facendosi guidare dagli stessi radar delle postazioni di Gheddafi.

Ora, se questo è vero — e per me è estremamente difficile ritenere che un giornalista come Ronchey non abbia pesato in ogni senso anche questa volta quello che ha scritto nella prima pagina del suo giornale — si deve pensare che è possibile intercettare e accecare i missili. Tutto ciò rischia evidentemente di farci diventare prigionieri delle guerre stellari per tante ragioni su cui sarebbe inutile dilungarci. E dunque, come dicevo, se gli americani camminano in questo senso e se non cambiano le cose, i russi li seguiranno; e per il cambiamento dobbiamo tutti adoperarci per evitare quanto può avvenire e che ora è soltanto una ipotesi, anche se, a mio avviso, quando si comincia a parlare di cose del genere non si è certo soltanto agli inizi.

Quali dunque le preoccupazioni? Si deve riconoscere innanzitutto che sono molto più gravi di quelle riguardanti la semplice economia o la ricerca e il progresso. Si sono infatti raggiunti degli equilibri che ci hanno portato ad evitare conflitti in Europa — non nel mondo: dalla fine della seconda guerra mondiale saranno state almeno quindici milioni le vittime delle varie guerre locali nel mondo — dove la guerra sarebbe diventata per tante ragioni planetaria se avesse potuto avere via libera. Abbiamo potuto evitare il disastro planetario, proprio in virtù di equilibri faticosamente raggiunti, per non turbare i quali dobbiamo fare l'impossibile: è dovere di tutti. Come avevo detto agli inizi, occorre cercare di mantenere gli armamenti offensivi al livello più basso possibile.

Ma nell'ipotesi che vada avanti l'iniziativa per lo scudo stellare, occorre innanzitutto chiedersi se la maggiore protezione degli americani — e quindi, per quanto ho detto, anche dei russi — significa anche uguale, indiscriminata protezione per tutti i paesi della NATO, Italia compresa. La logica NATO vuole che di fronte al rischio comune vi sia una protezione identica, non discrimina-

ta, cioè, come è stato ricordato anche dagli oratori che mi hanno preceduto. La domanda in termini chiarissimi è dunque la seguente: lo scudo stellare sarebbe davvero uno scudo per tutti nel senso che — sempre secondo la logica NATO — tutti sarebbero davvero al sicuro dietro di esso? Potrebbe accadere invece — questo è il più grosso rischio — che determinate zone europee, già di fatto alquanto discriminate — bisogna tener conto della realtà delle cose, per non fare la politica dello struzzo — dal punto di vista della sicurezza potrebbero trovarsi in condizioni anche peggiori di fronte alla ben nota triplice minaccia dei missili che possono essere muniti di armamento nucleare, chimico o convenzionale.

C'è da considerare inoltre che i maggiori costi imposti dallo scudo stellare, i quali salirebbero vertiginosamente, come abbiamo scritto nel nostro documento, potrebbero portare verosimilmente all'esigenza di fare altrove delle economie, risparmiando ulteriormente, ad esempio, sui mezzi necessari alla difesa convenzionale dell'Europa.

Se vogliamo ragionare per assurdo — infatti si vedono meglio le cose quando si pensa a dove si può arrivare, sia pure ragionando per assurdo — una guerra limitata all'Europa o ad una sua regione potrebbe — dico sempre per assurdo, non vorrei essere frainteso — diventare «soportabile» per le due superpotenze una volta diventate o ritenute invulnerabili. Anzi, sempre ragionando per assurdo, potrebbe avvenire quello che noi diciamo non avverrebbe se gli equilibri fossero salvaguardati: ossia, una volta che gli equilibri fossero rotti da questa invulnerabilità per alcuni ma non per altri, ci potrebbe essere la tentazione non infondata, anche se sempre pazzesca, addirittura di sparare per primo, per tante ragioni che qui sarebbe troppo lungo voler illustrare.

Quindi, le preoccupazioni di tutti sono, come dicevo, più in alto di quanto non possa apparire, e dibattiti di questa natura non debbono infastidire alcuno, anzi devono in un certo qual modo far ritenere che il Parlamento si preoccupa di cose delle quali veramente si deve preoccupare. Ciò posto, sono davvero irrinunciabili quelle quattro condi-

zioni che il Governo e il ministro Andreotti ci hanno illustrato come principi-guida: salvo altre questioni dibattute nella intensa trattativa — come si affermava nelle comunicazioni del Governo — con gli alleati, salvo le altre misure comuni che si riterranno idonee per ancora meglio ovviare alle preoccupazioni di tutti, già assicurare il rispetto dei quattro punti-guida illustrati allora è un fatto lodevolissimo. Se questo è vero, e poiché stiamo discutendo sul «partecipare o non partecipare», a me pare che nessuno abbia potuto sostenere o intenda sostenere che questi quattro punti li possiamo meglio difendere con l'isolamento o disinteressandoci del problema.

Allora, mi sembra che possiamo senz'altro concludere dicendo che per allontanare nel miglior modo possibile ogni nostra preoccupazione, che è poi la preoccupazione di tutti al riguardo, occorre partecipare, perchè sarebbe difficile se non impossibile, a nostro avviso, farlo attraverso una nostra astensione o, peggio, con un nostro disinteresse o isolamento in riferimento ad un problema che indubbiamente è di tale delicatezza non solamente per noi, ma ritengo per l'umanità intera. *(Vivi applausi dal centro-sinistra e dal centro).*

LA VALLE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA VALLE. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, l'interpellanza che ora illustro è stata riproposta negli identici termini in cui fu posta un'interrogazione che presentammo fin dal 23 aprile 1985. L'abbiamo ripresentata negli stessi termini perchè ci sembra che le questioni siano esattamente ancora le stesse di allora, anche se solamente adesso sembra ci si debba occupare di questi problemi. E direi che bisognerebbe occuparsene con quella passione civile che la gravità delle cose in gioco supporrebbe: invece ho l'impressione che non si sia ancora raggiunta quell'attenzione e quella maturità di dibattito che l'argomento reclama.

Voglio anche ricordare che già prima di questa interrogazione del 23 aprile 1985, il 14 febbraio 1985, nel dibattito di politica

internazionale che fu aperto in quest'Aula da una relazione del ministro Andreotti, personalmente mi occupai esclusivamente della questione dello scudo spaziale, quando il tema sembrava ancora non essere oggetto di attenzione da parte del Governo e delle forze politiche italiane. In quella occasione, oltre un anno fa, ebbi modo di riferire al Senato soprattutto sulle dimensioni prometeiche di questo progetto di armamenti che suppone una capacità di intercettazione di circa un milione di obiettivi nello spazio, se si calcolano le testate nucleari con il loro corteo di «civette» e di veicoli di disturbo, comporta una capacità di fuoco di circa 4 milioni di armi di intercettazione nello spazio e, probabilmente, la messa in orbita di circa 160.000 satelliti militari. Allora riferii anche delle opinioni della maggior parte degli scienziati circa il fatto che questo progetto non aveva alcuna possibilità di funzionare e di dare i risultati che prometteva; già allora era chiaro che il suo costo complessivo negli anni avrebbe superato i 1.000 miliardi di dollari che è una cifra superiore al debito estero di tutto il Terzo mondo. Mi intrattenni anche sul dirompente effetto politico di questo progetto che praticamente liquidava la deterrenza, e dissi che già allora si poteva contestare il progetto anche sotto il profilo di un incremento di conoscenze scientifiche e come fonte di ricadute tecnologiche.

Vi è stato poi finalmente il dibattito, per la prima volta in Parlamento, nelle Commissioni congiunte esteri e difesa del Senato il 3 aprile di quest'anno ed in quella occasione, dal momento che il Governo si rivolgeva al Parlamento per avere un parere sulla opportunità o meno dell'adesione italiana alla SDI, il parere che, essendone richiesto, come membro del Parlamento per parte mia diedi, fu che si trattava di un asservimento della scienza e dell'industria alle ragioni della guerra, che si trattava di una trasposizione sul piano mondiale e planetario della dottrina della sicurezza nazionale elaborata dai generali latino-americani, che tanto triste prova di sé ha dato in America latina, una dottrina cioè che corrisponde ad una concezione totalizzante, anzi totalitaria, della sicurezza, cui sacrifica ogni altro valore, ed

espressi anche il parere che le armi non hanno solamente una funzione militare, ma anche una funzione politica, che esiste una filosofia degli armamenti, che ogni arma ha dentro di sé il codice della sua ideologia, del pensiero che le sta dietro; e in questo quadro, cercando di capire qual è il codice filosofico che sta dietro un sistema d'arma che per poter funzionare deve necessariamente abbracciare ed avvolgere tutta la terra, ebbi occasione di dire che ad un'arma totale, mondiale, non può che corrispondere una filosofia, un progetto di dominio mondiale.

Non ripeterò quindi qui queste argomentazioni che il Senato già conosce o che comunque sono consacrate negli atti del Senato. Vorrei invece dedicare questo intervento a riflettere e cercare di spiegare il perché di questa attenzione precoce che abbiamo avuto occasione di manifestare nei confronti di questo problema delle guerre stellari. Perché questa attenzione precoce? Perché questo interesse appassionato a tale argomento? A me sembra che ormai — e anche l'esperienza di questi tempi lo conferma — noi non possiamo far altro che prevenire i disastri. Nel momento in cui le crisi intervengono non abbiamo in mano le possibilità di una vera decisione, di un vero intervento. L'unica responsabilità che possiamo esercitare, come Parlamento della Repubblica, e che siamo in grado di esercitare, è quella del giorno prima: il giorno dopo non c'è niente da fare. Non lo dico solamente nel senso apocalittico di un'eventuale guerra nucleare, che impedirebbe evidentemente di fare alcunché, ma mi riferisco anche ad una impossibilità politica e costituzionale di operare nel momento dell'esplosione di una crisi di proporzioni tali quali il progetto dello scudo spaziale potrebbe far esplodere. Voglio riferirmi all'impossibilità per il Parlamento, per il Governo, per i singoli Stati di assumere una qualsiasi determinazione autonoma nel momento in cui i meccanismi di una crisi fossero entrati in movimento. Quando si mettono in movimento dei meccanismi automatici che portano verso una crisi, verso l'uso della forza militare, verso una guerra, verso il coinvolgimento di questo o di quel paese, se non si è provveduto prima a preconstituire delle misure che

possano interrompere questi automatismi, allora non vi è niente da fare; in quel momento si scontano irreparabilmente le conseguenze di decisioni prese prima. Credo che noi siamo in uno di questi momenti in cui si decide oggi per il futuro, oggi per il domani.

E direi che in proposito abbiamo tante esperienze fatte anche nel nostro paese e nel nostro Parlamento; questa fu, ad esempio, la ragione della nostra lunga battaglia contro l'installazione dei missili a Comiso, battaglia cominciata in quest'Aula il 10 dicembre del 1979. Cosa dicevamo allora? Che con i missili con chiave americana l'Italia perdeva la propria autodeterminazione nazionale, perdeva la possibilità di esercizio della propria sovranità. Dicevamo che se si insediavano i missili in Italia, addirittura a Comiso, se si chiudeva il cerchio della nuova proiezione nucleare e militare degli Stati Uniti verso i paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente con un pericoloso spostamento del centro di gravità dell'Alleanza atlantica e della sua linea di conflittualità dall'asse Est-Ovest a quello Nord-Sud, l'Italia sarebbe stata fatalmente inclusa in un dispositivo militare eterodiretto sul quale non avrebbe avuto alcun controllo e per il quale sarebbe stata coinvolta in guerre non volute e non sue.

Questi argomenti sono stati poi sviluppati in mille modi in Parlamento, nelle piazze, nei *referendum* autogestiti, nelle analisi e nelle denunce dei magistrati democratici. Obiezioni di natura politica e costituzionale, previsioni e timori per il futuro sono stati manifestati: ma non c'è stato nulla da fare. Ci è stato detto che le cose non stavano così, che l'Italia restava pienamente padrona del proprio destino, che le basi rimanevano sotto il pieno controllo italiano, che nulla sarebbe avvenuto a partire dal territorio italiano non solo senza che il Governo fosse stato consultato, ma addirittura senza che il Governo stesso lo avesse voluto.

Ebbene, che cosa è avvenuto invece nelle ultime settimane? Che cosa è avvenuto con la guerra con la Libia? È avvenuto che, come lo stesso Presidente del Consiglio ha avuto modo di lamentare, solo due ore dopo che era stata effettuata a Roma la consultazione da parte del generale Walters che chiedeva

al Governo italiano un'opinione sull'attacco alla Libia, avendone ricevuto parere contrario (perché il Governo italiano si disse contrario ad un'azione militare e manifestò di non volere che si facesse una guerra alle porte di casa), nonostante ciò, due ore dopo Tripoli veniva bombardata e poichè ciò veniva fatto con i 24 F-111 partiti dall'Inghilterra, solo 13 dei quali raggiunsero l'obiettivo, ciò vuol dire che quegli aerei erano partiti addirittura prima che si svolgesse il colloquio a Roma tra il generale Walters ed il presidente del Consiglio Craxi.

Ciò vuol dire che l'Italia è stata giocata politicamente perchè consultata su una decisione che non solo era già presa ma che era già in fase di esecuzione. Ma c'è stato qualcosa di ancora più grave che non riguarda il bombardamento di Tripoli ma quello di Bengasi. Lì le cose sono state ben peggiori.

Su informazioni del Pentagono, tutti i giornali di lingua inglese hanno informato che Bengasi è stata attaccata da 13 cacciabombardieri A-6 partiti dalle portaerei Coral Sea, America e Saratoga. Tali portaerei erano partite dai porti italiani. Vi è una cartina, pubblicata dal settimanale «Time», in cui si localizza la posizione delle portaerei americane che hanno bombardato Bengasi; inoltre vi è una cartina, pubblicata nella rivista ufficiale della regione siciliana, in cui ugualmente si distingue tra il bombardamento di Tripoli effettuato dagli aerei partiti dall'Inghilterra ed il bombardamento di Bengasi effettuato dagli aerei partiti dalle portaerei americane.

Ora è interessante rilevare che in questa stessa rivista ufficiale della regione siciliana, dove si fa una cronistoria di quei giorni, si scrive: «10 aprile: le portaerei lasciano le loro basi. 12 aprile: le portaerei sono pronte all'attacco. 15 aprile: bombardate Tripoli e Bengasi». Da quali basi erano partite queste portaerei? «29 marzo:» — è sempre la rivista della regione siciliana che scrive — «di ritorno dal Golfo della Sirte, (dopo il primo attacco, cioè), le portaerei della sesta flotta americana con i cacciabombardieri gettano le ancore nella rada del porto di Augusta. Alla fonda le portaerei America e Saratoga». Dunque è da questo porto che sono partite le

portaerei e i cacciabombardieri che hanno bombardato Bengasi.

Allora, signor Presidente, che insegnamento dobbiamo trarre da questi eventi drammatici? L'insegnamento è che bisogna pensarci prima; l'insegnamento è che quando le cose fanno il loro corso è troppo tardi, non c'è più niente da fare. Bisogna pensarci prima, bisogna evitare che certi automatismi si mettano in moto, perchè poi si è in una condizione di impotenza.

Allora, a proposito di quest'altra fase della corsa agli armamenti, costituita dalle guerre stellari, decidiamo oggi, ma per domani: se sbagliamo oggi le conseguenze le avremo domani, quando non si potranno più correggere. Qual è allora il mio sgomento oggi in quest'Aula? A me sembra che ci troviamo ormai in uno stato di coscienza, in uno stato d'animo per cui ci rassegniamo troppo facilmente di fronte ai fatti compiuti, ma il guaio è che ci rassegniamo non solo quando i fatti sono compiuti, ma addirittura prima che si compiano, perchè, nonostante tutto, la SDI non è ancora una decisione definitiva dell'amministrazione americana, il progetto è largamente contestato e discusso, si scontra, come hanno detto molti colleghi, con l'opposizione ferma della maggior parte della comunità scientifica americana. Siamo dunque ancora in tempo, potremmo discuterne, potremmo cercare di fermare quest'altra svolta della politica militare.

E invece, no. Sono rimasto molto sconcertato dall'interpellanza presentata dalla Democrazia cristiana che in sostanza non è un'interpellanza, ma una adesione alla SDI, addirittura una sollecitazione al Governo a procedere su questa strada. Sono anche sconcertato dal fatto che, mentre il Governo in sede di Commissioni riunite aveva espresso un favore condizionato alla SDI, a patto che non mettesse in discussione la stabilità degli equilibri strategici globali (e perciò, si deve ritenere — secondo le deliberazioni del Parlamento italiano — il mantenimento del SALT II) e che non mettesse in discussione l'ABM, oggi il Governo procede, benchè gli Stati Uniti dichiarino impotenti e obsoleti non già i missili avversari, ma proprio il SALT II e il trattato ABM; mentre gli Stati

Uniti sono costretti a procedere con gli esperimenti nucleari sotterranei, in quanto servono a mettere a punto gli armamenti spaziali; nonostante le reiterate proposte sovietiche di arresto degli esperimenti nucleari e di disarmo; nonostante l'iniziativa dei sei *leaders* dei cinque continenti (Alfonsin, Miguel De la Madrid, Ghandi, Nyerere, Carlson, Papan-dreu) che hanno chiesto a Reagan e a Gorbaciov di porre fine definitivamente agli esperimenti nucleari.

Ebbene, credo che noi siamo ancora in tempo per fermare questa avventura. Non si tratta solo di non metterci il dito; l'argomento per cui qualunque cosa decidiamo è inutile perchè gli altri la fanno lo stesso non può essere sostenuto. Si è detto per le centrali nucleari dopo Chernobyl, si dice per la SDI. Ma che argomento è questo? Se tutti dicesse-ro così, nessuno deciderebbe più nulla. Che significa che ognuno deve decidere intanto per sè? Ognuno decide se vuole o non vuole le centrali nucleari, ognuno decide se è d'accordo o meno con le guerre stellari, dopo di che nell'ambito internazionale si avranno le carte e la credibilità per sostenere queste tesi e queste scelte con gli altri paesi. Invece se ci si rimette a quello che fanno gli altri, semplicemente si esce dalla scena. Non c'è solo l'aspetto della distruzione dei missili, ma anche l'autodistruzione di chi rinuncia ad esercitare qualsiasi ruolo sul piano internazionale.

Diciamo allora di non voler partecipare e diciamo anche il perchè, non perchè non ci vogliamo stare dentro, ma perchè riteniamo di dover dare un contributo alla comunità mondiale cercando di far capire che si tratta di un errore, di un suicidio. Non si tratta dunque semplicemente di non metterci il dito, non si tratta semplicemente di non venderci l'anima per un pugno di dollari, si tratta soprattutto di promuovere un'azione nella comunità internazionale e presso il nostro alleato perchè receda da una iniziativa che giudichiamo insensata.

Qual è infatti la caratteristica principale di questo programma di armamento? Credo che dopo tutto quello che si è detto si possa dire una cosa ancora: questa non è una corsa verso la sicurezza, ma è una corsa verso

l'impotenza. Infatti proprio nel momento in cui la forza e il dominio sembrano maggiori si cade nell'impotenza. È nella caratteristica di queste armi di indirizzarci verso un momento in cui saremo impotenti a fare alcunchè, perfino a decidere nella scelta tra la guerra e la pace.

Voglio riferire delle riflessioni che sono state lungamente sviluppate da un fisico italiano, Giuseppe Longo, in una serie di articoli apparsi su «Bozze 86» e su «La Patria degli italiani», in cui egli mette in rilievo una caratteristica specifica di queste armi che si stanno per costruire. La caratteristica è questa: si dice che si tratterebbe di armi convenzionali in quanto non sarebbero armi nucleari. Già questo non è vero perchè per attivare il *laser* a raggi X nello spazio bisogna fare un'esplosione nucleare pari o superiore a quella di Hiroshima. Si tratta quindi sempre di armi che hanno bisogno di un innesco nucleare, almeno per quanto riguarda il *laser* a raggi X. Ma anche a prescindere da questo, non si può dire che queste armi siano convenzionali, cioè che non rappresentino un salto di qualità rispetto a tutto l'armamento che conosciamo. Infatti mentre ciò che differenziava le armi nucleari da quelle convenzionali precedenti era la potenza d'urto e la violenza delle esplosioni, in questo caso l'elemento differenziale è l'istantaneità. Queste sono armi che annullano il tempo: in esse il fattore tempo è cancellato perchè si tratta di armi ad energia, armi a fasci di particelle, armi ad energia diretta, *laser*, armi tutte che operano alla velocità della luce, abolendo il tempo esistente tra l'attacco e l'offesa. Sia l'offesa che la difesa allora debbono avvenire in modo istantaneo.

Se questo è vero, non solo non c'è tempo per riunire i Parlamenti, non solo non c'è tempo per consultazioni, per esercizi di sovranità e per decisioni di Governi. Non vi è tempo nemmeno per i generali, non c'è tempo per l'uomo. Tutto deve essere deciso e programmato prima. La scelta e l'assunzione delle decisioni giuste deve essere affidata ai *computers*. Non solo le decisioni inerenti alle singole fasi del combattimento, ma anche le decisioni strategiche dovranno alla fine essere prese dai *computers*. Sarà cioè il *software*

che ci salverà o ci perderà, quello che deciderà della continuazione o della fine del mondo.

Mi sembra che qui veramente si giunga alla suprema alienazione. Dopo tante lotte contro tutto ciò che poteva limitare il potere e l'autonomia dell'uomo, ci mettiamo nelle mani di una nuova entità trascendente e manufatta, che avocherà a sé le nostre scelte supreme e le farà in vece nostra. La cosa più grave è che questo nuovo trascendente cui consegniamo i nostri destini è per di più stupido. Non solo esso non è a prova di errore, e questo errore non può essere provato prima. Infatti è impossibile fare delle prove generali sul funzionamento dello scudo stellare. O lo scudo funzionerà nel momento in cui sarà chiamato ad operare, oppure non ci sarà nulla da fare: non ci sono prove d'appello, non c'è un pianeta di riserva.

Ma oltre che fallibile questa entità è anche stupida. Infatti se tutto deve essere programmato e memorizzato prima, in modo che il sistema reagisca correttamente allo stimolo che riceve, ad un missile deve rispondere un missile, ad un'arma antisatellite un'altra arma antisatellite. Tutto deve essere preventivamente programmato nella memoria dei *computers*. Tutti noi però sappiamo che le variabili della realtà sono infinitamente maggiori delle variabili prevedibili dai programmatori dell'informatica. Gli americani, ad esempio, stanno costruendo un carro armato interamente automatizzato, capace di combattere per conto suo elaborando un miliardo di informazioni al secondo. È però un dato pacifico dell'informatica che il buon senso di un carrista e perfino quello di un generale è infinitamente superiore al discernimento di un carro armato, pur capace di elaborare un miliardo di informazioni al secondo. Il pensiero è ben più che la memoria.

E mi pare che sia un po' una nemesi. Ricordo quella poesia di Brecht che diceva: «Generale, il tuo carro armato è una macchina potente, spiana un bosco e sfracella cento uomini, ma ha un difetto: ha bisogno di un carrista. Generale, l'uomo fa di tutto, l'uomo può volare e può uccidere, ma ha un difetto: può pensare». Ecco, questo difetto che avevamo, di pensare, ora viene eliminato, per-

chè al carro armato togliamo il carrista, togliamo l'uomo, al sistema di scudo spaziale togliamo gli uomini che possono ancora pensare e mettiamo tutto nelle mani di un *computer*.

E allora credo che sia in questa grande prospettiva che va valutata anche questa cosa, che può apparire parziale e modesta, della partecipazione italiana, di qualche industria italiana, a qualche ricerca in questo settore. Cerchiamo di vedere qual è il significato complessivo, politico, etico e storico del passo che stiamo per fare. E se vogliamo essere protagonisti della storia del mondo cerchiamo di esprimere delle vere posizioni politiche, non mere valutazioni d'interessi, cerchiamo di esprimere una volontà politica che sia capace di fare tesoro delle esperienze fatte sinora e di dare un contributo perchè non si continuino a fare delle scelte insensate. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte e alle interrogazioni presentate.

La ringrazio, onorevole Ministro degli esteri, di avere accettato di intervenire sollecitamente insieme al collega Spadolini a questo dibattito.

Ha facoltà di parlare il Ministro degli affari esteri.

ANDREOTTI, ministro degli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho ascoltato con grande interesse gli interventi volti ad illustrare le interpellanze e le interrogazioni all'ordine del giorno di questa seduta. I quesiti che esse contengono forniscono l'opportunità di elaborare con maggiore dettaglio le indicazioni che già ebbi a dare, con il collega Spadolini, a nome del Governo, lo scorso 3 aprile qui al Senato, davanti alle Commissioni riunite esteri e difesa.

Sul nostro atteggiamento nei confronti del programma di ricerca nell'ambito della cosiddetta Iniziativa di difesa strategica sono tornato il 4 giugno alla Camera, nell'intervento fatto sulle linee di politica estera del Governo.

Permettetemi due considerazioni prelimi-

nari. La prima è che l'adesione italiana all'invito statunitense a contribuire a questa ricerca riguarda appunto la ricerca e la partecipazione ad essa delle nostre industrie e dei nostri centri. Si tratta di una partecipazione che non comporta che si facciano nostre sul piano politico le implicazioni strategiche dell'iniziativa in questione. Del resto, non si può dire oggi quali siano queste implicazioni strategiche, dato che non si è in grado di dare una valutazione sulla portata militare dei risultati di una ricerca che deve ancora effettuarsi. Le dichiarazioni contrastanti di Pearle (Pentagono) e di Paul Nitze (negoziatore a Ginevra), ricordate poc'anzi dal senatore Pieralli, confermano questo quadro di opinabilità, del resto illustrato diffusamente nelle conclusioni del gruppo di studio creato dal Congresso degli Stati Uniti.

In conclusione, il problema che il Governo si è posto, ed ha risolto in senso positivo, è quello di assicurare la partecipazione delle nostre aziende e dei nostri centri di ricerca a parti di un programma suscettibili di promuovere significativi sviluppi tecnologici. Si tratta di offrire al nostro sistema industriale la possibilità di accrescere la sua competitività a condizioni favorevoli, altrimenti non ottenibili, in tema di accesso alle commesse, di flusso delle necessarie informazioni anche nelle strutture del programma, di trasferimento delle tecnologie e di utilizzazione dei brevetti. Dobbiamo, in altre parole, non lasciarci sfuggire l'occasione di un recupero tecnologico che è indispensabile al progresso del nostro paese e dell'Europa. Sarà un apporto di modeste dimensioni quantitative, come alcuni senatori hanno detto? Può darsi — dato il responsabile atteggiamento del Congresso USA — ma nelle condizioni di *gap* tecnologico che esistono nulla si deve ragionevolmente trascurare.

La seconda considerazione riguarda i criteri ai quali il Governo intende attenersi nelle sue decisioni. Si tratta di un tema ricorrente nelle interpellanze e nelle interrogazioni di oggi. Noi riteniamo che sia nell'interesse nazionale consentire e favorire la partecipazione delle nostre industrie e dei nostri centri di ricerca ai progetti da attuare nell'ambito dell'Iniziativa di difesa strategica. Rite-

niamo altresì che sia nell'interesse nazionale assicurare a questa partecipazione le linee di indirizzo ed il quadro di riferimento generale affinché essa abbia ricadute il più possibile consistenti e serva da moltiplicatore al progresso tecnologico del sistema industriale italiano.

Devo dire con chiarezza che questa decisione italiana non si può certo attribuire a pressioni esterne. Non vi è oggi, da parte degli Stati Uniti, un'insistenza perchè l'Italia partecipi al programma, anche perchè la nostra adesione viene dopo quella della Gran Bretagna, della Germania federale e di Israele, mentre anche il Giappone sta negoziando un accordo intergovernativo, e le dichiarazioni pubbliche del primo ministro Chirac, di qualche giorno fa, portano a ritenere che anche il Governo francese ritenga utile — o meglio lo dica esplicitamente perchè di fatto era già così — la partecipazione industriale al programma.

Per parte mia, posso confermare che le industrie italiane, sia quelle private sia quelle del settore pubblico, sono fortemente interessate a tale partecipazione. Il mondo industriale ha chiesto al Governo di assicurare che la cooperazione avvenga in un quadro di riferimento che tuteli le nostre aziende, nel senso di facilitare l'attribuzione di commesse e, al contempo, di salvaguardare gli interessi dell'industria in materia di trasferimenti di tecnologie, di utilizzazione dei risultati della ricerca, di accesso alle informazioni di base.

Il fatto che alcuni dei principali paesi industrializzati abbiano già aderito a questa ricerca e che le indicazioni dell'industria siano positive conferma l'opinione del Governo che troviamo oggi di fronte ad uno sforzo per un ambizioso programma che potrebbe portare a sviluppi tecnologici decisivi in settori di grandissimo rilievo. Mi riferisco, soprattutto, ai sensori, alla propulsione elettromagnetica, ai *laser* di potenza, alla produzione di energia nello spazio, alle nuove concezioni per satelliti, all'energia cinetica. In tutte queste aree, l'industria e la ricerca italiane hanno una parola importante da dire ed è giusto dar loro l'opportunità di farlo anche nel quadro di questo programma

che prevede un impegno finanziario comune di notevole portata.

Non sarò certo io ad ignorare il fatto che il mondo scientifico, non solo quello americano, ma anche quello italiano, è diviso nel valutare quest'iniziativa americana. Personalmente credo nella profonda sincerità dei numerosi scienziati che hanno espresso dubbi ed incertezze.

Comunque sia, se da un lato i dubbi e le incertezze relativi ai risultati futuri delle ricerche e delle loro implicazioni strategiche sono destinati a permanere ancora per molto tempo, dall'altro non si può evitare di tenere in considerazione il fatto che lo scopo dichiarato della ricerca è proprio quello di verificare se sia possibile creare un sistema di difese antimissilistiche sufficientemente efficaci, sia dal punto di vista della protezione che da quello del costo, che consentano, rendendo più difficili gli attacchi di sorpresa e le guerre per errore, di rafforzare la stabilità e, quindi, in definitiva, di consolidare le condizioni di sicurezza.

In questo senso, il Governo ha per intanto recepito con soddisfazione, nell'ambito delle consultazioni con gli americani, la conferma che gli Stati Uniti — nello svolgimento del programma di difesa strategica — rispetteranno rigorosamente il trattato sui missili antibalistici noto come trattato ABM. Su questo ho parlato con molta precisione a Washington e ho sentito qui stasera osservazioni molto competenti da parte del senatore Fallucchi.

Abbiamo, inoltre, registrato positivamente la disponibilità degli Stati Uniti a discutere con i sovietici ogni aspetto del programma, soprattutto quelli inerenti alla transizione verso un eventuale nuovo rapporto di difesa-offesa, nel quadro di una impostazione cooperativa già nella fase della gestione dei risultati della ricerca. La porta verso siffatti sviluppi non è certamente chiusa; anzi, l'attenzione con cui, anche da parte degli Stati Uniti, sono state accolte talune tra le più recenti proposte del Segretario generale del Partito comunista sovietico nel campo del disarmo, sembra conferire ad essi rinnovata concretezza, anche nella prospettiva dello

svolgimento, nei tempi originariamente previsti, del vertice Reagan-Gorbaciov. Sono tornato da Washington moto rasserenato.

Nelle interpellanze a firma del senatore Milani, del senatore Pecchioli, del senatore Marchio, del senatore Chiaromonte e del senatore Mancino si chiede di conoscere i contenuti del colloquio che ho avuto con Shultz a Washington il 12 giugno e lo stato delle consultazioni in corso con gli Stati Uniti.

Al Segretario di Stato americano, che mi ha fatto interessanti rilievi sulla positiva spinta psicologica che Chernobyl sta ovunque creando a sostegno delle iniziative di disarmo nucleare, ho esposto, su questo punto, le valutazioni politiche che ho prima riassunto e che sono il presupposto della nostra decisione di avviare le trattative per un'intesa che fissi il quadro di riferimento politico-economico della partecipazione italiana. Ho anche espresso l'aspettativa che vi sia una significativa partecipazione ai contratti delle nostre imprese e dei nostri centri di ricerca e che il livello qualitativo e quantitativo di questa partecipazione debba corrispondere alle capacità tecnologiche italiane.

Contiamo di avere con gli americani una prima trattativa già nelle prossime settimane ed intendiamo giungere al più presto possibile ad esiti conclusivi. Il negoziato sarà condotto naturalmente con il pieno apporto e la partecipazione di tutte le amministrazioni interessate.

Credo di aver già chiaramente delineato, nelle considerazioni che ho svolto, la base politica e tecnica ed i criteri di fondo che nelle varie interpellanze a firma dei senatori Pecchioli, Marchio, Milani e Schietroma, nonché nelle interrogazioni dei senatori Fabbrì, Gualtieri, La Valle e Chiaromonte, si chiede di conoscere.

Vorrei aggiungere, anche in risposta ad altre interpellanze, che il Governo ha partecipato, ed è stato anzi tra i promotori, ad approfondite e prolungate consultazioni sia in sede europea che nell'ambito dell'Alleanza atlantica.

L'Unione europea occidentale ha svolto — e continua a svolgere — un'approfondita riflessione comune. A tal fine ha costituito,

su nostra iniziativa, un gruppo di studio e di ricerca volto, in primo luogo, ad operare la conoscenza ed il raccordo tra le posizioni dei principali *partners* europei. Ma l'obiettivo principale di questa consultazione, in seno all'UEO, resta quello di un permanente confronto sulle esperienze e sulle riflessioni che i paesi membri matureranno nel corso della ricerca.

Come ricordano nella loro interpellanza i senatori Mancino, Orlando e Fallucchi, l'Assemblea dell'UEO, nella sessione conclusasi a Parigi il 5 dicembre scorso, aveva espresso l'auspicio che i sette paesi dell'Unione fornissero una risposta comune e positiva all'invito americano a partecipare alla ricerca nell'ambito della SDI.

Allo stato attuale delle cose, la Gran Bretagna e la Repubblica federale di Germania hanno aderito all'invito americano; la Francia ha lasciato libere le aziende ed appare interessata alla partecipazione industriale (risulta, anzi, che industrie francesi abbiano già presentato offerte per contratti di ricerca all'organizzazione per l'Iniziativa di difesa strategica). La Spagna ha anch'essa lasciato libere le aziende di partecipare.

Per quanto riguarda il nostro paese, ricordo che, nel marzo del 1985, intervenendo alla Camera dei deputati, il presidente del Consiglio Craxi aveva osservato che l'Iniziativa di difesa strategica schiudeva la prospettiva di un salto di qualità nel progresso delle tecnologie, tale da aprire nuovi orizzonti in molti campi e che a tale prospettiva il nostro paese doveva guardare con attenzione e con interesse.

Il 4 novembre, sempre alla Camera dei deputati, lo stesso Presidente del Consiglio assicurava che il Governo avrebbe proceduto ad un'approfondita riflessione su tutti gli aspetti di una possibile partecipazione italiana ed avviato sondaggi esplorativi presso gli altri Governi europei prima di adottare orientamenti — su cui avrebbe comunque sollecitato il giudizio del Parlamento — sulla partecipazione di nostre aziende e di nostri centri di ricerca a singoli progetti riconducibili all'Iniziativa di difesa strategica.

Per valutare in modo compiuto ed organico questi aspetti era stato costituito, fin dal-

l'aprile dello scorso anno, un Comitato *ad hoc*, composto dai Ministri degli affari esteri, della difesa, dell'industria, delle partecipazioni statali e della ricerca scientifica. Il Comitato aveva a sua volta incaricato un gruppo di lavoro, presieduto dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevole Amato, e composto da rappresentanti della Presidenza del Consiglio e dei Ministeri interessati, di procedere ad una valutazione dell'attività che su questi temi era stata già svolta dal preesistente Comitato di difesa-industria.

Tutto ciò ha consentito al Governo di pervenire alla concorde constatazione che la fase di ricerca connessa con il programma americano è effettivamente suscettibile di condurre a progressi di portata significativa e rappresenta, di per sé, un rilevante fattore di accelerazione dell'innovazione tecnologica.

Il Governo, inoltre, è giunto alla conclusione che un'intesa con gli Stati Uniti potrà consentire di meglio definire il quadro di riferimento generale in cui potrà realizzarsi la partecipazione delle imprese italiane al programma.

Il senatore Chiaromonte chiede di conoscere gli orientamenti dei Governi e dei paesi della Comunità europea, anche con riferimento al progetto «Eureka». A questo proposito, osservo che la Comunità in quanto tale non si è espressa su questa materia. Di ciò il Governo italiano non può che fare stato con autentico rammarico.

Siamo convinti, infatti, che, se l'Europa fosse politicamente in grado di trattare con una sola voce con gli Stati Uniti d'America

anche in materia di ricerca, essa sarebbe un *partner* molto, ma molto più influente sul piano degli indirizzi politici — ed efficace su quello del contributo concreto alla ricerca — di quanto non possano essere i singoli paesi europei.

A proposito del progetto «Eureka», vorrei ricordare che l'Italia è stata, e lo è tuttora, uno dei sostenitori più convinti di questa iniziativa che vogliamo vedere progredire. È con questo spirito che, assieme al ministro Granelli, parteciperò il 30 giugno prossimo alla riunione che avrà luogo a Londra.

Nelle interpellanze e nelle interrogazioni presentate si chiede che le Camere vengano sentite in merito agli impegni da assumere nel quadro della collaborazione con gli Stati Uniti d'America.

Vorrei ricordare che nel mio intervento del 3 aprile davanti alle Commissioni esteri e difesa avevo affermato l'impegno del Governo di dare comunicazione al Parlamento dei contenuti delle intese che esso negozierà con gli Stati Uniti. Tale impegno viene da me oggi ribadito, nel senso che il Governo intende tenere costantemente informato il Parlamento sullo sviluppo dei negoziati.

Non abbiamo nulla da nascondere o da sottrarre alle competenze del Parlamento. Quest'ultimo deve essere tenuto al corrente dell'azione che il Governo compie a tutela degli interessi nazionali. Resta inteso che, ove dovesse, nel corso dei negoziati, profilarsi l'opportunità di tradurre le intese-quadro in veri e propri impegni giuridici vincolanti per lo Stato, allora il Governo adempirebbe naturalmente l'obbligo di sottoporre questi ultimi alla procedura di ratifica.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue ANDREOTTI, ministro degli affari esteri). Va ribadito che un quadro di riferimento per la partecipazione industriale italiana serve non solo — e forse non tanto — agli Stati Uniti, quanto a noi, per assicurarci alcune garanzie a protezione di interessi nazionali.

A questo proposito, osservo che non si deve sopravvalutare il grado di confidenzialità delle specifiche disposizioni da concordare sul piano tecnico per i contratti e per la trattazione ed il trasferimento dei dati. Infatti, per poterle rispettare, le industrie devono conoscere almeno i lineamenti fondamentali

di queste disposizioni. È questa la ragione per cui il Governo britannico, per esempio, ha diramato alle aziende partecipanti alla ricerca, nell'ambito dell'Iniziativa di difesa strategica, direttive che riassumono le disposizioni e le procedure concordate con gli Stati Uniti. È probabile che, anche da parte italiana, si farà altrettanto, naturalmente tenuto conto delle specifiche esigenze delle nostre industrie.

Vorrei concludere con qualche riflessione di carattere generale che costituisce anche una risposta a taluni quesiti posti da alcuni interroganti ed in particolare dai senatori Malagodi e Mancino.

L'orientamento cui il Governo è pervenuto è espressione di una logica precisa. Chi, infatti, potrebbe autorizzarci a rifiutare la prospettiva di un apporto, piccolo o grande che esso sia, all'industria ed ai centri di ricerca italiani nella direzione di ulteriori sviluppi in settori che costituiscono la punta più avanzata del progresso tecnologico? Del resto, nessun paese europeo, a prescindere dalle valutazioni degli aspetti politico-strategici dell'Iniziativa di difesa strategica, ha pregiudizialmente precluso alle proprie industrie la possibilità di trarre beneficio dalle ricerche avviate dagli Stati Uniti d'America.

È noto, d'altro canto, che l'Unione Sovietica è da tempo impegnata in ricerche negli stessi settori tecnologici che costituiscono oggi l'oggetto del programma SDI. Mi riferisco, in particolare, al fatto che i sovietici, già prima del discorso pronunciato dal presidente Reagan il 23 marzo del 1983, con cui lanciava l'Iniziativa di difesa strategica, avevano conseguito progressi importanti nel settore dei *lasers* di potenza ad uso militare e nello sviluppo delle armi a fasci di particelle direzionali.

È altrettanto noto che i sovietici stanno modernizzando il sistema di difesa antibalistico di cui dispongono intorno a Mosca e potrebbero essere in grado di spiegare, tra pochissimi anni, un vasto sistema di difesa antimissilistico con armamenti basati a terra.

È, a mio parere, improbabile, in presenza dei progressi tecnologici che i sovietici hanno realizzato e stanno realizzando negli ar-

mamenti missilistici difensivi ed offensivi, attendersi che gli Stati Uniti rinuncino ad un programma di ricerca che, ripeto, per ora è solo un programma di ricerca, che nelle aspettative degli americani è suscettibile di cautelarli e di metterli in grado di salvaguardare, se si dimostrerà che è fattibile e necessario, le esigenze di sicurezza del territorio americano e di quello dei paesi alleati.

Da parte nostra, anche valendoci della partecipazione a parti del programma, intendiamo cercare di influire sulle eventuali decisioni che dovranno essere prese in seno all'Alleanza atlantica in materia di spiegamento e di strategia difensiva comune, al termine del programma di ricerca.

Posso comunicare al Senato che ho trovato a Washington una piena concordanza con la nostra impostazione che chiede di operare per il rafforzamento della stabilità degli equilibri strategici nei rapporti Est-Ovest. Questa concordanza di vedute, d'altronde, è confortata dall'impegno statunitense ad informare i Governi alleati e a consultarsi attivamente con loro sugli sviluppi di questo programma e sull'evoluzione delle trattative bilaterali di Ginevra.

Gli Stati Uniti hanno compreso appieno anche le ragioni che, a nostro parere, militano a favore di un rapporto cooperativo con l'Unione Sovietica. Il presidente Reagan vi si è, infatti, esplicitamente riferito ed ha dato a questo proposito ripetute assicurazioni.

Operando secondo le linee che ho sin qui esposto, il Governo ritiene di avere adempiuto pienamente gli obblighi della necessaria prudenza e di essersi conformato alla tradizionale posizione italiana in materia di disarmo.

Noi rimaniamo fermamente a favore della prevenzione di una corsa agli armamenti nello spazio. Nessuno è autorizzato a credere a nostre modificazioni di linea in proposito. Lo abbiamo dimostrato alle Nazioni Unite, dove la nostra delegazione ha, ancora una volta, svolto un ruolo molto attivo in occasione dell'ultima sessione dell'Assemblea generale per consentire la messa a punto e l'adozione di una risoluzione che ha raccolto ampi consensi. Lo abbiamo soprattutto dimostrato esprimendo pieno appoggio per il comunicato Shultz-Gromiko dell'8 gennaio

1985, che poneva tra gli scopi del negoziato sovietico-americano la prevenzione, appunto, di una corsa agli armamenti nello spazio.

La decisione governativa di favorire una collaborazione industriale a condizioni il più possibile vantaggiose per le nostre aziende si muove lungo le linee politiche ben definite alle quali intendiamo continuare ad attenerci, sia nella conduzione di una trattativa così nuova nei suoi contenuti e potenzialmente carica di implicazioni positive per lo sviluppo economico e tecnologico del paese, sia nella più generale azione che non da adesso andiamo svolgendo a favore della pace e della stabilità internazionale, e sulla quale ci sforzeremo sempre di lavorare con il massimo consenso di tutti i Gruppi politici che rappresentano l'Italia nel Parlamento della Repubblica. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro della difesa.

* SPADOLINI, *ministro della difesa*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, al termine di una complessa attività conoscitiva circa i presupposti di una possibile partecipazione italiana al programma di Iniziativa di difesa strategica, attività avviata e portata avanti dal Governo per il tramite del Comitato difesa e industria che comprende nel suo seno rappresentanti dei Ministeri degli affari esteri, della difesa, dell'industria, delle partecipazioni statali e della ricerca scientifica, si è potuto formulare un quadro di valutazioni che è articolato su tre punti: l'opportunità, le prospettive e le modalità di una partecipazione delle nostre industrie alla fase di ricerca connessa all'Iniziativa di difesa strategica. È proprio da questo quadro, che ripercorrerò nelle sue linee essenziali, che ritengo possa emergere una chiara risposta agli interrogativi che sono stati posti in questa Assemblea al Governo.

In merito all'opportunità occorre fare una premessa sull'importanza e sul ruolo della ricerca scientifica e tecnologica per il futuro del nostro apparato industriale. Se negli anni '70 la politica di investimenti nel settore industriale era finalizzata prevalentemente

all'incremento di produttività, oggi, alle soglie degli anni '90, gli investimenti debbono sempre più orientarsi verso l'innovazione tecnologica. Questa nuova politica presenta, però, in Italia e nella stessa Comunità europea, due punti critici. Il primo concerne la scarsità delle risorse finanziarie attribuite che risultano pari a circa la metà di quelle degli Stati Uniti e che sono di poco superiori a quelle del Giappone.

Il secondo punto riguarda la frammentarietà della nostra ricerca a causa di una certa carenza di strutture tendenti ad incentivare, indirizzare ed armonizzare i vari programmi di ricerca sia in ambito nazionale sia in ambito europeo. Ciò ha determinato una situazione per la quale l'Europa, e nel suo ambito l'Italia, è costretta ad importare principalmente dagli Stati Uniti e dal Giappone molti prodotti ad elevato contenuto tecnologico in settori critici come quelli aeronautico, spaziale, telematico ed elettronico. In quest'ultimo settore, ad esempio, nonostante l'alto livello della nostra industria elettronica, circa il 70 per cento dei componenti elettronici utilizzati dall'Europa viene importato e tale dato vale specialmente per l'Italia.

Ora, mentre sarebbe attualmente prematuro un giudizio sulle implicazioni politico-militari dell'Iniziativa di difesa strategica, è certamente possibile fin d'ora affermare che la fase di ricerca in atto, i cui obiettivi e risultati possono considerarsi in un certo modo neutri, comporterà inevitabilmente un aumento del divario tecnologico già esistente fra le due sponde dell'Atlantico e cui è di insufficiente rimedio anche quel tanto di cooperazione nel campo dell'industria della difesa sempre contraddetta e sempre ostacolata che si è realizzata in questi anni. Cito il caso dell'accordo relativo al caccia europeo nato a cinque, diventato a quattro e che speriamo che così rimanga perchè tutti gli orgogli dei vari paesi, e soprattutto i durissimi orgogli delle industrie nazionali, nel corso dello sviluppo di questi progetti tendenti ad economizzare i costi, rendono anche incerte le prospettive di partenza: dall'accordo di Madrid del giugno-luglio 1984 per l'aereo europeo degli anni '90 non si sono certo fatti

grandi progressi e più volte di ciò ho riferito in sede di Commissione difesa ed anche in Aula.

Infatti, non solo il complesso produttivo degli Stati Uniti sta ricevendo stanziamenti aggiuntivi per la ricerca dell'ordine di alcune decine di migliaia di miliardi di lire nel prossimo decennio (solo nel 1985 sono stati assegnati circa 2.000 miliardi per nuovi progetti ad industrie, laboratori ed università americani ed ancor di più si prevede per il 1986), ma si sta determinando un grande raccordo fra i principali apparati industriali degli Stati Uniti e tra questi ed il Governo federale per una armonizzazione e una finalizzazione delle ricerche a obiettivi ben precisi. L'insieme di questi due fattori, unito alla mobilitazione della capacità ideativa e innovativa del mondo occidentale che si sta verificando a favore del programma degli Stati Uniti, dall'Inghilterra alla Germania, al Giappone, alla stessa Francia, come ci ha detto adesso il Ministro degli esteri, non potrà non determinare un ulteriore salto tecnologico che risulterà estremamente penalizzante per quelle nazioni che ne restasse- ro escluse.

Passando ad esaminare le prospettive della nostra partecipazione, occorre una buona dose di realismo. Una partecipazione dell'industria italiana su un piano di parità con quella americana richiede una preventiva intesa a livello governativo limitata all'accettazione del principio della ricerca tecnologica, senza alcun giudizio, che ribadisco oggi prematuro, sulle implicazioni politiche e strategiche dell'Iniziativa di difesa strategica, argomento sul quale rimando a quanto detto dal ministro Andreotti. Tale limitata intesa deve indicare i presupposti della nostra partecipazione, ossia il livello paritario, il rispetto degli obblighi internazionali già assunti e i vincoli del trattato ABM cui ci siamo in ogni occasione costantemente richiamati in quanto riteniamo che tutte le fasi nuove della ricerca devono essere compatibili con la perdurante validità del trattato ABM che regola la gara per lo spazio, una gara in cui nessuno ha cessato la sua attività e i suoi sforzi.

Non vi è dubbio che l'eventuale conseguimen-

to degli obiettivi connessi, in una prospettiva molto lunga di tempo non determinabile e in certa misura imprevedibile, non potrebbe essere limitata ad un solo blocco in quanto ciò presupporrebbe la ricerca di nuove forme di equilibrio fra Est e Ovest. Non a caso il Presidente americano ha detto che lo scudo spaziale deve valere per gli Stati Uniti e per l'Unione Sovietica. Tale intesa va dunque vista in un quadro di riferimento a carattere generale e per l'industria italiana con una sorta di preambolo cui dovrebbe seguire la messa a punto di dettagli tecnici e amministrativi capaci di regolare le procedure contrattuali.

Dal canto nostro, le nostre imprese — rispondo ai senatori Mancino, Orlando e Fallicchi — non solo hanno mostrato interessi a questa cooperazione, ma hanno già presentato un insieme di progetti, ventisette dei quali sono all'esame preliminare delle autorità americane. Si tratta di sedici delle nostre principali industrie, dalla Selenia all'Agusta, dalla Snia alla Telettra, interessate a progetti relativi al campo dei sensori radar e ottici, alla componentistica elettronica, alla ricerca sui *lasers* e al satellite sospeso di progettazione italiana.

La nostra partecipazione potrà avvenire sia attraverso contratti diretti con gli Stati Uniti, le università e i centri di ricerca italiani, sia attraverso progetti di ricerca e di cooperazione, fornendo il necessario apporto finanziario e umano. Nel primo caso queste forme di partecipazione si basano sul presupposto della libera competizione, su fondamento paritario, ma concorrenziale, dove si premieranno le capacità e l'inventiva di ricerca: in altre parole nessuna fetta di programma potrà essere predeterminata, esistono possibilità di partecipare e di vincere determinate gare su base internazionale.

Diverso potrebbe essere il secondo caso di cooperazione di progetti comuni, con una partecipazione finanziaria a livello di industria, qualora si presentasse, come sembra, un interesse dell'industria, con l'impiego di proprio capitale di rischio creando condizioni di vera e propria proprietà progettuale.

L'adesione italiana — rispondo al senatore

Pecchioli e ad altri senatori — si presenta come la prima tappa di un lungo progetto negoziale che non sarà privo di difficoltà, come l'esperienza dei paesi che prima di noi l'hanno iniziato, ha dimostrato.

In questa negoziazione certo le nostre imprese non potranno pretendere un trattamento di riserva privilegiata, ma il Governo italiano dovrà conseguire la semplificazione di lacci e laccioli che molto spesso l'amministrazione americana frapponne alla reale partecipazione di imprese estere ai suoi programmi. Essenziale, a tale riguardo, è la reciproca garanzia di canali informativi senza barriere ed informazioni privilegiate su programmi di ricerca cui partecipino nostre aziende.

Inoltre un punto di forza che dovrà essere tenuto presente nel negoziato è la cosiddetta *two way street*, cioè il riequilibrio dell'interscambio industriale nel settore della difesa tra i due paesi. Esso, come voi sapete, notoriamente e tradizionalmente è a nostro grave sfavore con un rapporto che nel 1983 era di 1 a 8, ma che le statistiche oggi danno di 1 a 3. Il mio pessimismo in materia però permane nonostante l'accordo sulla «Beretta»: a mio parere questo rapporto di 1 a 3 è troppo generoso. Personalmente non ho alcuna fiducia nelle statistiche che cambiano ogni mese e che perciò debbono essere considerate con beneficio di inventario, vedendo in concreto che questo è un capitolo in cui, nonostante tutti gli impegni presi — personalmente me ne occupai anche come Presidente del Consiglio — si sono ottenuti risultati molto magri. L'Iniziativa di difesa strategica potrebbe rappresentare una strada di compensazione, anche se tutta da esplorare, lo devo dire con estrema umiltà.

Passando ad esaminare le modalità che rendono operativa la nostra partecipazione — e con questo rispondo ai senatori Schietroma e Franza — esse dovranno necessariamente consistere, nel quadro delineato dal collega Andreotti, nella stesura di un'apposita appendice tecnico-amministrativa che regoli nel dettaglio le procedure di partecipazione, cautelando da ambo le parti la riservatezza delle tecnologie, lo scambio informa-

tivo industriale, la rispettiva proprietà intellettuale e le clausole contrattuali. Il negoziato tecnico che porterà alla definizione di tale documento potrà essere avviato già nei prossimi mesi, al termine del dibattito parlamentare.

Certamente, senatore Milani, la partecipazione ad iniziative di difesa strategica non potrà risolvere da sola il problema della ricerca in Italia, nè da essa attendiamo miracolistici riflessi sul nostro apparato industriale e tecnologico, il quale ha piedi che camminano da sè sul mercato interno e internazionale. Questa fase dell'Iniziativa di difesa strategica è certamente una competizione internazionale che stimola le capacità innovative delle nostre industrie, un richiamo e un impegno ad affrontare in concreto il problema della finalizzazione dei trasferimenti all'apparato produttivo e all'incentivazione dell'impiego di capitali di rischio da parte delle imprese verso il progresso tecnologico.

In questa impostazione la proposta «Eureka» non è da considerare in contrapposizione all'iniziativa americana, ma piuttosto come complementare e percorribile in forma parallela. Sono prevedibili, anche da parte del nuovo Governo francese, indicazioni in questo senso. Infatti, pur trattandosi di un programma non ancora ben finalizzato ad un disegno generale e pur prevedendo ovviamente un finanziamento a carico dei paesi partecipanti, sono stati individuati 34 progetti di interesse italiano che vanno dalla robotica ai *lasers*, dall'informatica alle telecomunicazioni con un onere globale valutato in circa 3.000 miliardi di lire nel prossimo quinquennio.

Per quanto concerne l'Italia le industrie interessate sono in buona parte le stesse che parteciperebbero alle iniziative di difesa strategica, con l'aggiunta di centri di ricerca come l'ENEA, il CNR e alcuni centri universitari. Occorrerà, quindi, un certo sforzo di coordinamento sia a livello industriale che a livello governativo per raccordare questi vari progetti operanti in settori tecnologici analoghi sia ai fini di un utilizzo complessivo delle nostre capacità, sia ai fini di orientare

questi sforzi verso un disegno unitario ed una politica generale della ricerca scientifica e tecnologica.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, non abbiamo la presunzione di vedere e prevedere tutto fino in fondo e fin d'ora sia sui riflessi tecnologici che su quelli applicativi dell'Iniziativa di difesa strategica. Anche negli Stati Uniti i partiti sono tutt'altro che unanimi, come si conviene ad un paese di antica e profonda democrazia. La scienza e la cultura sono divise negli Stati Uniti come lo sono in Italia. Riteniamo però che un paese come l'Italia, a democrazia industriale avanzata, nonostante tutto, non possa mancare a questa prima tappa intermedia e sperimentale che tocca noi tutti nella nostra volontà e anche nella nostra intelligenza trasformare in una nuova tappa sulla via della pace e del progresso dell'umanità e non sulla via senza sbocco delle incomprensioni e degli odi.

Certo, una risposta unitaria dell'Europa alle proposte USA avrebbe avuto ben altro risultato in termini di livello e consistenza partecipativa industriale, ma questo è vero non soltanto nel campo della sfida tecnologica tra le due sponde dell'Atlantico. Noi, come ha detto Andreotti, in tutte le sedi europee, dall'UEO alla Comunità, non abbiamo trascurato né trascureremo alcuno sforzo per un'intesa europea, che in qualche modo ci è stata di metodo soprattutto nel campo dell'UEO, tanto più che la recente delineazione di impostazioni e pregiudiziali strategiche per comprendere come le nuove tecnologie siano suscettibili di applicazione ha aperto una discussione che riguarda lo sviluppo di queste tecnologie anche al di fuori e prima che si completi il disegno americano.

Da qualunque parte si guardi insomma, onorevoli colleghi, non ci sembra esista una ragione perchè l'Italia, rispettando gli equilibri di pace e nel rispetto — ripeto — degli accordi ABM, non partecipi in condizioni di eguaglianza e di dignità con gli alleati a questa impresa scientifica e tecnologica. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

VECCHIETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VECCHIETTI. Signor Presidente, replicherò anche con riferimento alle interrogazioni a firma del senatore Chiaromonte e di altri senatori e del senatore Procacci e di altri senatori.

Credo che il ministro Andreotti non abbia risposto in modo soddisfacente alle nostre critiche mosse al Governo italiano perchè si è impegnato ad iniziare le trattative per la partecipazione al progetto di Iniziativa di difesa strategica e lo ha fatto senza neppure dare un'informazione preventiva al Parlamento. Eppure il Governo ha da tempo tutti gli elementi che avrebbero potuto consigliarlo a maggiore prudenza. Su ciò avremmo voluto sentire anche la voce dei compagni socialisti. Parlo brevemente soltanto per ricordare che questi elementi sono stati esaurientemente illustrati dal compagno Pieralli.

C'è un immenso schieramento di Stati, di Governi, di partiti democratici, di scienziati, di uomini di cultura pur nel Patto atlantico, pur negli Stati Uniti che sono contrari a questo progetto perchè lo ritengono o irrealizzabile ai fini di un nuovo equilibrio internazionale o destinato a provocare solo una nuova corsa al riarmo. Queste cose non le hanno dette soltanto i sovietici, ma le hanno dette, fra gli altri, i Governi cinese e indiano che, messi insieme, rappresentano circa la metà del genere umano. E l'onorevole Andreotti sa meglio di me che la politica è fatta anche di interpretazione dei fatti, sempre, e soprattutto nella politica internazionale, quando si crea un clima così ampiamente diffuso — non sto a guardare dove sia una maggioranza numerica o dove non lo sia — che investe tutto il Terzo mondo e spacca gli stessi paesi e direi anche, in alcuni casi, i partiti del Patto atlantico, come è anche per la Francia. Non ho tempo per fare un'analisi della situazione europea: ma voglio dire almeno che non è vero affatto che le dichiarazioni di Chirac siano impegnative come ha detto il ministro Andreotti. Egli sa benissimo che in questa materia la parola decisiva è quella del Presidente e non credo che Mitterrand abbia cambiato opinione.

ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*. Però le ditte hanno già rapporti con gli Stati Uniti indipendentemente dal Presidente o dal Primo ministro.

VECCHIETTI. No, lei diceva che hanno dato via libera agli accordi: non hanno dato via libera agli accordi, perchè lei sa che ci possono essere alcuni accordi di carattere economico ai quali i Governi non possono opporsi...

ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*. Sì.

VECCHIETTI. ...perchè sarebbe un'opposizione anticostituzionale. Ci sono poi altri accordi che investono la politica e la sicurezza ai quali i Governi devono dare il loro assenso. Quindi Chirac ha dato un'opinione favorevole soltanto agli aspetti strettamente economici di eventuali accordi e non ad intese di carattere generale che investono la politica e la strategia; ed anche su questo aspetto il Presidente francese non ha cambiato la sua opinione. La situazione della Spagna è, più o meno, analoga a quella francese.

Ma voglio insistere sul fatto che il Ministro non ci ha detto come le trattative sullo scudo spaziale si concilino anche con la sicurezza dell'Italia.

Lo scudo spaziale, svaniti i primi sogni o quello che aveva detto nel passato Reagan, si è dimostrato ormai per quello che è: è inutile che cerchiamo ancora oggi, contro ciò che dicono gli stessi americani, di gabellarlo per una cosa diversa. Si tratta di una grave iniziativa intesa a portare avanti uno sforzo tecnico-scientifico americano — con qualche collaborazione estera — di difesa delle basi missilistiche americane.

È andato per aria anche il progetto della difesa totale del territorio degli Stati Uniti e — cosa che era impossibile — delle singole città statunitensi; infatti si sarebbero dovuti scegliere i centri da difendere. Quindi è soltanto un progetto che nella sostanza è contro gli accordi esistenti riguardanti la difesa antimissilistica, perchè è uno strumento — missilistico o meno, potrebbe anche essere un satellite — diretto a neutralizzare i missi-

li sovietici, cioè diretto a rompere l'equilibrio che era stato concordato, almeno a livello di Governi, fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

Questa ormai è diventata la realtà delle cose. Poi, se l'Unione Sovietica si assocerà a questa corsa — ed evidentemente, se il progetto andrà avanti, l'Unione Sovietica lo farà — allora avremo, onorevole Ministro degli esteri, il bel risultato che gli Stati Uniti disporranno prima o poi del loro ombrello antimissilistico, l'Unione Sovietica avrà anch'essa prima o poi il suo ombrello e l'Europa rimarrà completamente scoperta. Ma in Europa c'è anche l'Italia e quindi ecco la questione della sicurezza italiana, che lei non ha trattato, onorevole Ministro.

Per quanto riguarda il carattere di questi accordi sui vantaggi economici, tecnici e scientifici per l'Italia lei, onorevole Ministro, è stato un po' più cauto nel suo discorso: meno lo è stato il Ministro della difesa. Ricordiamoci che su questi vantaggi il Governo americano non ha mai ingannato. Lei si ricorderà certamente le dichiarazioni che rilasciò il ministro Weinberger a proposito di tale questione, quando disse che si sarebbe trattato di alcune commesse su aspetti specifici da affidare a quelle industrie, a quei ricercatori, a quei centri tecnologico-scientifici dei paesi alleati agli Stati Uniti che avessero una particolare specializzazione e con ciò potessero arrecare un contributo al progetto di cui gli americani detengono il monopolio per la progettazione generale e per il suo sviluppo. Quindi, come dicono molti scienziati in proposito, ciò non arrecherà alcun vantaggio effettivo e consistente al progresso della scienza e della tecnica dell'Europa occidentale, dato che si lavorerà per commesse e su ricerche specifiche prescelte dagli Stati Uniti.

Questo è un problema che non riguarda soltanto il progetto di difesa spaziale. C'è un lungo dibattito in corso sul rapporto economico tra Stati Uniti ed Europa occidentale, relativamente al modo di trattare questa ultima. Come dice il già primo ministro Mauroy, l'Europa è troppo spesso giudicata un mercato subalterno agli interessi della grande industria americana. Debbo sottolineare, onorevole Ministro, in proposito, che a

me sembra che emerga una ambiguità della politica estera italiana molto netta. Infatti il Governo aveva scelto la ricerca del dialogo tra Est e Ovest, una linea di resistenza alle pressioni americane in occasione del sequestro della «Lauro» e dell'attacco militare degli Stati Uniti alla Libia. È una linea che noi abbiamo apprezzato e apprezziamo ancora. Ma dopo il vertice di Tokyo, nelle trattative sullo scudo spaziale, l'Italia ha ceduto agli Stati Uniti sulle questioni essenziali, dalle quali dipende se il mondo andrà incontro ad una nuova corsa al riarmo, a nuove guerre locali, oppure si avvierà verso la distensione.

Non metto in dubbio le intenzioni sue, signor Ministro, e dello stesso Governo. Il problema riguarda il risultato concreto che si ottiene attraverso questa adesione al progetto americano, d'Iniziativa strategica spaziale, che implica una responsabilità politica generale, alla quale non ci si può sottrarre. Gli stessi tedeschi che avevano tentato di farlo alla fine hanno dovuto sottoscrivere un accordo che implica una responsabilità della politica estera tedesca simile, anche se non uguale, a quella del Governo inglese.

Ritengo, quindi, corretta la nostra proposta di sospendere le trattative. Si faccia una politica diretta a creare le condizioni favorevoli alla distensione, nel quadro di una valutazione reale dell'iniziativa americana che trova, ripeto, la resistenza di tutto il Terzo mondo oltrechè di larghi settori dell'opinione pubblica dei paesi del Patto atlantico.

Noi diciamo no ad un progetto destabilizzante, come ho cercato di indicare sia pure brevemente; e tale è reputato non solo da alcuni gruppi americani di scienziati, tecnici, uomini di cultura, non soltanto a livello dello stesso partito democratico, ma anche da stretti collaboratori, come lei ben sa, onorevole Ministro, del presidente Reagan.

Il fatto che l'Italia debba dare uno sbocco negativo alla sua politica estera, al suo modo di stare nell'Alleanza atlantica, con l'adesione al progetto americano, finisce per rendere vana la sua impostazione iniziale, tendente a favorire una ripresa del dialogo tra Est e Ovest. È un progetto questo in discussione che, in un quadro diverso e in condizioni diverse, cioè di pace e di uguaglianza, po-

trebbe essere rinegoziato per farne non un nuovo strumento di corsa al riarmo ma di collaborazione internazionale ai fini del progresso della pace e dello sviluppo economico del mondo. Non solo, quindi, il progetto «Eureka» francese; si potrebbe guardare a qualcosa di più vasto che comprenda anche gli Stati Uniti e il Canada, ma in un quadro politico e militare ben diverso dall'attuale, per finalità ben diverse da quella dell'Iniziativa di difesa spaziale.

Non siamo d'accordo neppure sulla procedura, signor Ministro, cui lei ha accennato: ella ha detto che porterebbe qui al Parlamento la ratifica delle intese eventualmente raggiunte tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America. Noi chiediamo che tali accordi, se ci saranno, vengano preventivamente discussi e quindi sottoposti al Parlamento prima che siano firmati, cioè prima che la ratifica diventi un atto puramente formale di disciplina di Governo e di partito.

Per questi motivi, signor Presidente, non ci dichiariamo soddisfatti delle dichiarazioni del Ministro degli esteri e del Ministro della difesa. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

MILANI ELISEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Desidero partire dalla considerazione più rilevante che tutte le interpellanze e le interrogazioni sottoponevano all'attenzione dei Ministri per ottenere una risposta persuasiva e rassicurante, a proposito dei possibili accordi futuri e del coinvolgimento del Parlamento.

Ho chiesto di leggere il testo pronunciato dal Ministro degli esteri perchè rappresentava un passaggio quanto mai elaborato e complesso. Ne emerge una situazione per niente rassicurante. Il Ministro degli esteri nella sostanza dice che, certo, il Parlamento verrà informato, che di volta in volta verranno comunicati i vari momenti di questa trattativa anche in relazione a certi contenuti, ma che, nella sostanza il Governo si riserva di sottoporre all'approvazione e quindi alla ratifica del Parlamento solo un atto, un documento, un accordo che, in quanto tale,

coinvolga l'interesse dello Stato italiano. Il Ministro degli esteri aggiunge che questo non significa affatto che il Governo non andrà ad un qualche accordo, sul genere di quello sottoscritto da inglesi e tedeschi, che in qualche modo costituisce questo quadro politico generale entro il quale si possano muovere le singole aziende per gli accordi, con la controparte, negli Stati Uniti. È un discorso abbastanza abile e, diciamo così, elaborato, che, nella sostanza, lascia trasparire il fatto che il Parlamento non si pronuncerà mai più sull'accordo, fatto salvo che si vada ad un accordo di Stato...

ORLANDO. Per le indicazioni di carattere generale.

MILANI ELISEO. Un momento, senatore Orlando, le dirò poi il quando e il come. Dicevo, solo nel caso in cui si vada all'accordo per installare il sistema SDI. (*Interruzione del senatore Orlando*). Ciò che volevo capire è se anche questo quadro di riferimento, il quadro politico entro il quale si va instaurando un rapporto tra le imprese italiane e quelle degli Stati Uniti, cioè un eventuale accordo, analogo ai due accordi fatti dagli inglesi e dai tedeschi, verrà sottoposto al Parlamento. Il Ministro afferma che questo non avverrà. Allora, noi non siamo assolutamente d'accordo, perchè siamo convinti che anche questo possibile quadro di riferimento debba essere sottoposto al Parlamento in quanto sono coinvolti interessi dello Stato italiano. Infatti la ricerca, sia pure condotta attraverso canali privati, è di tipo tale che titola il nostro paese a una valutazione degli interessi di ordine più generale. In sostanza desidero capire se a noi convenga fare questo tipo di accordo di ricerca con il Governo degli Stati Uniti oppure se convenga agire ed operare mobilitando anche interessi e risorse private per dare spazio ad una ricerca tutta europea che soddisfi gli stessi obiettivi sottesi all'Iniziativa di difesa strategica. In questo senso, devo dichiarare la mia assoluta insoddisfazione.

Vorrei che il signor Ministro mi prestasse un attimo di attenzione, poichè in questa

sede di replica mi interessa avere un interlocutore attento.

Non è possibile stabilire concettualmente una separazione tra la decisione di instaurare la SDI, anche se questo comporta una moltiplicazione della spesa e quindi una decisione di spesa, e la ricerca per rendere possibile questo sistema: se il sistema è scientificamente attuabile, quando si arriva in fondo lo si applica. Una volta definito sarebbe impensabile non applicarlo e quindi, volenti o nolenti, verrà applicato e in questo senso lo sarà anche se gli europei non saranno d'accordo. Ma è questo il punto, perchè questo sistema ha come dato di riferimento solo la difesa del territorio degli Stati Uniti. Poichè concettualmente non è ancora pensabile un sistema tale da annullare lo spazio di tre minuti, paradossalmente questo sistema scopre ancora di più il territorio europeo e quindi rende possibile un conflitto in territorio europeo senza alcuna garanzia.

Ecco allora un punto sul quale noi dobbiamo manifestare più di una perplessità, anzi dobbiamo denunciare la gravità di questa decisione. Se si realizza quel sistema, al di là del parere di tanti scienziati, quel sistema è immediatamente attuabile per gli Stati Uniti, con la conseguenza che l'Europa risulterà scoperta.

Secondo punto, signor Ministro. C'è la questione della transizione fino al momento in cui l'avversario, siano gli Stati Uniti o l'Unione Sovietica, sia in grado di contrapporre analogo sistema allo «scudo stellare». Se contestualmente non è possibile contrapporre questi due sistemi vi sarà un periodo di transizione. Allora ha ragione il senatore Fallucchi a ricordare che a San Francisco — ero presente anch'io — si è detto per tre volte che il trattato ABM va rispettato ed altre cose. Ma conta come tutto ciò è percepito dall'avversario. Se infatti l'avversario, Stati Uniti o Unione Sovietica, percepisce la realizzazione di questo sistema come un fatto che ha a che fare con il primo colpo, è chiaro che si va verso un periodo di transizione ingestibile o, al limite, al conflitto, perchè nessuno dei due è disposto a lasciarsi azzerare il proprio apparato difensivo senza

avere la garanzia di essere in grado di replicare.

La questione è grave in sè: non esiste concettualmente questa distinzione, che viene introdotta per rendere la pillola digeribile, fra lo studio e la messa in atto. Innanzitutto, quando il sistema sarà studiato e definito sarà già messo in atto. È chiaro che ci vogliono i fondi, ma voglio vedere se a quel punto i fondi non si mobilitano! In secondo luogo, quando quel sistema fosse realizzato, l'Europa apparirà scoperta. In terzo luogo, si apre un periodo di transizione ingestibile e pericoloso per la pace del mondo intero.

Ecco quindi perchè abbiamo assunto determinate posizioni e perchè consideriamo questo processo, se non viene assolutamente controllato e se non è parallelo tra le due superpotenze, per sua natura deflagrante e squilibrato, e quindi pericoloso per le sorti del mondo.

Aggiungo, signor Ministro, un'ultima considerazione. Non sono qui a difendere gli interessi dell'Unione Sovietica e, d'altronde, lei ha già sentito le cose che ho detto. Comunque, mi sembra interessante ciò che oggi avviene in Unione sovietica, anche se avverto che vi è un gruppo dirigente fortemente diviso per certi aspetti, che vi sono resistenze. Questo non significa affatto che sto dalla parte dell'Unione Sovietica! Ritengo piuttosto importante il fatto che in quel paese certi processi vadano avanti. Detto questo, mi sia però consentito dire che quando si parla di questo paese, delle sue tecnologie, o quando si deve giustificare la SDI si ha, su questo terreno, un atteggiamento che potrei definire schizofrenico. Se devo dare ascolto al documento che mi è stato «rifilato» in mano dal «marinaio americano», cioè dall'addetto militare del Segretario aggiunto alla difesa degli Stati Uniti Pearle, devo dar retta al fatto che tutte le tecnologie di cui l'Unione Sovietica usufruisce sono frutto dello spionaggio del KGB e dell'esercito e poi del fatto che i sovietici leggono le riviste scientifiche pubblicate dagli Stati Uniti d'America per poi realizzare le tecnologie, con l'aggiunta della malvagità dell'Europa che vende prodotti realizzati su licenza americana. Si tratta di un'ipotesi: personalmente dubito, perchè,

quanto meno, si tratta di un paese che per primo ha superato la forza di gravità e che quindi una qualche base di riferimento, di approssimazione rispetto alle nuove tecnologie, ce l'aveva. Debbo anche constatare che in questa fase coloro che non sono in grado di mettere in orbita dei satelliti sono gli Stati Uniti e l'Europa nel suo complesso. Loro d'altronde hanno anche detto di essere disposti a collaborare. Comunque, un buon livello di tecnologie certamente i sovietici lo posseggono. Che poi copino non è da mettere in dubbio, ma è un'operazione che fanno tutti: se si trova un progetto già definito, non vedo perchè si debba spendere dal momento che si riesce ad acquisirlo per altre vie. Questo fa parte del *filibustering* in generale. Quello che non accetto è appunto questo atteggiamento schizofrenico per cui, da un lato, si dice che i sovietici non sanno fare neanche i chiodi, e che quindi tutto ciò che è tecnologia lo rubano, e dall'altro si dice che hanno già definito un proprio sistema spaziale. Non può essere così, signor Ministro! Noi saremo anche degli ingenui, un po' provinciali (almeno io che vengo dalle montagne di Bergamo), per cui ci si può dire tutto, ma non si può ogni volta dire una cosa e il suo contrario. È questo un atteggiamento schizofrenico: l'americano è da questo punto di vista un po' più «andante», più grezzo; noi siamo un po' più raffinati, per cui queste cose lasciamole dire all'americano. Noi dobbiamo trovare il modo di dire cose un po' diverse che in qualche modo convincano, ma senza esagerare. Queste cose andavano bene nel 1948, periodo in cui le cose si dicevano appunto in questi termini. Adesso gli Stati Uniti, senza firmarlo, ti «rifilano» questo documento, per cui tutto diventa una cosa da ridere e c'è da domandarsi se sia vero che vogliono effettivamente discutere con l'Unione Sovietica. Se queste sono le basi su cui si fa una politica contro l'Unione Sovietica, discutere certo non è possibile.

Quindi io raccomando al Ministro degli esteri, se ha da dire cose a giustificazione di un'operazione che si pensa debba essere realizzata, che gli argomenti, allora, siano altri. L'argomento è troppo importante perchè lo si possa vendere come si farebbe al mercati-

no di Porta Portese. Bisogna dare senso ad una proposta politica e trovo che le contraddizioni siano molte e che, in questa fase, questo processo che lei, onorevole Ministro degli esteri, delinea e che io ho letto, perchè ho voluto studiarlo bene, di approvazione o meno da parte del Parlamento non dia garanzie al Parlamento stesso che le cose vengano fatte in funzione di interessi generali e soprattutto, aggiungo io, nell'interesse della pace nel mondo.

Devo quindi manifestare, onorevole Ministro, il mio dissenso nei confronti di alcune sue proposizioni fondamentali e quindi dichiarare la mia insoddisfazione, augurandomi che si torni seriamente a un dibattito in Parlamento con considerazioni un po' più nutrite e robuste che abbiano a che fare con questa materia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, i senatori Vecchiotti e Eliseo Milani hanno replicato con riferimento a più interrogazioni ed interpellanze e quindi la Presidenza ha concesso loro un periodo di tempo adeguato.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, ho parlato per soli 12 minuti.

PRESIDENTE. Senatore Milani, sto spiegando il motivo per cui ho consentito che lei parlasse per un tempo superiore a quello previsto dal Regolamento.

A questo punto, però, gli onorevoli colleghi che prenderanno la parola interverranno con riferimento ad una sola interrogazione e a una sola interpellanza: li prego pertanto, anche per consentire un ordinato svolgimento dei lavori, di attenersi ai tempi previsti dal Regolamento.

FABBRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Onorevole Presidente del Senato, onorevole Ministro degli esteri, onorevoli colleghi, a differenza del senatore Milani le risposte dei due Ministri mi sono sembrate esaurientemente motivate e convincenti. Ho apprezzato soprattutto l'impostazione pro-

blematica della questione che è stata data dai due Ministri. Non siamo in presenza di una scelta di carattere manicheo. Il Ministro degli affari esteri in particolare ha fatto comprendere di non trascurare le perplessità, le riflessioni, i motivi di approfondimento su un tema così delicato. E tuttavia mi pare che entrambi i Ministri abbiano dato ragione dell'orientamento e delle decisioni del Governo italiano in modo — ripeto — convincente.

Non ritornerò su queste motivazioni che sono state sintetiche ma precise in un dibattito, ahimè, troppo lungo non per responsabilità del Governo ma di noi parlamentari.

Vorrei solo aggiungere alcune chiose, soprattutto nel dialogo con l'opposizione. Non dobbiamo dimenticare che l'atteggiamento fino ad ora serbato dal nostro Governo sul problema della SDI va visto nel suo complesso e va inserito nel contesto del comportamento italiano, anch'esso complessivo, sia per quanto riguarda il nostro ruolo di *partner* dell'Alleanza atlantica, sia nei nostri rapporti bilaterali con gli Stati Uniti.

Il comportamento relativo alla questione di cui discutiamo potrebbe forse, se non giustificare, rendere più comprensibili, nell'ottica dell'opposizione, talune riserve qualora fosse l'ultimo atto di una sequela di adesioni acritiche rispetto alle scelte e alle decisioni degli Stati Uniti. Tutti sappiamo che così non è; esso è un aspetto di una politica che intende e pratica la *partnership* in seno all'Alleanza atlantica e nei rapporti con gli Stati Uniti secondo il principio della pari dignità e secondo la regola della consultazione preventiva.

L'esperienza ha dimostrato che questa visione e questa applicazione partecipata sia del Trattato del Nord Atlantico sia dell'alleanza fra gli Stati Uniti e l'Italia consentono di essere ad un tempo alleati non infedeli e buoni difensori degli interessi e della indipendenza nazionale e consentono anche all'Italia di svolgere un suo ruolo, di cui il senatore Pieralli ha dato atto, nel favorire e promuovere in ogni modo, anche nei momenti difficili quando tra le due potenze regna il gelo e l'incomunicabilità, la riapertura del dialogo, il rapporto più disteso fra

Est e Ovest, una spinta propulsiva per la organizzazione della pace.

Se si ha di mira tutto l'insieme di questa trama di relazioni e non si mette a fuoco solo un singolo episodio, allora le accuse di eccessiva acquiescenza al punto di vista e agli interessi americani appalesano tutta la loro inconsistenza. Non ci sono due politiche estere italiane, ce n'è una sola che non soffre, a nostro avviso, contraddizioni. Chiediamo soltanto al nostro Governo di sviluppare con grande impegno il coordinamento e la sovrintendenza della partecipazione dell'industria italiana alla ricerca, non solo per acquisire in sede pubblica le informazioni che possono essere utilizzate per ricerche italiane in corso, ma anche per evitare una privatizzazione della partecipazione italiana senza alcun controllo pubblico. Questa struttura di supervisione pubblica è senz'altro rappresentata dall'attuale Comitato difesa-industria che potrebbe essere eventualmente potenziato.

Vogliamo sottolineare che l'adesione italiana alla fase della ricerca non è affatto in contrasto con la politica per il disarmo del nostro Governo. Anche gli americani si sono impegnati — è stato confermato in occasione dell'incontro tra Craxi e Reagan, dopo i giorni tempestosi di Sigonella — a non procedere all'applicazione militare senza una intesa con l'Unione Sovietica. È dunque sbagliato vedere come tutt'uno il sistema militare offensivo e difensivo: qui si tratta di passare dalla deterrenza offensiva fondata sull'equilibrio del terrore alla deterrenza imperniata sulla tecnologia difensiva.

Siamo convinti che il coinvolgimento italiano nella ricerca avvenga nel presupposto che, qualora i risultati della ricerca fossero positivi in vista della finalità che abbiamo prima indicata e cioè quella della discussione fondata sulla tecnologia di interdizione degli ordigni nucleari, ogni applicazione operativa del progetto deve avvenire d'intesa con l'Unione Sovietica.

Ecco perchè ci sembra che la risposta data dal Governo sia soddisfacente e che debba andare di pari passo con gli sforzi del Governo italiano tesi in ogni modo a favorire l'avanzamento del processo di distensione, l'ap-

plicazione con decisioni pratiche del cosiddetto «spirito di Ginevra». In questo senso vorrei sottolineare l'importanza, l'attenzione che dobbiamo attribuire anche alle ultime proposte venute dal patto di Varsavia, dopo il vertice di Budapest, che in larga misura ripropone tesi propagandistiche in un documento troppo lungo e ampolloso, ma che in realtà non può essere considerato solo una iniziativa di propaganda: vi sono proposte concrete da parte dei paesi dell'Est che i paesi dell'Occidente non debbono trascurare, nè sottovalutare, nè considerare mera propaganda.

Credo che, vista nel suo complesso, la partecipazione italiana al progetto SDI non sia in contrasto con la politica della lealtà, dell'autonomia, della difesa degli interessi nazionali rispetto all'Alleanza atlantica e con il suo ruolo di paese impegnato in una funzione di avanguardia senza manie di *grandeur*, per promuovere in tutti i modi il processo di distensione e una più sicura organizzazione della pace. (*Applausi dalla sinistra, dal centro e dal centro-sinistra*).

FERRARA SALUTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, signor Ministro degli esteri, non è da parte mia intenzione di considerare questo un dibattito sulla politica estera italiana, sulla pace nel mondo e sui massimi problemi della tecnologia militare e del progresso industriale, tecnologico e scientifico dell'Occidente e dell'Oriente o sulle sorti dell'umanità. Tutto ciò naturalmente esiste, è la premessa, ma il mio compito è di dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto delle repliche date dal signor Ministro degli esteri e dal signor Ministro della difesa alle nostre interrogazioni e non — come pur sarei tentato di fare — di intervenire in forma dialogata e di dibattito su molte cose dette dai colleghi, istruttive per la maggior parte, meno istruttive per altra parte.

Ciò posto, signor Presidente, credo che si possa affermare — ed onestamente, a mio avviso, l'avrebbero potuto dire molti più

collegli di quanti non l'abbiano detto — che le repliche del Ministro degli affari esteri e del Ministro della difesa alle interpellanze ed interrogazioni presentate sul problema della SDI siano state singolarmente equilibrate, ricche di contenuto politico e informativo sufficiente ad una occasione dibattimentale come la nostra, tenendo anche conto che il 3 aprile vi è stata sullo stesso argomento una lunga riunione in Commissione e che ci troviamo di fronte alla prospettiva di anni di riflessione e di decisioni su questa materia. Pertanto, per quanto riguarda la nostra responsabilità parlamentare, noi oggi possiamo affermare che la nostra soddisfazione è piena, anche perchè le due repliche si sono integrate e reciprocamente arricchite sui vari aspetti del problema.

Naturalmente con ciò l'argomento non è esaurito e nessuno di noi pretende che lo sia. Non era questo il compito della nostra discussione. Vorrei però aggiungere qualche considerazione generale. A nostro parere si dovrebbe eliminare da questi dibattiti tutto ciò che, lo ripeto, si può dare per scontato. Infatti, non è possibile caricare ogni volta queste problematiche di ciò che tutti sanno benissimo, cioè che viviamo in un'epoca di immenso pericolo per il mondo. La questione dello scudo spaziale ben poco aggiunge al fatto che oggi l'umanità potrebbe essere sei o sette volte distrutta completamente. Se si evitasse di ripetere continuamente queste ovvie considerazioni, le discussioni sarebbero molto più snelle e precise.

Peraltro queste discussioni fanno riscontrare stranamente una concordia sottostante che poi, forzatamente, viene dirottata al momento delle scelte per un giusto gioco politico, peraltro comprensibile. Se si accantonasse ad un altro momento la discussione sulle ovvie considerazioni da me sopra ricordate, questi dibattiti potrebbero concentrarsi sulle alternative concrete delle quali è sempre possibile discutere, e che in questa materia sono molto difficili. Presentare questo problema come il problema ultimo della pace nel mondo, dopo quarant'anni che viviamo in un clima tanto pericoloso, mi ricorda la storiella vera di quel matto che si aggirava nei pressi del Palazzo di giustizia durante la

seconda guerra mondiale. Un giorno questo matto — era il 1943 — ascoltando uno strillone che annunciava un bombardamento di Palermo, si volse ad un presente nel bar dei Professionisti e gli disse come colto da un'improvvisa illuminazione: «Avvocato, ho l'impressione che qui finisca a botte». Pare impossibile, in questa materia, rinunciare ad esibire ogni volta l'arsenale di tragedie esistente, come se il problema fosse nuovo, mentre a mio parere sarebbe più opportuno dedicare maggior tempo a discutere di ciò che concretamente è possibile fare. Infatti, qualunque sia la nostra visione apocalittica o catastrofica o drammatica della storia, questi sono problemi sotto il controllo dell'uomo e quindi sono problemi politici. Pertanto è con le armi modeste, spesso insufficienti e di esito imprevedibile, della responsabilità politica, le uniche esistenti, che debbono essere affrontati questi problemi.

Sono dunque soddisfatto delle repliche dei Ministri. Speriamo che in un prossimo futuro potremo con più ricchezza e più concretezza di temi proseguire questo dibattito. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

FINESTRA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FINESTRA. Onorevole Presidente, le dichiarazioni degli onorevoli Ministri hanno nella sostanza dato una particolare importanza ad una decisione che è già maturata e che dovrebbe essere presa con il consenso di tutto il Parlamento. Nella sostanza ci troviamo concordi con le dichiarazioni degli onorevoli Ministri. In definitiva essi hanno riconfermato la volontà del Governo di partecipare al programma americano limitatamente alla fase di ricerca scientifico-tecnologica. Sfumato, forse per cautela, mi è sembrato un accenno alla componente politico-strategica che meritava maggiori precisazioni per il peculiare aspetto di difesa e sicurezza.

A questo proposito mi permetta, onorevole Ministro degli esteri, di affermare che le esigenze di sicurezza dell'Europa devono indurre a non guardare alla difesa spaziale come a un elemento di destabilizzazione

dell'equazione militare Est-Ovest, come sostengono i comunisti, ma al contrario a un mezzo per porre fine all'equilibrio del terrore. Non va dimenticato inoltre che l'iniziativa Reagan ha il pregio di avere messo in moto il meccanismo del piano Gorbaciov che offre all'Alleanza una maggiore possibilità di trattativa al tavolo dei negoziati. Il vertice di Ginevra potrebbe rivelarsi positivo alla luce del progetto di difesa spaziale, programma capace di spingere i sovietici a portare realmente a conclusione definitiva i negoziati nell'intento di battere la via della pace.

Il mondo attende con ansia la fine della corsa agli armamenti, gara questa che assorbe ingenti risorse che potrebbero essere investite per il raggiungimento di un più marcato progresso economico-sociale. Se l'Unione Sovietica per motivi di equilibri militari fosse costretta ad una dispendiosa competizione spaziale dovrebbe rinunciare a progredire nel benessere del popolo russo e ciò contrasterebbe con le promesse di Gorbaciov.

A nostro giudizio il programma di Iniziative di difesa strategica, progetto che dovrebbe segnare il passaggio da un sistema strategico-offensivo ad nuovo sistema strategico-difensivo, contiene la speranza — dico la speranza — di allontanare la sinistra ombra delle armi nucleari e la certezza di una massima utilizzazione dell'energia nucleare nel settore tecnologico, sociale, industriale.

Riaffermo ancora una volta che la SDI deve essere considerata non soltanto come mezzo per ottenere vantaggi economici ma anche come strumento per scoraggiare eventuali minacce e nel contempo come strumento di pressione per indurre i sovietici a non sfuggire dalle trattative di Ginevra. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

ORLANDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, sono rimasto colpito da questo dibattito perchè mi è sembrato di andare con il ricordo ai tempi in cui l'aristotelico Cremonini si rifiutava di guardare nel cannocchiale di Galileo perchè lo considerava

uno strumento del diavolo. E così l'approccio a questo problema della SDI mi sembra più o meno della stessa natura perchè ho sentito discorsi di catastrofismo e di demonizzazione, come se questa operazione tendesse a sconvolgere completamente ogni equilibrio planetario.

Esprimo la più viva soddisfazione per il modo con cui il Governo si è presentato prima in Commissione ed ora qui in Aula a sostenere l'adesione al progetto SDI che ha secondo me un duplice aspetto. Il primo è che è soprattutto il nostro interesse nazionale e non il frutto di pressioni esterne quello che ci deve consentire di non fare battaglie di retroguardia. Dobbiamo avvertire l'esigenza di guardare con mente aperta alle nuove tecnologie che si vanno affermando, che già rappresentano il domani e che comunque lo condizioneranno. Questo è un modo per non fare battaglie di retroguardia. Le cautele che ci sono state qui rappresentate in relazione al rispetto del trattato ABM e addirittura al fatto di mantenere il riferimento al SALT II, che è la questione che maggiormente ci preoccupa, ci tranquillizzano.

Questo è il primo aspetto che è di carattere tecnologico ed economico. Ma l'aspetto politico è secondo me quello più importante perchè interviene in una fase in cui, come è stato autorevolmente detto dal Ministro degli esteri, non può non essere interessato il rapporto con l'altra parte, quella sovietica e del Patto di Varsavia, in relazione ad un esame congiunto che bisogna fare nel tempo sul problema del rapporto offesa-difesa.

È su questo che bisogna esigere un chiarimento di fondo ed è per questo che è auspicabile il proseguimento delle trattative di Ginevra e il successivo incontro al vertice; cioè per valutare con serenità il cambiamento del rapporto offesa-difesa. Ecco perchè diviene interessante il periodo di transizione sul quale dobbiamo porre il massimo della nostra attenzione, anche attraverso frequenti consultazioni, così come è stato detto, nell'ambito europeo.

Guardando quindi questo problema sotto il duplice profilo della necessità di non rimanere estranei all'innovazione tecnologica e di aprire un dialogo di ampio respiro con l'altro

e opposto fronte sul problema della revisione del rapporto offesa-difesa, noi crediamo che sia possibile dare in futuro un contributo serio, anche come paese che si è battuto a fondo per la distensione.

Vorrei concludere ricordando quanto ha detto poco fa il collega Fabbri, che cioè proprio dal Patto di Varsavia (cito il preambolo del paragrafo quinto della dichiarazione finale dei paesi del Patto) ci viene una indicazione riferita alle armi convenzionali, che invece più si attaglia al progetto SDI. Cito testualmente: «Per la valutazione dei raggruppamenti politico-militari e delle vere intenzioni di alcuni Stati è altrettanto importante la questione delle dottrine militari. Bisogna dissipare il sospetto reciproco accumulato nel corso degli anni e la sfiducia. È necessario conoscere a fondo i reciproci problemi anche su questo argomento. Nell'interesse della sicurezza d'Europa e di tutto il mondo, le dottrine e i concetti militari devono essere di carattere difensivo».

Ecco perchè mi sento di richiamare come più pertinente alle ricerche sulla SDI l'appello rivolto proprio dai paesi del Patto di Varsavia in tema di riduzione degli armamenti convenzionali. Se questo spirito potrà applicarsi ad una ricerca che preveda — come ha dichiarato il presidente Reagan — partecipazione e laboratori aperti, credo che certe tesi addotte in questo dibattito appariranno, come già accaduto per gli euromissili, affette da preoccupazioni di maniera. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

SCHIETROMA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIETROMA. Signor Presidente, parlerò molto brevemente riportandomi al mio intervento e praticamente dichiarandomi quindi soddisfatto della posizione del Governo, che peraltro è stata manifestata attraverso dichiarazioni di Ministri particolarmente competenti per prestigio, capacità, esperienza e senso di responsabilità, i quali hanno confermato, oltre alle importanti cautele a cui ha fatto riferimento il collega Orlando, anche e soprattutto quelle rappresentate dai cosid-

detti quattro punti guida a cui mi sono riferito. Con essi quindi si è avuta pure la conferma, con nostra soddisfazione, della salvaguardia della logica NATO e di un continuo dialogo non solamente informativo con gli alleati e — ciò che più interessa — con il Parlamento.

ENRIQUES AGNOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ENRIQUES AGNOLETTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, come già il collega La Valle ha espresso nel suo intervento, non posso che dichiararmi non soddisfatto della posizione del Governo, soprattutto per le seguenti ragioni. Certo, non ho dubbi che quando, il 23 marzo 1983, il presidente Reagan ha dichiarato che voleva una ricerca particolare per instaurare una difesa antimissilistica, questa idea e le successive decisioni siano state accolte di malavoglia anche da buona parte dei membri del Governo italiano e dell'opinione pubblica italiana. La gravità di questa dichiarazione e di quanto stiamo per fare noi riguarda il fatto che non solo il presidente Reagan cercava i mezzi per condurre una guerra spaziale contro il trattato ABM: anche noi con questa ricerca contribuiamo al tentativo di annientare il trattato ABM. Non significa nulla dire che si vuole conservare quel trattato: questo è il risultato ed è certo contro gli interessi dell'Europa e quelli nazionali.

Quando si afferma che c'è un problema di tecnologia da seguire, non si sottolinea il fatto rattristante che anche noi pensiamo che il progresso tecnologico possa essere raggiunto solo attraverso ricerche con un fondamento militare. È questo un dato di corruzione anche ideologica ed ideale. Ed è questo uno degli argomenti più importanti.

Qual è il nostro interesse nazionale? Che nell'industria si faccia qualche progresso, che si può fare anche altrimenti, o che si migliorino le relazioni internazionali per arrivare ad una riduzione degli armamenti e ad una distensione internazionale? Nessuno ha interpretato la decisione della SDI se non

come l'inizio di una nuova corsa agli armamenti. Ci assumiamo quindi questa parte di responsabilità estremamente grave.

Desidero fare un'altra osservazione. Ormai non c'è scienziato che si rispetti che non abbia detto e scritto che tale progetto è quasi irrealizzabile: in ogni modo è già ristretto — come ha detto il senatore Vecchietti — alla difesa delle basi missilistiche. Qual è dunque la ragione per cui si fa? Un gruppo di scienziati americani che si occupano di problemi anche morali ha detto che sotto ci deve essere un altro scopo, al di là di quello di carattere militare che in quanto tale è irrealizzabile. Tale scopo è facilmente concepibile e si inserisce in un progetto generale del presidente Reagan: attraverso pressioni di carattere militare che comportano una spesa enorme e che esercitano quindi una pressione enorme, cercare di ridurre in grossissime difficoltà l'Unione Sovietica che certo è per molti aspetti molto più arretrata per quanto riguarda la ricerca e che ha disponibilità finanziarie di gran lunga inferiori.

Non dico che dietro vi sia il desiderio di fare la guerra: questo significa cercare poi di condurre il resto del mondo — cosa che già si è iniziato a fare, anche se non tutti se ne sono accorti, ma lo si è visto nel Mediterraneo — ad una politica di esclusiva difesa di quelli che l'America ritiene i propri interessi trascurando quelli europei e degli altri paesi.

Potrei citare autorevoli commenti americani — come quello del direttore del Consiglio a Washington sulle relazioni esterne — i quali affermano che sarebbe pericolosissimo perdere le occasioni straordinarie che si presentano ora di fronte ai grandi cambiamenti della politica sovietica quali risultano dalle dichiarazioni di Gorbaciov. Si capisce che bisogna andare a «vedere», come si suol dire nel gioco delle carte. Queste innovazioni ci sono, ma, sempre questo esperto commenta, quando Gorbaciov afferma di essere disposto a ridurre o anche a distruggere i missili a medio raggio, quest'ultimo dovrebbe distruggere anche quelli per l'Asia e così via. In realtà, come dimostra anche il rifiuto del SALT II e la politica che viene in questo momento fatta, ci si riserva di condurre direttamente, uscendo da qualsiasi trattato,

una politica di volta in volta diretta ad accordi o disaccordi, per esercitare, comunque, una pressione sufficiente che permetta agli Stati Uniti di allargare la loro influenza, la loro libertà di movimento in tutto il resto del mondo, compreso naturalmente il Sud America.

Indubbiamente, le intenzioni dell'Italia sono buone, o per lo meno lo sarebbero, perchè abbiamo sempre cercato di evitare un aggravarsi della tensione; ma in certi momenti bisogna anche avere il coraggio di scegliere una strada e di chiarire quali sono i veri interessi nazionali per la difesa, quindi, non solo della pace ma anche in vista di una possibile azione distensiva effettiva che è poi quella che noi perseguiamo.

In questo momento la ricerca sulle guerre stellari è fatta contro i trattati esistenti, ma questo è già stato affermato dal senatore La Valle, il quale ha ricordato che tutto ciò obbliga a proseguire gli esperimenti nucleari, quindi impedisce quel processo di rallentamento di esperimenti e di armamenti atomici che diciamo di volere perseguire, mentre ci contraddiciamo se non sappiamo, in un momento così delicato, perlomeno esprimere il nostro disappunto. Non bisogna credere a quei pochi vantaggi per le nostre industrie, perchè queste non faranno altro che dipendere da imprese e capitali americani, quindi creando sempre più per l'Italia una situazione subordinata attraverso il segreto militare e attraverso ogni pressione di questo tipo.

Credo, dunque, che l'approvazione di questi progetti, che in realtà incoraggiano l'America a proseguire su questa strada, vada contro l'interesse del nostro paese, e mi dispiace che il Governo — forse di malavoglia — abbia creduto di essere costretto ad accettarli.

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento delle interrogazioni sull'incidente occorso all'aliscafo che collega le isole Eolie a Milazzo:

SANTALCO, MONDO, PALUMBO. — *Ai Ministri dell'interno e della marina mercantile.* — Per conoscere le cause, le circostanze e le eventuali responsabilità del tragico episodio in cui, secondo notizie dell'ANSA, a seguito

dell'incendio verificatosi oggi sull'aliscafo che collega le isole Eolie con Milazzo avrebbero perduto la vita tre passeggeri ed altri 22 risulterebbero dispersi;

per sapere altresì quali iniziative sono state adottate per l'organizzazione dei soccorsi e per l'assistenza ai passeggeri superstiti.

(3-01397)

MARCHIO, PISTOLESE, POZZO, BIGLIA, GIANGREGORIO, DEL PRETE. — *Ai Ministri dell'interno e della marina mercantile.* — Per conoscere, in relazione al tragico episodio verificatosi sull'aliscafo che collega le isole Eolie con Milazzo:

le modalità e le cause che hanno determinato il grave incidente a seguito del quale avrebbero perduto la vita tre passeggeri, mentre risulterebbero dispersi in numero non ancora accertato altri occupanti l'aliscafo;

se e quali responsabilità siano state accertate, in qual modo siano stati organizzati i soccorsi e quali iniziative siano state assunte per l'assistenza ai passeggeri superstiti.

(3-01401)

FIMOGNARI. — *Ai Ministri dell'interno e della marina mercantile.* — Premesso che secondo notizie dell'ANSA sull'aliscafo che collega le isole Eolie con Milazzo si è sviluppato un incendio, che ha causato gravissimi danni, la morte di tre passeggeri e numerosi dispersi,

l'interrogante chiede di conoscere le cause, le eventuali responsabilità e quali iniziative sono state adottate per l'organizzazione dei soccorsi.

(3-01402)

Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

* CARTA, *ministro della marina mercantile.* Signor Presidente, risponderò brevemente alle interrogazioni presentate.

L'aliscafo «Freccia di Messina», matricola n. 122 di Messina, partito da Milazzo alle ore 13,50 circa, l'11 giugno scorso, con 57 passeggeri a bordo e 6 persone di equipag-

gio, si è incendiato a circa 3 miglia a nord da Capo Milazzo e a 8 miglia dal porto.

La notizia dell'incendio è pervenuta alla capitaneria di porto di Messina dalla locale biglietteria degli aliscafi SNAV alle ore 14,45, e l'ufficiale di ispezione ha immediatamente lanciato un messaggio di soccorso per indirizzare le unità presenti in zona sul luogo del sinistro, avvisando contemporaneamente gli uffici circondariali marittimi dipendenti da Milazzo e Lipari nonché il centro radio di Messina per la diramazione dell'avviso ai naviganti e l'ufficio operativo di Marisicilia.

La predetta capitaneria ha inoltre disposto immediatamente l'uscita dal porto di Messina di due motovedette (CP 239 e CP 2067) e della motonave «Secondo Aspromonte» e tramite la radio ha impartito l'ordine di dirottare verso la zona del sinistro alla motonave «Tourist Ferry Boat II» e alla motonave «Bellini» della SIREMAR. Questi interventi e queste iniziative si sono sviluppate nell'ordine di minuti, come si potrà evincere dalle conclusioni dell'inchiesta formale; si potrà infatti rilevare che — appunto — queste operazioni si sono svolte rapidamente.

Dal porto di Milazzo sono inoltre usciti la motovedetta CP 2004, due rimorchiatori, l'aliscafo «Freccia d'oro», nonché tre motovedette della guardia di finanza e una dei carabinieri. Per quanto riguarda la componente aerea, sul posto si sono diretti tre elicotteri, rispettivamente della guardia di finanza, dei carabinieri e della marina militare. Successivamente, si sono diretti sul posto i dragamine «Vischio» e «Giaggiolo» e la fregata «Grecale». C'è anche da apprezzare la operatività di questi mezzi che, raccolti in uno spazio di mare intorno all'aliscafo, dovevano avere una capacità di manovra notevole.

I naufraghi sono stati recuperati parte dall'aliscafo «Freccia di Sicilia», che veniva nel senso inverso, parte dalla nave traghetto «Tourist Ferry Boat II», parte dalla motovedetta CP 2004, parte dalla guardia di finanza, parte ancora dai carabinieri, e appena sbarcati nel porto di Milazzo sono stati prontamente trasportati in ospedale mediante

autobulanzate preavvisate. L'aliscafo incendiato è stato rimorchiato nel porto di Milazzo dal rimorchiatore «Tyndaris» alle ore 18,30.

Le ricerche, proseguite durante la notte con mezzi della marina militare, sono state riprese anche con altri mezzi la mattina del giorno successivo ed hanno avuto termine alle ore 12 dello stesso giorno. Ad operazioni compiute è stato ricostruito l'elenco dei naufraghi: 60 superstiti e 3 vittime. Nel corso della notte, però, e della mattina successiva si aveva notizia di 11 dispersi che per fortuna invece erano ricoverati in ospedale oppure rifugiati nelle proprie case.

Sul sinistro è stata aperta un'inchiesta giudiziaria dalla Procura della Repubblica di Messina. Per quanto concerne le attribuzioni dell'autorità marittima, si precisa che l'ufficio circondariale marittimo di Milazzo ha immediatamente espletato, ai sensi dell'articolo 578 del codice navale, l'inchiesta sommaria sulla causa e le circostanze del sinistro, trasmettendo in data 18 del corrente mese gli atti alla capitaneria di porto di Messina per il successivo inoltramento alla direzione marittima di Catania, competente per territorio. Detta direzione marittima, considerata la gravità del sinistro e ritenuta la necessità di procedere all'immediata apertura dell'inchiesta formale per evitare la dispersione di elementi probatori, ha aperto il 14 giugno, ancor prima di ricevere gli atti dell'inchiesta sommaria, l'inchiesta formale per accertare le cause e le responsabilità del sinistro. Personalmente, ho potuto assistere all'insediamento della commissione formale, presieduta dal direttore marittimo e composta, come sicuramente saprete, da esperti del Vascello, del genio navale, dei vigili del fuoco (data la natura del sinistro) eccetera.

A prescindere dal valore di rapporto giudiziario che l'articolo 1241, secondo comma, del codice navale conferisce al verbale finale dell'inchiesta formale qualora le relative conclusioni attribuiscono i fatti a comportamenti dolosi o colposi, non è possibile allo stato formulare ipotesi sulle cause e sulle eventuali responsabilità del sinistro, atteso l'obbligo del segreto istruttorio.

SANTALCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTALCO. Signor Presidente, ringrazio il Ministro della marina mercantile, senatore Carta, per la prontezza con la quale ha risposto alle interrogazioni sul grave sinistro occorso l'11 giugno all'aliscafo «Freccia di Messina» a tre miglia circa a nord di Capo Milazzo. Purtroppo, l'incendio sviluppatosi sul natante ha provocato la morte di 3 persone. Alle famiglie delle 3 vittime rinnoviamo il nostro cordoglio.

Desidero esprimere il nostro apprezzamento per il pronto intervento della capitaneria di porto di Milazzo e di quella di Messina, della guardia di finanza, dei carabinieri, della marina militare e della stessa società degli aliscafi, pronto intervento che ha consentito il recupero dei naufraghi. Ho seguito la settimana scorsa il dibattito sulla sciagura organizzato dal TG1 speciale e dalle dichiarazioni di alcuni naufraghi e dello stesso comandante dell'aliscafo ho sentito confermata la prontezza dei soccorsi senza la quale il numero delle vittime sarebbe stato maggiore.

In attesa di conoscere l'esito dell'inchiesta sulle cause e sulle responsabilità del grave sinistro e i provvedimenti che sono certo saranno adottati dal Governo, anche a nome dei miei colleghi mi dichiaro soddisfatto della risposta del Ministro.

PISTOLESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PISTOLESE. Signor Presidente, anch'io ringrazio il Ministro per essere prontamente venuto ad informarci sullo svolgimento dei soccorsi e sul sinistro che si è verificato all'altezza della punta di Milazzo sul famoso aliscafo le cui vicende ci hanno tanto agitato il giorno in cui è arrivata qui in Senato la notizia dell'incidente. Inizialmente abbiamo pensato che si fosse trattato di un attentato terroristico e quindi le nostre interrogazioni hanno avuto soprattutto il carattere dell'im-

mediatezza derivante dalla preoccupazione che fosse avvenuto un caso del genere.

Ringrazio il Ministro per quello che ci ha riferito soprattutto per quanto riguarda il rapido intervento ed i soccorsi che sono stati portati, i quali hanno avuto indubbiamente esito positivo dimostrando così l'efficienza dei nostri servizi di capitaneria e la prontezza dei soccorsi da parte degli altri natanti che si trovavano nella zona. Dobbiamo quindi affermare con una certa soddisfazione che questa parte di intervento è stata opportuna, tempestiva e ha salvato molte vite umane.

Siamo tuttavia perplessi e preoccupati visto che gli aliscafi sono oggi mezzi di grande trasporto. Vivendo a Napoli, città da cui partono gli aliscafi per le isole, ho potuto constatare che essi partono pienissimi con centinaia di persone, in numero comunque superiore alla capienza degli aliscafi stessi i quali costituiscono un mezzo rapidissimo per Capri, Ischia, Procida.

Ho voluto quindi presentare la mia interrogazione anche per tranquillizzare la pubblica opinione dato che nella nostra zona gli aliscafi vengono utilizzati in maniera molto intensa poichè, oltre alle migliaia di turisti, vi sono anche i pendolari, coloro i quali abitano nelle isole.

Mi pare comunque di poter dire che delle responsabilità su quanto è accaduto emergono e dovranno risultare dall'inchiesta. Ci siamo infatti posti molte domande circa la presenza o meno dei salvagente, il momento in cui essi sono stati gettati in mare e circa il fatto se il comandante abbia o meno dato ordine ai passeggeri di recarsi sul ponte e munirsi di salvagente. Pare che tutto ciò non sia avvenuto e che anzi i salvagente siano stati lanciati quando i passeggeri si erano già tuffati in mare.

Vi è stata quindi una inefficienza del servizio. Penso che lei, onorevole Ministro, dovrebbe controllare il registro di navigazione di cui si parla tanto male, e lei lo sa, perchè tante cose girano intorno a queste autorizzazioni. Lei, signor Ministro, dovrebbe verificare il motivo per cui ogni disposizione che deve passare per il registro navale porta a complicazioni. Tutti sappiamo come si svol-

gono queste cose e lei, signor Ministro, dovrebbe realizzare un particolare controllo nei confronti di questo istituto che dovrebbe avere il compito di dare certezza di funzionalità ai natanti e che viceversa gioca su elementi non sempre molto chiari.

Vi sono poi altri problemi. Vorremmo, ad esempio, sapere se gli estintori esistenti sul natante erano sufficienti e se avevano la capacità e l'efficienza per poter fermare l'incendio sin dall'inizio quando il primo fumo ha dato l'allarme. Pertanto, nel ringraziarla dei chiarimenti fornitici sulla parte che più ci preoccupava, debbo dichiararmi insoddisfatto perchè ancora non abbiamo elementi per poter dire di chi è la colpa, come è successo, che garanzie vi sono per i passeggeri che utilizzano questo mezzo rapido che indubbiamente è oggi uno dei mezzi fondamentali nella vita dei nostri porti.

Mi preoccupa in particolare della mia zona dove il traffico è intenso soprattutto perchè vedo, durante l'estate, questi aliscafi partire con un numero di passeggeri eccessivo. Se il disastro avvenuto in Sicilia fosse avvenuto su una rotta che unisce Napoli con una delle isole, che ho prima citato, in una giornata di punta, certamente vi sarebbe stata una strage, perchè la gente non ha la possibilità materiale di uscire all'aperto negli aliscafi. Ecco il perchè della mia preoccupazione, ecco perchè volevo sottolineare l'importanza del problema.

Rivolgo in particolare una preghiera relativamente al controllo sui motori: è necessario verificare se questi controlli vengono fatti, se le esercitazioni vengono svolte in quanto a volte succede che a metà strada si è costretti a tornare indietro causa il difettoso funzionamento degli aliscafi. È necessaria dunque una particolare attenzione per dare sicurezza e tranquillità ai cittadini che utilizzano questo mezzo di trasporto.

FIMOGNARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIMOGNARI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ringrazio il

Ministro della marina mercantile che ha puntualmente risposto all'interrogazione riguardante il tragico incendio dell'aliscafo «Freccia di Messina» in servizio tra Messina e Milazzo e che ha causato la morte, per asfissia da annegamento, di tre persone. Concorro con l'iniziativa del Ministro di costituire una commissione formale d'inchiesta, anche in rapporto al fatto che il battello era stato sottoposto alla prescritta verifica ordinaria del registro navale, ottenendo la certificazione di perfetta efficienza e funzionalità alcuni giorni prima dell'incendio. Mi auguro che l'inchiesta stabilisca che la dichiarazione di idoneità sia stata esatta.

Mi dichiaro soddisfatto, per il momento, delle risposte del Ministro e desidero esprimere ammirazione per l'organizzazione dei soccorsi prontamente adottata dalla marina militare, dall'unità della guardia di finanza e dall'unità dei carabinieri.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è così esaurito.

Interpellanze e interrogazioni, apposizione di nuove firme

PRESIDENTE. Il senatore Vecchietti ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00489, dei senatori Pecchioli ed altri ed alle interrogazioni 3-00883, dei senatori Procacci ed altri e 3-01041, dei senatori Chiaromonte ed altri.

Il senatore Martorelli ha aggiunto la propria firma all'interrogazione con richiesta di risposta scritta 4-03010, dei senatori Flaminio ed altri.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 104.

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

PRESIDENTE. L'interrogazione 3-01320, del senatore Milani Eliseo, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 4^a Commissione permanente (Difesa), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, segretario:

LIBERTINI, MACALUSO, GRECO, LOTTI Maurizio, BISSO. — *Ai Ministri dei trasporti e della marina mercantile.* — In riferimento ai collegamenti marittimi relativi ai porti di Siracusa e di Augusta, premesso:

che è un orientamento stabilito e ribadito da due conferenze nazionali dei trasporti e dallo stesso schema di piano generale dei trasporti il riequilibrio modale del traffico dalla gomma alla ferrovia e al mare;

che una componente fondamentale del processo di riequilibrio è costituito, secondo indicazioni ripetute del Parlamento e di organi di programmazione, dal piano nazionale del cabotaggio che consente di utilizzare Tirreno e Adriatico come due grandi canali interni del paese;

che il porto di Augusta, attualmente adibito ad attività industriali, in connessione con il polo petrolchimico adiacente, ha una spiccata vocazione di grande porto commerciale, per la collocazione geografica, per il grande retroterra produttivo, in particolare agricolo, la struttura fisica altamente idonea, le opere portuali in costruzione, le possibilità di utilizzare infrastrutture viarie e ferroviarie di rilievo;

che il porto di Siracusa ha svolto nel passato e svolge tuttora funzioni di collegamento per merci e passeggeri sia verso l'Ita-

lia del Nord e il Mezzogiorno sia verso Malta;

che i due porti potrebbero costituire un unico sistema, dotato di un vasto retroterra di attività produttive e commerciali, da acquisire nelle indicazioni strategiche del PGT;

che i servizi di linea che congiungono, in particolare per le merci, la Sicilia alle altre regioni italiane sono particolarmente congestionati e non riescono spesso neppure a soddisfare la domanda;

che i produttori e gli esportatori agricoli della Sicilia orientale ritengono impraticabili la gomma e la ferrovia per raggiungere i mercati del Nord Italia e dell'Europa e reclamano servizi marittimi e un trasporto combinato,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

a) se sia vero che il Governo intende ridurre persino gli attuali servizi marittimi che congiungono Siracusa a Malta e alle altre regioni italiane, con una scelta che sarebbe sbagliata e da condannare nel modo più deciso;

b) se il Governo intenda operare perchè la Finmare, attraverso le società del gruppo, attivi un servizio di linea, per merci e passeggeri, che congiunga con adeguata periodicità Siracusa a Genova o ad altri porti del Nord Italia;

c) se il Governo, nell'ambito del PGT e del piano del cabotaggio, voglia assumere il porto di Augusta, nel quadro di un sistema integrato Siracusa-Augusta, come un terminale di rilievo nazionale del piano di cabotaggio, e quali atti conseguenti intenda compiere in tali direzioni;

d) se il Governo intenda operare subito per snellire tutte le procedure, a partire da quelle doganali che strozzano i porti di Siracusa e Augusta e mortificano la loro attività;

e) se il Governo intenda, da un lato, spiegare la contraddizione clamorosa tra i progetti di sviluppo della economia marittima e del Mezzogiorno e gli atti concreti che nella Sicilia orientale limitano o negano quella prospettiva e, dall'altro, mettere ordine nel suo operare, con quel coordinamento tra Ministero dei trasporti, Ministero della marina mercantile, Ministero dei lavori pub-

blici che lo stesso PGT, approvato dal Parlamento, postula chiaramente.

(2-00488)

PECCHIOI, BUFALINI, PIERALLI, PRO-CACCI, PASQUINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — I senatori interpellanti,

preso atto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro degli affari esteri, rese a Washington dopo il colloquio con il segretario di Stato Shultz, circa la partecipazione italiana alle ricerche legate al progetto SDI (guerre stellari);

rilevato che finora il Parlamento italiano, pur informato dell'intenzione del Governo di condurre trattative con gli USA sulla SDI, non ha espresso con il voto una formale autorizzazione in tal senso;

rilevato altresì che sia tra gli scienziati e gli uomini politici statunitensi, sia in ambienti della NATO, come è avvenuto nella recente assemblea parlamentare dell'Alleanza atlantica, si manifestano accresciuti dubbi e ostilità di fronte al progetto SDI;

preoccupati per il fatto che l'annuncio della disponibilità italiana per un accordo di partecipazione al progetto di Iniziativa di difesa strategica del presidente Reagan venga dato in un momento particolarmente delicato delle relazioni USA-URSS, mentre le trattative Est-Ovest sulla riduzione degli armamenti non compiono significativi passi avanti e viene minacciata da parte degli Stati Uniti la denuncia del trattato ABM sulla limitazione delle difese antimissile e la non osservanza del SALT II sulla limitazione degli armamenti strategici nucleari;

preoccupati altresì per il fatto che gli accordi bilaterali di partecipazione alle ricerche della SDI, finora firmati dai soli Governi della Gran Bretagna e della Repubblica federale tedesca, sono risultati del tutto insoddisfacenti per gli interessi nazionali britannici e tedesco-occidentali, dati i limiti imposti dagli USA alla libera utilizzazione a fini civili e commerciali dei risultati cui le ricerche giungeranno ed il carattere strettamente settoriale e limitato dei lavori riservati alle industrie ed ai ricercatori europei,

interpellano l'onorevole Presidente del Consiglio e l'onorevole Ministro degli affari esteri:

a) affinché il Parlamento sia immediatamente informato del contenuto dei colloqui Andreotti-Shultz riguardo alla SDI;

b) affinché sia immediatamente resa nota al Parlamento la base politica e tecnica sulla quale si svolge o si svolgerà la trattativa tra il Governo italiano e quello statunitense circa la partecipazione italiana alla SDI;

c) affinché il Governo si impegni a riferire in Parlamento sull'esito di tale trattativa, evitando clausole e accordi segreti cui ha fatto invece ricorso il Governo della Repubblica federale tedesca;

d) affinché il Governo si impegni altresì a chiedere esplicita e formale autorizzazione del Parlamento prima di firmare eventuali accordi sulla SDI con l'Amministrazione degli Stati Uniti. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00489)

MILANI Eliseo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere:

1) se risponda a verità la notizia secondo cui il ministro Andreotti, nel corso dei recenti colloqui con il segretario di Stato statunitense Shultz, avrebbe confermato l'avvenuta decisione per la partecipazione italiana al programma SDI;

2) quando e in che sede sia stata presa tale decisione;

3) se il Governo ritenga che una decisione di così grande rilievo politico, con importanti risvolti strategici, industriali e scientifici, possa essere presa senza una preventiva ed esplicita pronuncia del Parlamento;

4) se pertanto il Governo ritenga di chiarire che nessun accordo circa la partecipazione italiana al programma SDI può considerarsi concluso prima di un voto delle due Camere;

5) se in ogni caso, alla luce del precedente costituito dall'accordo tra USA e Repubblica federale tedesca, pubblicato dallo «Spiegel» qualche settimana fa, il Governo avverta l'inaccettabilità di patti che limitano in tale misura le prospettive della ricerca

scientifica e tecnologica europea, sottoponendola di fatto al controllo esclusivo delle autorità militari degli Stati Uniti e frenando la circolazione di conoscenze e prodotti non «autorizzati» da Washington. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00490)

MALAGODI, BASTIANINI, FIOCCHI, PALUMBO, VALITUTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Premesso:

che il Presidente degli Stati Uniti ha manifestato più volte la volontà di proseguire nelle ricerche dirette a realizzare la cosiddetta SDI (Iniziativa di difesa strategica);

che il Presidente medesimo ha recentemente manifestato la possibilità di una rinuncia da parte degli Stati Uniti a considerarsi vincolati dal cosiddetto SALT II;

che in diverse occasioni gli organi dirigenti della politica estera e di quella della difesa degli Stati Uniti hanno dato interpretazioni discordanti circa il trattato ABM;

che si moltiplicano le notizie circa inadempienze sia al SALT II, sia all'ABM da parte dell'Unione Sovietica;

che egualmente si moltiplicano le notizie circa ricerche in corso nell'Unione Sovietica stessa per un'iniziativa di difesa analoga alla SDI;

che diversi paesi della NATO, compresa l'Italia, hanno avviato o concluso trattative con gli Stati Uniti relative alla attiva partecipazione dei paesi stessi o delle loro industrie alle ricerche relative alla SDI;

che, stando a loro dichiarazioni, sia i dirigenti americani, sia quelli sovietici sembrano d'altra parte consci in misura crescente dei nuovi pericoli inerenti agli atteggiamenti, alle ricerche e agli accordi suddetti;

che, parallelamente alle trattative di Ginevra fra USA e URSS relative agli armamenti nucleari, si è manifestato un rinnovato interesse e si sono ventilate possibilità di negoziato relative agli armamenti non nucleari, sia dei paesi della NATO, sia di quelli del Patto di Varsavia;

che, infine, si è recentemente deciso in seno alla NATO di dotare quest'ultima di nuove armi chimiche, in risposta a quanto

sarebbe già stato realizzato al riguardo dall'URSS,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

a) le informazioni di cui dispone il Governo riguardo agli armamenti sopra indicati;

b) la sua valutazione circa l'effetto di tutto ciò nell'equilibrio delle forze militari e sulla pace;

c) i criteri cui intende attenersi, sia nei negoziati in corso al riguardo nelle varie sedi, sia nella organizzazione della difesa dell'Italia nel quadro della NATO. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00491)

MARCHIO, FINESTRA, BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FRANCO, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Premesso:

che il Governo nel dibattito sulla SDI del 3 aprile 1986 al Senato (Commissioni riunite affari esteri e difesa) precisò la sua posizione favorevole alla collaborazione con gli Stati Uniti limitandola alla ricerca tecnico-scientifica ed alle commesse industriali;

che il Governo considerò prematura l'adesione politico-militare alla Iniziativa di difesa strategica, in quanto condizionata da incognite ed incertezze che meritavano una maggiore riflessione;

che nella discussione emerse la richiesta, da parte dei vari Gruppi politici, di sottoporre al Parlamento la decisione definitiva,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

se risponde a verità la notizia secondo la quale il Ministro degli affari esteri abbia dato come certa al segretario di Stato statunitense Shultz l'adesione dell'Italia al programma dello «scudo spaziale».

Data l'importanza del problema, gli interpellanti ritengono urgente un dibattito parlamentare per sottoporre all'Assemblea i contenuti degli accordi per una decisione definitiva, scelta questa non soltanto tecnico-scientifico-industriale, ma di natura politico-strategica quale è la iniziativa di difesa spaziale

a salvaguardia degli interessi difensivi dell'Italia e dell'Europa occidentale. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00492)

MANCINO, ORLANDO, FALLUCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Premesso che dalle relazioni del Governo alle Commissioni esteri e difesa del Senato, il 3 aprile, e successivamente alla Camera dei deputati il 4 giugno, emergono ragioni che militano a favore della partecipazione italiana alla fase di ricerca della Iniziativa di difesa strategica;

constatato che le ampie consultazioni del Governo con i paesi europei dell'UEO hanno messo a fuoco gli aspetti di più diretta rilevanza europea dell'Iniziativa di difesa strategica;

rilevato che l'Assemblea parlamentare dell'UEO, nella sessione conclusasi a Parigi il 5 dicembre 1985, ha auspicato che i sette paesi dell'Unione diano una risposta comune e positiva all'invito americano a partecipare alla ricerca IDS;

accertato che aziende e centri di ricerca italiani hanno ripetutamente manifestato l'esigenza di cogliere l'occasione della ricerca IDS per accrescere sia la competitività del sistema industriale nel suo complesso sia l'immagine tecnologica di cui essi godono sui mercati internazionali,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) se il Governo abbia già richiesto che nell'intesa tra i Governi venga ribadito l'impegno ad una stretta aderenza all'accordo ABM e l'assicurazione che la conduzione del programma di ricerca avvenga nello spirito di un approccio che privilegi gli scopi difensivi atto a facilitare il dialogo Est-Ovest sui problemi della stabilità strategica e della riconduzione degli equilibri ad un livello quanto più basso di armamenti;

2) quando il Governo intenda ricercare con gli Stati Uniti le intese necessarie per consentire un'adeguata presenza italiana nei settori in cui si articola la ricerca IDS;

3) se le attività istruttorie di preparazione delle decisioni italiane in materia abbiano definitivamente confermato l'esistenza di

un interesse politico ed economico-industriale dell'Italia a questa partecipazione;

4) se, nella preparazione delle intese con gli Stati Uniti, il Governo abbia previsto di ottenere idonee assicurazioni atte a garantire alle aziende italiane adeguate condizioni in materia di trasferimenti tecnologici, diritti all'utilizzazione dei risultati della ricerca, partecipazione alle gare per contratti di ricerca;

5) in che tempi il Governo si attende di concludere i colloqui e le relative intese con gli Stati Uniti, anche per comunicare al Parlamento, come indicato nella comunicazione al Senato del 3 aprile ed alla Camera dei deputati del 4 giugno, le linee di indirizzo e il quadro politico-economico di riferimento, ai quali i due Governi si richiameranno nel dar luogo alla partecipazione delle aziende e dei centri di ricerca italiani alla ricerca IDS. *(Svolta in corso di seduta)*

(2-00493)

SCHIETROMA, FRANZA, PAGANI Maurizio, RIVA Dino. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Premesso:

che il dibattito del 3 aprile 1986 sulle comunicazioni del Governo alle Commissioni riunite Affari esteri e difesa del Senato, in ordine alla partecipazione italiana alla fase di ricerca della Iniziativa di difesa strategica (SDI), ha posto in evidenza non pochi interrogativi e certamente anche alcune preoccupazioni;

che ciò va posto in relazione soprattutto alla sottolineata esigenza della salvaguardia della pace e del raggiungimento degli equilibri su cui essa poggia al livello più basso degli armamenti;

che però ancora oggi, con l'inarrestabile progresso della scienza e della tecnica, lo stesso concetto di sicurezza si evolve verso una pretesa «invulnerabilità», che, tra l'altro, comporterebbe problemi non solamente di costi (che saliranno vertiginosamente), ma anche di eventuali pericolose discriminazioni per aree e zone che appaiono già in condizione critica rispetto alla triplice minaccia di armamento nucleare, chimico e convenzionale;

che, non essendo realistico però immaginare che, allo stato delle cose, si rinunci al miraggio della sicurezza assoluta, già in quel dibattito del 3 aprile 1986 è apparso lodevole tener fermi i «quattro principi guida», in quella sede illustrati dal Governo, unitamente a quant'altro risulterà da ulteriori orientamenti comuni nella intensa consultazione al riguardo con gli alleati europei in seno all'UEO;

che la partecipazione alla ricerca con le suddette condizioni è sembrata già allora consigliabile, se non altro perchè ci mette nelle condizioni di negoziare sempre più proficuamente nel senso anzidetto e comunque di meglio far valere le condizioni medesime, così come sottolineato, si ripete, anche in sede UEO,

gli interpellanti chiedono di conoscere le decisioni prese e da prendere in ordine a quanto in premessa con ogni più ampia ed utile informazione in riferimento anche agli orientamenti ulteriormente emersi tra gli alleati. *(Svolta in corso di seduta)*

(2-00494)

LA VALLE, ANDERLINI, ENRIQUES AGNOLETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — (Già 3-00896). *(Svolta in corso di seduta)*

(2-00495)

LIBERTINI, LOTTI Maurizio, BISSO, GIUSTINELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Sulla difficile situazione che si è creata nel trasporto aereo, in relazione alle vertenze sindacali che si sono aperte in questo comparto, gli interpellanti chiedono di conoscere se il Ministro dei trasporti intenda richiamare l'Alitalia al rispetto di elementari regole sindacali, per evitare sue ulteriori iniziative che vanificano per l'utente i benefici dell'autoregolamentazione e se non intenda agire per favorire l'apertura di un concreto negoziato sindacale che eviti agli utenti ulteriori seri disagi e alla compagnia di bandiera danni economici e perdite di immagine.

(2-00496)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, *segretario*:

CONSOLI, DE TOFFOL, CANNATA, CARMENO, IANNONE, PETRARA, DI CORATO, MARGHERITI, COMASTRI, CASCIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — (Già 4-03009).

(3-01407)

PASQUINI, PIERALLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Gli interroganti,

di fronte alle gravissime notizie che giungono ancora una volta dal Sudafrica, dopo l'imposizione dello stato di emergenza da parte del regime di Botha, alle migliaia di arresti e persecuzioni, alla repressione delle manifestazioni di popolo che hanno provocato decine di feriti e di morti;

constatato che il Governo di Pretoria rimane insensibile alla crescente protesta anti *apartheid* che ha raggiunto ogni angolo del paese e coinvolto cittadini sudafricani di ogni orientamento e fede religiosa, così come rimane sordo ad ogni appello della comunità internazionale, dall'ONU al Parlamento europeo;

considerato che solo la fine dello stato di emergenza, la legalizzazione dell'ANC e delle organizzazioni di opposizione, la liberazione di Nelson Mandela e dei *leaders* neri oggi in prigione possono impedire ulteriori scivolamenti della guerra civile;

interpreti dei profondi sentimenti di solidarietà del popolo italiano con i combattenti contro il razzismo e per un Sudafrica libero, unito e democratico,

chiedono di conoscere se il Governo non intenda intervenire con decisioni proprie e in sede europea perchè sia definito e applicato un piano di drastica riduzione delle relazioni economiche, dei rapporti politico-diplomatici e di ogni altro tipo con il regime sudafricano allo scopo di aprire finalmente la strada al superamento dell'*apartheid*.

(3-01408)

FABBRI, VELLA, CASTIGLIONE, BUFFONI, CIMINO, SELLITTI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per avere informazioni in ordine alle valutazioni e agli intendimenti del Governo circa le possibili forme di partecipazione italiana al progetto USA denominato SDI, con particolare riguardo ai criteri cui si ispirerà il Governo nei relativi negoziati, avendo presenti tutti gli aspetti delle relazioni internazionali e l'attuale stato dei rapporti Est-Ovest e perseguendo la finalità di favorire il processo di distensione e di organizzazione della pace.

Gli interroganti chiedono inoltre informazioni in ordine ai modi con cui le determinazioni relative a questa delicata materia internazionale saranno presentate all'esame del Parlamento. (*Svolta in corso di seduta*).

(3-01409)

GUALTIERI, FERRARA SALUTE. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere la valutazione del Governo circa lo stato attuale e le prospettive del progetto USA denominato SDI e i collegati sviluppi nel quadro dei paesi NATO e dei rapporti Est-Ovest e il suo giudizio, per quel che riguarda particolarmente l'Italia, in ordine agli effetti politico-internazionali e militari e alle conseguenze di carattere industriale, tecnologico e scientifico. (*Svolta in corso di seduta*).

(3-01410)

GARIBALDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che non è consentito conculcare o comunque limitare il diritto di informazione e/o di cronaca;

che in tale diritto, allorchè ci si riferisce a persona, in linea generale non può correttamente intendersi ricompresa la trascrizione, oltre al nome, cognome, età e professione, dei dati relativi al domicilio;

che in fatti di cronaca di grande rilievo, anche per il loro alto contenuto emotivo, quali, ad esempio, quelli relativi a cittadini che si oppongono e resistono efficacemente ad aggressioni di malviventi, oltre ai dati di cui sopra, vengono talvolta riferiti pure il preciso domicilio (vedi «La Stampa» del 19 giugno 1986, pagina 17);

che è già accaduto di malfattori, respinti, con «smacco», dalle vittime, che abbiano in tempi successivi «punito» coloro i quali avevano osato resistere;

che le complete notizie anagrafiche sono conosciute (è da presumere) specificamente dagli organi di polizia comunque intervenuti e che, per prassi, ai giornalisti da questi stessi organi vengono trasmesse,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover disporre che, nel fornire doverosamente le informazioni relative ad importanti fatti di cronaca, i responsabili periferici degli organi di polizia abbiano cura di omettere i dati relativi al domicilio o alla residenza delle persone coinvolte, soprattutto a garanzia della loro sicurezza e comunque della loro riservatezza.

(3-01411)

CALICE. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che è in costruzione la strada di collegamento tra l'area industriale Valle di Vitalba e la strada statale 401 Ofantina;

che tale strada dovrebbe giustamente collegare l'area di Vitalba, industrializzata con i fondi della legge per la ricostruzione delle aree terremotate, la n. 219, con i paesi dell'interno, Ruvo, S. Fele, Rapone;

che la logica legislativa dell'industrializzazione privilegiò, non a caso, i paesi disastriati dell'interno, fra i quali Ruvo del Monte;

che, nonostante il parere contrario del comune di Ruvo e della comunità montana del Vulture che indicarono la località di Macchia La Corte-Castellaro, lo svincolo di tale strada è stato ubicato a ben quattro chilometri dal paese, in località Via dei Mulini,

l'interrogante chiede di conoscere:

il peso che il Ministro coordinatore attribuisce al dettato della legge n. 219, articolo 32, relativo al vero e proprio favore previsto per i comuni disastriati nell'opera di ricostruzione e, si spera, nell'offerta di occasioni di lavoro;

le ragioni del vero e proprio sprezzo dei voti delle autonomie locali in proposito;

gli interventi urgenti e correttivi che intende adottare.

(3-01412)

*Interrogazioni con richiesta
di risposta scritta*

BERNASSOLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se il Ministro interrogato è a conoscenza del fatto che la sede dell'ufficio di collocamento di San Costantino Albanese (Potenza) è da tempo senza titolare;

quali provvedimenti intende adottare per risolvere lo stato di disagio in cui si trovano le categorie interessate, a motivo di tale vacanza.

(4-03061)

BERNASSOLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che la strada a scorrimento veloce della Valle del Sinni, in provincia di Potenza, anche se non interamente collaudata, è aperta al traffico;

che essa presenta numerosi e seri inconvenienti, rappresentati dal dissesto di alcuni viadotti, per cui il traffico è deviato su varianti provvisorie molto precarie, con massicciate aventi sagoma deformata;

che la segnaletica orizzontale è inesistente, rappresentando un serio pericolo soprattutto in previsione del traffico estivo,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intende adottare per accelerare le opere necessarie al fine di assicurare una regolare e tranquilla circolazione sulla predetta arteria.

(4-03062)

BERNASSOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri senza portafoglio per l'ecologia e per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che la centrale termoelettrica della Valle del Mercure (Potenza) consuma circa 300.000 tonnellate di carbone l'anno;

che il carbone contiene sostanze tossiche (come anidride solforosa, ossido di carbonio, ossidi di azoto, idrocarburi, elementi ra-

dioattivi) che colpiscono in particolare l'apparato respiratorio;

che, essendo la Valle del Mercure appunto una valle circondata da colli e monti dagli 800 ai 2000 metri, le sostanze inquinanti vanno a colpire in modo particolare i territori dei comuni di Viggianello, Rotonda, Castelluccio Inferiore, la frazione di Pedali, eccetera;

che i gas inquinanti della predetta centrale a carbone costituiscono una barriera tra il sole e la vegetazione, per cui i processi di fotosintesi vengono rallentati;

che le piogge acide, per la presenza di detti gas, provocano fitotossicità con comparsa di aree necrotiche per effetto della successiva evaporazione dell'acqua e per la conseguente concentrazione dell'acido solforico e nitrico;

che le predette piogge acide modificano il PH del terreno con tutte le dannose conseguenze,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno che la centrale del Mercure venga mantenuta in attività, ma con funzionamento a metano, considerato che il metanodotto passa a pochi metri dall'impianto termoelettrico e che il decreto del Presidente della Repubblica n. 670 del 21 luglio 1982 prescrive che, in casi eccezionali, ai fini della tutela dell'ambiente, gli impianti industriali possano funzionare a gas metano.

(4-03063)

BUFFONI, PANIGAZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Atteso:

che anche quest'anno, in occasione degli scrutini, si è ripetuta la minaccia, in parte attuata, del mancato svolgimento degli scrutini stessi da parte dei professori;

che l'agitazione di cui sono portatori i professori, oltre a creare confusione ed incertezza nel mondo della scuola, pone un problema di sfiducia negli studenti per la pessima immagine che l'istituzione offre di sé nel momento in cui dovrebbe esprimere i risultati di un anno di attività scolastica svolta;

che ad alimentare le ragioni della protesta dei professori continuano a contribuire i problemi del precariato, cronicamente irrisolti,

gli interroganti chiedono di conoscere l'intenzione o meno del Governo e per esso del Ministro della pubblica istruzione di proporre rapidamente un provvedimento risolutivo dei problemi del precariato stesso, tenendo peraltro presenti i provvedimenti di iniziativa parlamentare già proposti in tale materia da parte degli stessi partiti che fanno parte della maggioranza di Governo.

(4-03064)

GARIBALDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che con il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 (articolo 68) è stato istituito il dottorato di ricerca e che (articolo 69) sono stati determinati i titoli di dottorato di ricerca che possono essere conseguiti, le università che li rilasciano e la durata dei corsi (si veda il decreto di cui al supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* n. 259 del 20 settembre 1982);

che taluni corsi sono giunti a conclusione e che il titolo è conferito previo accertamento dei risultati di rilevante valore scientifico documentati da una dissertazione scritta (articolo 73);

che tale accertamento deve essere effettuato da una commissione nazionale costituita annualmente con decreto ministeriale per ogni gruppo di discipline e che ad oggi detta commissione non risulta istituita,

l'interrogante chiede di sapere per quali ragioni non si sia ancora proceduto alla costituzione della citata commissione e se non si ritenga di doverla costituire al più presto, considerata la complessità del lavoro cui la stessa è chiamata e per avere elementi atti a verificare la validità e la produttività dei corsi di dottorato e, conseguentemente, meglio potersi determinare ai fini di futuri ulteriori riconoscimenti.

(4-03065)

BERNASSOLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che è in via di definizione il progetto di collegamento autostradale Taranto-Metaponto-Sibari, che assume una rilevante importanza ai fini di un maggiore sviluppo delle zone interessate;

che sembra stia prevalendo l'idea di realizzare l'arteria a ridosso della strada statale 106 «Jonica» o di ampliare questa con caratteristiche autostradali, frustrando così l'obiettivo di un raccordo della fascia territoriale interna della Basilicata (materano, senese-Pollino e area termale della Calda) che invece esige collegamenti moderni e rapidi con la costa jonica e con i centri costieri,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover intervenire presso le regioni interessate perchè la suddetta autostrada venga arretrata sulle coordinate Valsinni e Pisticci, il che consentirebbe il completamento della direttrice di traffico Amendolara-Bari, via Matera, il collegamento dei poli industriali pugliesi con quelli lucani di Valbasento e del senese, il raccordo del parco del Pollino con gli utenti di Matera e dei centri pugliesi.

(4-03066)

RUSSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Nel dicembre 1985 una interrogazione dell'onorevole Minervini (4-12705) segnalava l'allarmante situazione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, gravato da migliaia di processi civili e penali eppure carente di oltre un quinto del suo organico, mancando, a tutt'oggi, ben 5 giudici su 26.

Non migliore è la situazione della procura, dove mancano due sostituti su 8, nonostante detto ufficio rappresenti la prima linea di difesa contro la criminalità organizzata che imperversa nella zona.

La carenza nell'organico del tribunale costringe a distogliere giudici dagli uffici civili, lasciando intollerabilmente sguarnito un settore importante e persino molto delicato ove si pensi ai 2.321 ricorsi di fallimento sopravvenuti nel 1985 (da sommare alle 654 procedure concorsuali già pendenti) ed alle 1.078 controversie di lavoro in attesa di trattazione. Sono, questi, affari che necessiterebbero di maggiore cura a causa del loro spiccato rilievo sociale.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro abbia preso da allora misure, quali e se non ritenga di doverne adottare di più incisive, come l'eventuale ampliamento dell'organico.

(4-03067)

LIBERTINI, LOTTI Maurizio, BISSO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Sulla situazione che si è creata nell'aeroporto di Roma-Fiumicino, in seguito alla chiusura, avvenuta per motivi di sicurezza, del bar Fast Food, 6D Internazionale, e al conseguente licenziamento di 40 dipendenti.

In particolare, gli interroganti, confermando il loro interesse e il loro appoggio ad ogni misura diretta a garantire la sicurezza, chiedono di sapere:

1) se il Governo si è posto il problema, e come, di garantire il lavoro ai 40 dipendenti del bar del quale è stata ordinata la chiusura;

2) se la decisione di chiudere questo esercizio non possa essere sostituita dalla decisione di spostarlo in un luogo più sicuro.

Gli interroganti sottolineano che è profondamente ingiusto che a far le spese di misure di sicurezza siano lavoratori del tutto estranei alle vicende terroristiche, oggi privati del diritto al lavoro e condannati alla disoccupazione.

(4-03068)

PASQUINI, TEDESCO TATÒ. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Gli interroganti, venuti a conoscenza dell'assicurazione, data dall'ENI (riferita dalla stampa del 12 giugno 1986), di «un intervento diretto, o tramite consociata», per il rilevamento dell'area industriale attualmente GEPI di Levannella (Montevarchi — Arezzo), chiedono di sapere:

quali atti il Ministro interrogato ha compiuto o intenda compiere — ed entro quali tempi — per assicurare questo passaggio all'ENI dell'area stessa e per sistemare e rilanciare di conseguenza i vari comparti produttivi pubblici (Cappellificio, Belco) e privati («Pellettieri d'Italia», Crea, eccetera) allo scopo di garantire lo sviluppo industriale della zona, salvaguardare e accrescere l'occupazione;

se non ritenga utile mettere a conoscenza di tutto ciò i parlamentari tutti, le istituzioni locali e in particolare le organizzazioni sindacali interessate, impegnate da tempo anche a valutare altre proposte di derivazione GEPI che, a quanto è dato sapere, risulter-

rebbero alternative a quelle ora ventilate dall'ENI.

Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere le ragioni per le quali l'ENI che, con circa il 50 per cento delle azioni nella società GEPI, dovrebbe determinarne gli indirizzi e conoscerne i propositi ha consentito che la GEPI assumesse iniziative di privatizzazione dell'area senza garanzie certe di sviluppo e in contrasto netto con un intervento di gestione e controllo pubblico come, in ogni caso, è stato e viene richiesto dai lavoratori.

(4-03069)

PINTO Michele. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che alla nota carenza negli organici della magistratura si è aggiunta, in questi ultimi giorni, la denuncia preoccupata di quei magistrati più particolarmente impegnati nella lotta alla criminalità organizzata in sedi «difficili» quali Palermo, Napoli, Santa Maria Capua Vetere, eccetera che hanno dichiarato di sentirsi «soli» ed impari per numero ai gravosi e delicati compiti ai quali sono chiamati;

che molti dei predetti magistrati, come ampiamente riportato dalla stampa, hanno maturato il proposito di richiedere il trasferimento in altre sedi giudiziarie, il che comporterebbe evidente e grave pregiudizio alla funzionalità ed all'immagine della giustizia;

che, com'è noto, nel periodo tra il 1941 e 1947, a causa dell'ultimo conflitto mondiale, non furono banditi concorsi per l'ingresso in magistratura, onde si provvede nel dopoguerra (1947 e 1948) con due massicci concorsi alla copertura di circa 800 posti vacanti e pertanto questi magistrati raggiungeranno il limite di età tra il 1987 e 1991;

che entro tale periodo si determinerà, perciò, un'ulteriore, notevole carenza nell'organico, soprattutto per le funzioni corrispondenti a magistrato di appello e di cassazione, non eliminabile con concorsi per uditore giudiziario, mentre sempre più pressante ed oggettivamente indifferibile si fa, come innanzi precisato, la domanda della copertura degli organici largamente deficitari,

l'interrogante chiede di conoscere se, per porre riparo a tale situazione, non si ritenga

eventualmente di ricorrere anche all'adozione di un provvedimento di legge che preveda, in via del tutto straordinaria, una breve proroga del collocamento a riposo di magistrati in base ai criteri di massima di seguito indicati, sempre che, ovviamente, persistano i necessari requisiti di piena idoneità fisica e psichica:

a) la proroga può essere concessa per un periodo di tempo che non superi il triennio, sicchè il magistrato non può in nessun caso essere mantenuto in servizio oltre il 73° anno di età (l'efficacia del provvedimento è comunque limitata a 3 anni e non è ripetibile);

b) l'istruttoria della domanda di proroga formulata dal magistrato interessato comporta l'acquisizione del parere motivato dal consiglio giudiziario competente, indicante eventuali stati di salute pregiudizievoli, anche sulla scorta obiettiva dei periodi di malattia intercorsi nell'ultimo triennio, nonché la sommaria descrizione dell'attività giudiziaria svolta;

c) spetta al Consiglio superiore della magistratura la facoltà di disporre ulteriori indagini prima dell'adozione della deliberazione sulla domanda di trattenimento in servizio o anche nel corso dell'eventuale proroga;

d) il magistrato trattenuto in servizio continua ad esercitare le stesse funzioni o funzioni diverse anche in sedi diverse, con l'espressa esclusione, però, di ottenere l'attribuzione di quelle superiori, ancorchè in possesso della relativa qualifica.

(4-03070)

PINTO Michele. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che è in atto nel paese un vivo e attento dibattito sui temi dell'assistenza sanitaria, con particolare riguardo a quella ospedaliera, alle sue carenze, tanto più evidenti e ingiustificabili quanto maggiore e sempre crescente è l'onere finanziario che incide in maniera gravosa e rilevante sul bilancio complessivo dello Stato;

che, d'altra parte, egualmente vivo è il dibattito sull'attuale condizione dell'anziano, sulla sua «nuova solitudine» e sulle sue nuove esigenze in rapporto allo stato della fami-

glia, della società, della città, delle loro regole ed anche dei loro egoismi;

che, spesso, la carenza di adeguati servizi assistenziali sul territorio o di altre ipotesi alternative induce a considerare l'ospedale come un luogo di sicura custodia di anziani per nulla infermi e comunque non certo abbisognevole di degenza ospedaliera;

che questo succedaneo, sempre comodo, spesso a portata di mano e comunque per nulla costoso, se mette in pace la coscienza dei singoli, comporta, però, oneri gravissimi per i deficitari bilanci delle USL, solo a voler considerare l'ammontare della retta giornaliera di ricovero;

che una riprova della ricorrenza del denunziato fenomeno si ricava dal consistente ma sintomatico aumento delle presenze di anziani in ospedali proprio nel periodo delle ferie estive,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritengano ormai maturi i tempi per disporre un'accurata indagine consultiva diretta ad accertare:

a) l'entità, nell'ultimo quinquennio, dei ricoveri di anziani in strutture ospedaliere, distinti per periodi dell'anno e aree territoriali e con espresso riferimento alla presenza *in loco* di servizi assistenziali per anziani;

b) le motivazioni dei ricoveri, la durata della degenza, l'ammontare della spesa a carico delle USL.

Ciò per potere, sulla base dei risultati acquisiti, disporre, da un lato, più severe prescrizioni circa la legittimità dei ricoveri ospedalieri, realizzando così consistenti riduzioni di spesa e, dall'altro, prevedere e legislativamente regolamentare, di concerto con le regioni, idonei interventi in favore degli anziani, mediante forme di assistenza domiciliare e ambulatoriale, centri aperti, case di riposo e di vacanze, centri residenziali eccetera, da attuarsi in particolare attraverso organici sostegni, anche di natura finanziaria, a cooperative di anziani o con anziani, valorizzando, così, la solidarietà e la condivisione delle responsabilità di gestione tra i partecipanti, concorrendo a sconfiggere la solitudine e i limiti di autonomia che minacciano sempre più l'esistenza dell'anziano e realizzando, alla fine, un sistema di assisten-

za a dimensione umana, utilizzando, oltretutto, in maniera razionale e corretta una parte soltanto di quel rilevante impegno finanziario che ora è disperso nelle strutture ospedaliere in modo anomalo e non proprio legittimo.

(4-03071)

DE TOFFOL. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che permane un grave dissesto del fondo stradale delle strade statali 203 agordina e 347 del passo Duran e Cereda;

che tutto ciò provoca forti disagi per i cittadini che vi transitano,

l'interrogante chiede di conoscere se e in quali tempi l'ANAS intenda intervenire per ovviare a tale serio inconveniente.

(4-03072)

DE TOFFOL. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che tra gli abitati di Taibon Agordino e Listolade insistenti sulla statale 203 agordina sono stati iniziati i lavori di ampliamento della sede stradale;

che alla data odierna detti lavori non sono stati ripresi dalla loro sospensione, avvenuta nel mese di novembre 1985;

che al pericolo costituito dalla dimensione molto ristretta e dalle numerose curve della attuale sede stradale si aggiunge oggi quello provocato dagli ingombri per gli scavi e le altre attività fatte per l'allargamento,

l'interrogante chiede di conoscere:

per quali motivi sono stati sospesi i lavori;

quando essi riprenderanno e in quali tempi si presume verranno ultimati.

(4-03073)

Interpellanze, ritiro

SCLAVI, *segretario*, su invito del Presidente dà annuncio del ritiro, da parte dei presentatori, delle seguenti interpellanze:

2-00294, del senatore Milani Eliseo, ai Ministri della difesa e degli affari esteri;

2-00297, dei senatori Chiaromonte ed altri, al Presidente del Consiglio dei ministri;

2-00326, dei senatori Chiaromonte ed altri, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri;

2-00328, dei senatori Milani Eliseo e Fiori, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa;

2-00335, del senatore Milani Eliseo, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri;

2-00380, dei senatori Malagodi ed altri, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa;

2-00436, dei senatori Chiaromonte ed altri, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri;

2-00437, dei senatori Chiaromonte ed altri, al Presidente del Consiglio dei ministri.

Interrogazioni, ritiro

SCLAVI, *segretario*, su invito del Presidente dà annuncio del ritiro, da parte dei presentatori, delle seguenti interrogazioni:

3-00852, del senatore Milani Eliseo, ai Ministri della difesa e degli affari esteri;

3-01024, dei senatori Gianotti ed altri, al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica;

3-01130, del senatore Milani Eliseo, al Ministro della difesa.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 25 giugno 1986

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 25

giugno, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 1986, n. 123, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno (1861) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 maggio 1986, n. 154, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico dei dirigenti dello Stato e delle categorie ad essi equiparate (1862) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Nuove norme a tutela della libertà sessuale (996) (*Risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Bottari ed altri, Garavaglia ed altri, Trantino ed altri, Artioli ed altri, Cifarelli ed altri, Zanone ed altri*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 21,15).

DOTT. PIERFRANCESCO MICHELA ZUCCO

VICE SEGRETARIO GENERALE

Incaricato *ad interim* della direzione
del Servizio dei resoconti parlamentari